

BIBLIOTECA DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

P. WERNER

LA
REPUBBLICA BAVARESE
DEI CONSIGLI



ROMA
LIBRERIA EDITR. DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
1922

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE.

Per un rivoluzionario militante lo scrivere una storia di rivoluzione non è mera opera contemplativa di erudizione. Egli, assillato dalle necessità della lotta e dalla canea dei persecutori, raramente trova l'agio e le condizioni, che si richiedono per lavori di tal fatta. Di queste circostanze ha dovuto soffrire anche la composizione del presente scritto, mentre a sua volta la pubblicazione di esso fu ritardata dalle difficoltà di stampa, tra le quali continuamente si dibatte un partito illegale come è il Partito comunista di Germania. Noske ha fatto il resto, sequestrando nella tipografia gran parte della prima edizione prima ancora che questo scritto potesse pervenire al pubblico.

Per tali motivi potè avvenire che così i rivoluzionarii di Monaco come anche la verità storica rimanessero esposti quasi senza difesa agli odiosi attacchi, alle calunnie e alle mistificazioni della controrivoluzione, che disponeva di tutto l'apparato tipografico e lo adoperava illimitatamente a tal fine. Il fango letterario scoldò sui lavoratori bavaresi e sui loro capi in un subisso di articoli di giornale. All'orgia sanguinosa della soldatesca tenne dietro la sconcia crapula dei pennivendoli del capitalismo, ubbriacantisi al veleno delle loro stesse menzogne, alle oscene figurazioni della loro stessa fantasia perversa, e alle mance con cui la reazione li compensava dei loro servizi da tirapiedi. A questo branco di iene della storia appartiene l'autore di uno scritto su « l'assassinio degli ostaggi a Monaco ». Spudorato sotto ogni riguardo è il contenuto di questo scritto, vero appello ai più abietti istinti della nostra depravata borghesia. Fa nausea il vedere come l'autore di esso tragga fumi d'incenso per Marx dallo stesso vaso, da cui fa esalare i suoi velenosi vapori. Per quanto egli si ripari dietro l'anonimo, non è difficile

riconoscere in lui il capobanda di quella geldra di penny-a-liners (scrittori da un soldo a rigo), che vivono sullo scandalo e son sempre agli ordini del padrone dell'ora. Lo svergognato scritto è comparso presso quella casa editrice « Firm, Verlag für praktische Politik und geistige Erneuerung » (1), nella quale collaborano Erwin Barth, redattore del Vorwärts, il ministro dei culti Konrad Haenisch e Julian Borchardt. Inoltre, un socialista maggioritario dichiarato, Hugo Hubert Breuer, ha dato alla luce un libro su « Il sanguinoso fiasco della Repubblica dei Consigli ». Egli cerca di rendersi conto degli avvenimenti di Monaco dal punto di vista del suo partito, e non manca di criticare anche il Partito socialdemocratico di Germania. L'esposizione dei fatti, tranne che per quanto riguarda i precedenti della repubblica dei Consigli, è difettosissima. E siccome l'autore non è rivoluzionario, non intende un'acca degli specifici problemi della rivoluzione. Molta delusione produce anche uno scritto anonimo su « La tragedia di Monaco », edito dal Partito indipendente. La rappresentazione degli avvenimenti vi è assolutamente insufficiente. L'autore si impiglia in una serie di contraddizioni precisamente nei punti, dove crede di poter criticare il Partito comunista, mostrando che la sua fondamentale preoccupazione è quella di celare la grave responsabilità addossatasi a Monaco dal Partito indipendente; e naturalmente, data una tale preoccupazione, non poteva venir fuori altro che un confusissimo quadro degli avvenimenti. Non si fa alcun tentativo di critica storica, cosa che sarebbe umiliante anche nel caso che la responsabilità di questo scritto spetti a capacità politiche, come son quelle del Comitato centrale del Partito indipendente.

Sebbene io abbia partecipato direttamente agli avvenimenti di Monaco, tuttavia credo di aver conservato sufficiente indipendenza di spirito da servire la causa della verità storica, ed essa sola. Nel comporre questo scritto io ebbi a mia disposizione un materiale documentario relativamente scarso, ma essendomi posteriormente riuscito di procurarmi i documenti più importanti, avrei potuto completare la rappresentazione degli

(1) « La vetta, casa editrice per la politica pratica e il rinnovamento spirituale »

avvenimenti. Ciò tuttavia per ora è impossibile per ragioni di tecnica tipografica. Ma, posto che il quadro complessivo risulterebbe modificato solo in tratti non fondamentali, basterà stampare in appendice questi documenti, e cioè proclami, decreti, dichiarazioni, ecc.

**

Dopo la composizione di questo scritto, la liquidazione della Repubblica bavarese dei Consigli per opera della controrivoluzione ha fatto molti progressi. Lo stato d'assedio si è perpetuato, il Governo « socialista » si tiene in bilico sulla punta della sciabola dei generali, e la soldatesca è padrona delle strade, dalle quali alla minima occasione spuntano di nuovo le siepi di fil di ferro spinato. I comunisti continuano ad esser fuori legge, e solo con grandi fatiche possono mantenere in segreto la loro organizzazione, di cui i segugi della controrivoluzione scovano sempre di bel nuovo le tracce. Centinaia tra i combattenti di aprile e di maggio languiscono nel carcere e nella galera, e il nobile Eugenio Levinè è stato seguito nella tomba da altre vittime della giustizia bianca.

Questa frattanto ha gettato via gli ultimi scrupoli e si mostra in tutta la sua orribile schiettezza. Sarebbe compito grave e degno di uno storiografo quello di abbracciare in un lavoro su tutta la giustizia di classe della nuova Germania la campagna di vendetta del « diritto » borghese contro i proletari di Monaco e i loro capi. Pertanto nel testo di questo scritto mi limito a caratterizzare brevemente i metodi di tale giustizia, mentre qui basterà accennare soltanto ai più importanti processi, che nel frattempo si sono svolti.

La tendenza generale della « giustizia » di Monaco si manifestò in tutta la sua brutalità nel processo cosiddetto dell'assassinio degli ostaggi. È una finzione quella di dire che un processo politico sia fatto nell'interesse dell'eterna giustizia: esso non può servire che ad eliminare avversari. Un tribunale rivoluzionario potrà sempre riconoscere ciò apertamente, mentre invece la giustizia bianca ha bisogno precisamente di tutte quelle date formalità, che la facciano apparire quale strumento di un

irritto imparziale e fuori delle classi. E soprattutto essa ha bisogno di creare quell'atmosfera di indignazione morale, mediante la quale così a buon mercato si riesce a far diventare pecore gli inconsci appartenenti alla classe lavoratrice, e a farli curvare sempre più basso sotto il giogo del capitalismo. Il « processo per l'assassinio degli ostaggi » offrì il destro di fabbricare a tonnellate questa indignazione morale e di spargerla per tutta la Germania attraverso tutti i canali della stampa. Sotto la presidenza di un giudice, che trovava la cosa divertente e la trattava tra le sozzure del suo abituale tavolino da caffè, si rappresentò una ripugnante tragicommedia. Bisognava far apparire gli accusati come creature dell'inferno, per rendere il mondo spietato contro di essi. Orbene, a tal fine indubbiamente si comincia bene, quando si riesumano errori e mancanze dal passato di un uomo, li si esagera accortamente, e quindi su questo specchio da prestigiatori si fa apparire una grinta orribile. Che mai non era da aspettarsi dai dotti giudici del tribunale popolare di Monaco, una volta che essi volevano servirsi di tal procedura e allo stesso tempo dell'eccellente appoggio di Schmock? È il signor procuratore di Stato un tempo aveva fatto lo studente. Non è forse altrettanto vantaggioso mettere un contro l'altro gli accusati, semplici lavoratori, che nell'angoscia della morte cercano di afferrarsi a qualsiasi tavola di salvezza? Questi stessi lavoratori nella lotta aperta si erano mostrati uomini e avevano sfidato tutti i pericoli: e in verità non li disonora il fatto che non abbian potuto reggere alle torture giudiziarie. Così pure io non trovo alcuna ragione per modificare il mio giudizio su *Fritz Seidel*, il comandante del Ginnasio leopoldino, ad onta di quanto è stato accertato sul suo passato rivoluzionario. Come degli accusati, così nel processo si fece strazio della verità storica. Che le vittime di quell'atto, sul quale doveva giudicare il tribunale popolare di Monaco, non fossero ostaggi, ma, oltre a un certo numero di guardie bianche fatte prigioniere, si trattasse di cospiratori controrivoluzionari, è stato dimostrato dalle stesse rodomontate spacciate dalla Società di Thule (Thulegesellschaft) nel suo « Osservatore » (Beobachter). E ciò sarebbe risultato in modo anche più incontro-

tibile se si fossero chiamati a testimoniare coloro che conoscevano esattamente i fatti in questione. Invece di costoro, comparvero davanti al tribunale dei notorii confidenti di polizia a raccontar le loro frottole, sicuri com'erano che il paragrafo sul falso giuramento non esisteva per loro nel codice penale. Come ora è risultato certo, sulla base di queste menzogne di spioni fu mandato innocentemente a morte il coimputato *Seidel* (diverso dal comandante del Ginnasio leopoldino). Inoltre è risultato che quel tale documento, che nel corso del procedimento ebbe capitale importanza, e cioè l'ordine di fucilare ostaggi che sarebbe stato dato da *Eglhofer*, era una pura e semplice falsificazione. Ciò può facilmente dimostrarsi. Nell'opuscolo intitolato « Un anno di rivoluzione bavarese in illustrazioni » edito dalla casa di reportage fotografico *Hoffmann, Monaco, Schellingstr. 50*, a pag. 20 è riprodotto in fotografia questo preteso ordine. Vi si legge con tutta chiarezza la sottoscrizione: *R. Eglhofer*. Il falsificatore non si è dato neppur la pena di informarsi del nome di *Eglhofer*! A pag. 30 dello stesso opuscolo si trova un facsimile della vera firma di *Eglhofer*, la quale mostra in maniera caratteristica la calligrafia da operaio dell'assassinato rivoluzionario. Confrontando le due firme si scorge chiaramente che il falsificatore aveva sotto gli occhi quella genuina, ma che non fu capace di far sparire gli abituali tratti della sua burocratica scrittura. E così pure solo mediante giuramenti falsi fu possibile di profanare il cadavere di *Levien* e di aizzare l'opinione pubblica della borghesia europea contro *Levien*, mentre tanto l'uno quanto l'altro non avevano la minima colpa nel fatto del Ginnasio leopoldino. Essi anzi lo biasimarono, giacchè pensavano da uomini politici, e ogni uomo politico deve biasimare un'azione generata non da riflessione oggettiva, ma dalla collera e dal desiderio di vendetta. Le condanne capitali del tribunale popolare non furono altro che assassinii commessi per placare la sete di vendetta della controrivoluzione e per schiacciare la classe lavoratrice. Il Governo socialista bavarese li lasciò commetter senza batter ciglio.

Ed ora, il quadro opposto: la strage dei confratelli sulla Piazza Carolina. Nel Ginnasio leopoldino una breve procedura,

condotta con quella fiera oggettività, che nasce dal veleno della collera. Sulla Piazza Carolina una furia forsennata di fucilate, di colpi d'arma bianca, di granate a mano su una massa d'uomini prostrata sul suolo d'una cantina, i colpi di grazia ai feriti a morte, il depredamento dei corpi ancor sussultanti, una frenesia omicida. Noi comunisti non chiediamo la morte di queste orde imbestialite, che vengono ammaestrate a bello studio alle orgie nel sangue dei lavoratori; anzi troviamo ragioni di clemenza verso i colpevoli, che erano stati fatti ubbriacare di acquavite e di menzogne. Noi constatiamo soltanto, che se le vittime fossero state dei rivoluzionari, nessun cane avrebbe abbaiato dietro gli assassini. Nessun poliziotto, nessun procuratore di Stato, nessun giudice si è trovato per gli uccisori di Eglhofer, di Landauer, di Sontheimer; solo a grande stento riuscì ai parenti delle vittime della confraternita di imporre il procedimento penale; e quando il processo si fece, comparvero come accusati un paio di miserabili mannequins. Gli alti delinquenti, che a dir poco vennero meno delittuosamente al proprio dovere, restano indisturbati. E l'accusa non è di assassinio, nè la condanna può esser capitale. No, il tribunale è tanto ingenuo da dimenticare, che esso anzitutto deve conservare la propria maschera, e trova ragioni di clemenza nel fatto che gli assassini credevano di massacrare Spartachiani. Giustizia di classe diventata seconda natura.

Due altri contrapposti: il lavoratore Lindner e il conte Arco-Valley. Il conte per fanatismo politico assassinò il presidente dei ministri Eisner; Lindner per indignazione contro tale misfatto commise un attentato contro Auer, nel quale egli vedeva l'autore morale. Il lavoratore Lindner fu salvato dalla pena capitale solo dall'esplicita condizione, sotto cui egli si arrese, condizione che del resto fu già violata col sottoporlo a un tribunale eccezionale. Egli se l'è cavata con 14 anni di reclusione. Il titolato omicida è bensì condannato a morte pro-forma, ma il tribunale fa una profonda riverenza al contino. » Non poteva trattarsi di infliggere la perdita dei diritti civili—esso dichiara—perchè il modo d'agire del giovane uomo, politicamente inesperto, non deriva da basso sentire, ma da ardente amore verso il suo

popolo e la sua patria, e fu il trabocco della sua impetuosità e dello sdegno contro Eisner diffuso in molti strati popolari; e inoltre perchè l'accusato ha confessato la sua azione in tutti i suoi particolari senza fare il minimo tentativo di attenuarla o di mascherarla, dando prova di nobiltà d'animo degna di considerazione ». Non v'era certamente bisogno delle dimostrazioni pangermaniste davanti al Ministero per ricordare al Governo socialdemocratico, abituato a segnare sentenze di morte come già un tempo Nicolò II, che esso aveva anche il diritto di grazia. E il signor conte può confortarsi. Egli non porterà nella Cittadella le catene, che dovette trascinare Levinè; e se anche la pena di morte gli fu commutata in detenzione a vita, tuttavia egli potrà presto spassarsela con altri aristocratici assassini della sua sfera.

È destino degli Hoffman di essere trascinati da un atto controrivoluzionario all'altro. Quando uno si è promesso al diavolo, non gli scappa più dalle unghie. Essi sono politicamente abbastanza furbi da capire che non si può eternamente governare con lo stato di assedio; ma sanno anche che questo è l'unico mezzo che assicuri loro il potere. Ma la classe lavoratrice bavarese, per quanto possa parere depressa, ha imparato molto dai giorni della sua grandezza: nè potrà dimenticare i giorni del terrore bianco. Essa non potrà più diventar strumento per avventure e per avventurieri, ma quando i tempi saranno compiuti anche questo Tartaro crollerà. Di questo siate certi!

*
**

La tattica dei comunisti di Monaco non è andata esente da rimproveri neppure in seno al P. C. tedesco, e tali rimproveri sono stati accolti in trionfo dagli avversari tanto appartenenti al Partito indipendente quanto al campo controrivoluzionario. In questo scritto non mi addentro nella controversia, limitandomi all'esposizione dei fatti. Ma mi sembra che i fatti stessi nel loro nesso storico offrano la miglior dimostrazione della correttezza dell'indirizzo fondamentale della nostra politica. Certamente agli spiriti semplici può sembrare una contraddizione in-

solubile il fatto che i comunisti non ritenessero, esistenti in Baviera le condizioni necessarie per la vita d'una repubblica dei Consigli, e tuttavia poi si sieno messi alla testa di essa. Ma la storia non pone dei quesiti matematici, che si possano risolvere con esattezza logica. I nostri critici mostrano scarso senso storico. Essi si lasciano trarre in inganno da quanto vi fu di ridicolo nella « proclamazione » della Repubblica dei Consigli. Ma se tale proclamazione fu forse un pò troppo sollecita in confronto ai fatti reali, ciò non toglie ch'essa astrazion fatta dalle esteriorità — scaturisse dalle necessità storiche. O si crede sul serio che i giuochi infantili di ciarlatani politici potessero avere così gravi conseguenze? le cose si sarebbero limitate ad un paio di frasi lanciate tra i bicchieri nel Caffè Stefania, se non vi fossero state le condizioni e la necessità dell'assunzione del potere da parte del proletariato. La storia impone di dire ciò che realmente fu: cioè, che in Baviera la borghesia non aveva alcuna forza, mentre la classe lavoratrice la aveva. Certo in Baviera non v'erano le condizioni di esistenza per uno Stato proletario, e quindi la sua sorte dipendeva dall'andamento della rivoluzione tedesca. In una maniera o nell'altra la classe lavoratrice doveva allora andare avanti, e questo movimento in ogni caso doveva tendere a uno scopo che oltrepassasse la posizione già raggiunta, passando nel nostro caso dalla repubblica dei Consigli per burla alla vera dittatura del proletariato. In tali casi un partito rivoluzionario non può ritirarsi in un canto con la sua saggezza politica, ma deve esser pronto a morire col proletariato rivoluzionario, per poter vivere come partito della rivoluzione. L'avvenire dimostrerà la verità di questa tesi.

Oggi più che mai la politica dei comunisti di Monaco mi pare degna di servire da esempio. Essa tenne sempre desta la coscienza critica degli operai e li condusse compatti all'azione, Ciò fu merito specialmente di Eugenio Leviné, l'acuta intelligenza del quale, la ferrea volontà e l'audace coraggio possono esserci rimasti in retaggio.

Ulma, gennaio 1920.

P. W.

1. Introduzione.

La repubblica bavarese dei Consigli cominciò con una farsa, terminò con una tragedia. Il suo inizio fu una ridicola caricatura, ma dietro questa si nascondeva un contenuto storico. Essa fu la conclusione di uno stadio della rivoluzione tedesca, che a Berlino era stato raggiunto fin dal Gennaio; e tuttavia non fu una semplice ripetizione delle giornate berlinesi di Gennaio. Le esperienze fatte dal proletariato rivoluzionario tedesco in un trimestre di aspre lotte non erano rimaste inutili per il proletariato bavarese. Le formule politiche erano più chiare, la volontà rivoluzionaria della classe lavoratrice più salda, la tattica rivoluzionaria più sicura dei propri fini. Anche la controrivoluzione aveva imparato e si era rafforzata. Pertanto in Baviera la lotta dovette assumer forme nuove, mettendo in movimento da ambe le parti forze più solide e assumendo più vaste proporzioni che altrove.

La repubblica bavarese dei Consigli non fu fondata dai comunisti, dai più decisi fautori dell'idea dei Consigli. Essa fu il risultato delle mistificazioni e degli intrighi dei socialisti governativi, del donchisciottismo anarchico, e della politica opportunistica del Partito indipendente. Sorse non in un paese, dove un alto sviluppo delle forze produttive e dei contrasti di classe avessero acuito all'estremo la lotta di classe, ma in un paese a produzione prevalentemente agraria nelle mani di un contadino benestante. Anche le non molte grandi città bavaresi posseggono solo poche grandi industrie.

La repubblica dei Consigli dovette rispecchiare questa immaturità già nel modo della sua nascita. In essa i comunisti non potevano vedere che un'impresa sbagliata; ma la dialettica del processo storico costrinse poi le masse operaie ad agire, e indi

il Partito comunista ad assumere il potere. Esso si assoggettò a questa costrizione storica, riconoscendo che, una volta giunto al potere, il suo compito doveva esser quello di promuovere fin dove fosse possibile i fini comunisti, affinché dopo la propria caduta rimanesse nei rapporti reali e nelle menti un inalienabile guadagno per la rivoluzione. Esso perseguì tale politica lottando contro enormi ostacoli, soprattutto contro la trepidanza e il tradimento annidati nelle file stesse della classe lavoratrice; e ricavò dalla situazione quanto questa poteva dare. Ciò ch'era cominciato sotto forma di avventura, fu continuato come primo grande tentativo di attuare su suolo tedesco la dittatura del proletariato con tutte le sue conseguenze.

Pertanto la storia della repubblica bavarese dei Consigli offre un variopinto quadro di ridicolaggine e di severa grandezza, di debolezza e di incrollabile risolutezza, di perfido tradimento e di eroica abnegazione. Essa ha messo definitivamente termine ad uno stadio della rivoluzione tedesca, ed ha spalancato le porte ad una nuova fase. Se la classe lavoratrice tedesca vuol essere all'altezza dei compiti, che le prossime lotte le impongono, essa dovrà trarre fondamentali insegnamenti dalle esperienze del proletariato bavarese.

2. La situazione economica e la stratificazione delle classi in Baviera.

La politica bavarese del periodo rivoluzionario è ricca di tratti bizzarri, di brusche svoltate, e di accidenti tragicomici. Essa è caratterizzata dal fatto che potè esser diretta da Kurt Eisner, uomo che, nella sua qualità di giornalista, anche nel periodo della sua potenza non fu che un novellista politico, pieno di ghiribizzi e di sottigliezze, e, sempre attaccato alla superficie, si lasciò accecare da esteriotà politiche borghesi, trovando il suo compiacimento nelle belle parole e nei grandi gesti, ma senza mostrare alcun senso della rude realtà. Soltanto un paese, la cui politica era determinata da forti ma confusi contrasti interni, poteva sopportare un uomo simile alla sua testa.

Il carattere imperialista della guerra rimase estraneo al

popolo bavarese, la cui economia non era ancora immediatamente attaccata dall'imperialismo. Qui prima che altrove in Germania l'opposizione alla guerra doveva guadagnare larghi strati della popolazione. Tale opposizione crebbe ognor più, ad onta delle continue concessioni, che durante la guerra dovettero farsi alla Baviera; crebbe, nonostante che riuscisse alla Baviera di sottrarsi agli spasimi della fame mediante il divieto d'esportazione verso il Nord. L'ostilità nutrita in Baviera contro la guerra anche da larghi strati della borghesia spiega come ivi abbiano potuto trovare ripercussione i primi movimenti rivoluzionari, e come a Kiel abbia tenuto dietro immediatamente Monaco, prima ancora che Berlino e la Germania centrale fossero state tocche dalla rivoluzione.

Questa tardività economica determinò anche l'ulteriore corso della rivoluzione. La Baviera è ancora un paese prevalentemente agrario, ma vi sono solo poche *grandi proprietà* nel vero senso. Vi manca del tutto quella classe di contadini, che in Russia potè diventare collaboratrice della rivoluzione: una classe cioè di contadini privi di diritti, sfruttati, affamati di pane e di terra. Vi manca quel proletariato rurale, che viene spremuto sui latifondi dei baroni ungheresi, e può guadagnarsi alla causa del comunismo.

La *contadinanza* bavarese è agiata e ha fatto buoni affari nella guerra. Essa è una stirpe robusta, conscia della sua forza, che tende politicamente verso una primitiva democrazia, e quindi mostra simpatia verso ogni rivoluzione che tenti di limitare la tutela burocratica. Un Consiglio di contadini, che tolga l'amministrazione distrettuale dalle mani dei direttori [*prefetti*] e dei loro assessori, è per essa una formula politica ben accetta. Essa è indifferente di fronte alla socializzazione delle grandi proprietà della corona, dei principi e baroni, e dei vescovi, avendo necessità vitale di ingrandire la sua proprietà; per contro, si opporrebbe alla socializzazione dell'intera agricoltura con tutta l'ostinazione di cui è capace una testa anticollectivista di contadino ossessionato dal fanatismo della proprietà. Il contadino bavarese, ottuso e dominato dai preti, può facilmente diventar vittima della più smaccata demagogia. Tut-

tavia egli in generale si disinteressa della grande politica, fino a che non vengano toccati i proprii interessi, ma se si tocca la proprietà dei contadini, allora da costoro spunta fuori l'idra della controrivoluzione, della Vandea.

Neppure nel *proletariato agricolo* la rivoluzione comunista può sperar comprensione o aiuto. I servi e serve rustici che lavorano sulle terre dei grandi e medii contadini per lo più derivano essi stessi dal contadiname. Sono i figli minori dei contadini, esclusi dall'eredità, e le loro figlie zitelle. La concezione patriarcale, secondo cui la servitù fa parte della famiglia del contadino, e vede in costui il padre che veglia al proprio destino, non ha ancor fatto luogo al riconoscimento dell'identità che corre tra i rapporti del contadino possidente coi suoi servi e quelli del capitalista con gli operai. Inoltre la proprietà contadinesca non è una grande azienda, in cui l'ammassarsi di numerosi lavoratori salariati possa svegliare il sentimento di classe. Presso i proletari agricoli bavaresi solo il rivolgimento dei rapporti reali potrà portare un mutamento di sentimenti.

In Baviera la campagna non è fattore rivoluzionario. Essa ha importanza solo per la controrivoluzione.

L'*industria* è assai scarsamente sviluppata in Baviera. Le grandi città non hanno deciso carattere industriale; e meno di tutte Monaco. Prima della guerra Monaco possedeva un' unica grande azienda industriale, l'opificio Maffey; durante la guerra si aggiunse quello di Krupp. La maestranza di queste fabbriche solo in piccola parte è composta di elementi locali: in prevalenza vi lavorano elementi oriundi d'altri paesi. Gli operai indigeni in gran parte provengono dalla piccola borghesia, e sono imbevuti di idee piccolo-borghesi, metodicamente educati dall'antica socialdemocrazia ad un gretto particolarismo e all'opportunismo.

In grazia del ritardato sviluppo economico, gli antagonismi di classe sono meno acuti che nella Germania settentrionale, e quindi la *borghesia* non ha alcun motivo di svelare il suo vero carattere, la qual cosa a sua volta fece nascere e alimentò nel proletariato bavarese delle illusioni intorno alla forma che avrebbero preso in Baviera le future lotte di classe. Si spiegava

la brutalità della lotta nella Germania settentrionale con lo speciale carattere della razza prussiana; e i più profondi arrivavano al massimo a credere che si trattasse essenzialmente della lotta senza quartiere della nobiltà agraria prussiana contro la classe lavoratrice. Soprattutto non si credeva che la borghesia avrebbe impegnato una lotta a coltello in difesa del capitalismo; e si era convinti in modo speciale della pusillanimità e della fiacchezza della borghesia bavarese. La Baviera non può generare un Noske, e da noi non sono possibili le guardie bianche: ecco il pensiero spontaneo di vasti strati dell'intellettualità e del ceto operaio.

Su questo terreno piccolo-borghese, e grazie alla *tradizione di bohème* del numerosissimo ceto dei letterati e degli artisti, poté farsi strada specialmente a Monaco l'anarchismo, cioè un radicalismo di carattere piccolo-borghese, scaturito dall'inclinazione rivoluzionaria dell'intellettualismo sopraffatto dal capitale, spoglio di qualsiasi capacità di penetrazione politica, e quindi incline ad ogni politica avventura, ma senza consiglio alla prima difficoltà. Per costoro i grandi gesti e le frasi sonore dovevano compensare la mancanza di serietà e di avvedutezza politica. Non deve tenersi in poco conto la loro influenza sulla classe operaia di Monaco, influenza che diventò pericolosa specialmente per aver abituato i lavoratori alla frase, che si rivolgeva alla loro passione anzichè alla loro intelligenza.

Assolutamente fidati apparvero gli operai della grande industria, pieni di comprensione della realtà, pari ai compiti storici, e sempre più esperti ad ogni mutar di situazione. Essi tenevano fronte ai capi con critica oggettiva, aderivano con entusiasmo alle idee comuniste, e in ogni ora decisiva seppero agire con indipendenza e irremovibile energia. Le loro gesta e il martirio di migliaia di essi attestano della loro tenacia nella lotta, del loro ardimento, e della loro eroica fedeltà alla grande causa della loro classe.

3. Le contraddizioni interne della politica bavarese.

Il ritardato sviluppo degli antagonismi di classe permise in Baviera la permanenza di quel *Governo misto di borghesi, di socialisti di destra e di indipendenti*, che in Prussia era già da gran tempo crollato. Questo fatto alimentò la convinzione che la Baviera marciasse all'avanguardia, perchè qui il Partito indipendente non permetteva ai traditori di far la loro politica reazionaria nell'interesse del capitale. In realtà invece la *politica di Noske è una necessità storica*, nella quale si manifesta la volontà della borghesia di combattere fino all'ultimo per la conservazione del potere. La borghesia e il proletariato debbono tendere all'estremo le loro forze in lotte sempre più aspre, debbono aver messo in azione l'ultima risorsa, e una di queste due potenze deve essere schiacciata in una lotta tremenda, prima che l'altra possa gridar vittoria. Fino a quando la borghesia sarà capace di uno sforzo, non si sottometterà.

Pertanto, là dove può sostenersi un governo del tipo di quello di Eisner e di Hoffmann, ciò non dimostra che la borghesia sia debole, ma anzi prova che la politica del Governo non ha ancora provocato l'estrema resistenza della classe capitalistica. In realtà, *la politica del Governo bavarese non era altro che un fallimento in permanenza*. Essa non era nè borghese nè proletaria. Qua e là essa prese talora la rincorsa, come nell'affare della pubblicazione dei documenti intorno all'origine della guerra; ma rifuggiva da ogni conseguenza. La rivoluzione aveva mandato al diavolo il re, ma il Governo non osò metter mano sull'antico apparato ufficiale, e continuò a funzionare alla maniera antica, limitandosi a qualche pennellata di altro colore sulla facciata. Durante l'agitazione che precedè la proclamazione della repubblica dei Consigli, esso si accontentò di elaborare una legge sulla soppressione dei titoli, degli ordini cavallereschi e della nobiltà, cosa questa di cui un Governo rivoluzionario si sbriga con una mossa di mani.

La politica divenne sempre più incerta, sempre più oscil-

lante, sempre più priva di contenuto reale. Essa non poteva accontentar nessuno, nè il proletariato, nè la borghesia; e gli attacchi divennero quindi sempre più vivaci da entrambe le parti. L'attentato contro Eisner fece traboccare il malcontento contro le condizioni politiche vigenti. Il proletariato ne fu spronato, scese sulle strade, passò all'azione. Da quel giorno la repubblica dei Consigli divenne una rivendicazione pratica. Sono noti i tentativi fatti per attuarla. Essi fallirono perchè il retto senso, che il proletariato aveva dei reali rapporti di forza, non gli lasciò acquistare quel grado di risolutezza, che sarebbe stato necessario per fare quel tentativo. Dopo l'attentato contro Eisner la Baviera si trovò in un *interregno*; il Consiglio centrale dei Consigli degli operai e soldati non aveva che l'ombra del potere. Ed esso non era un Governo. Il carro governamentale era fermo. Esso fu rimesso in movimento dal compromesso del 17 marzo, che diede luogo alla formazione di un *Ministero di socialisti di destra e di indipendenti* con Hoffmann alla testa; ma anche questo Governo era impotente.

Il movimento delle masse era divenuto già così forte, da non permettere all'apparato governativo di funzionare ordinatamente. E il Governo stesso era campato in aria. Esso non poteva appoggiarsi a niente di solido. Non osò di convocare la Dieta (*Landtag*), perchè l'odio della classe operaia contro questa bottega di chiacchiere era troppo grande, e l'adunata di essa avrebbe provocato le peggiori conseguenze.

D'altro canto la borghesia non poteva rimaner più inoperosa dinanzi a questo stato di cose. Essa esigeva una vera politica: la convocazione della Dieta, la formazione di un Gabinetto borghese fattivo, la compressione delle masse sulla strada, la cessazione dell'« anarchia ».

Il Governo non poteva far nè una cosa nè l'altra. Per una politica proletaria mancava così la volontà come la capacità, mancava la maturità così del proletariato come delle condizioni oggettive; e d'altro lato, per fare una politica decisamente borghese, sarebbe stato necessario, in un periodo di rivoluzione come l'attuale, possedere *una forza reale per imbrigliare il proletariato*.

Il presidente dei ministri Hoffmann nel discorso tenuto il 2 giugno alla Dieta disse involutamente ma tuttavia abbastanza trasparentemente:

« Il Governo non potè bensì impedire il rivolgimento del
« 7 aprile, ma il fatto che esso tuttavia il 7 aprile esistesse,
« come Governo emanante dalla Dieta, fu decisivo per l'ulteriore corso degli avvenimenti. Così soltanto, grazie ad una
« rapida decisione, potè opporre resistenza al propagarsi del
« moto sovversivo nella Baviera settentrionale, e infine domarlo
« anche nella Baviera meridionale. Si è fatto rimprovero al Governo di non aver fatto con sufficiente energia i suoi preparativi per impedire il moto sovversivo di Monaco. (*Verissimo!*) Sì; il rimprovero è stato fatto; ciò è verissimo; ma è
« altrettanto vero, che il rimprovero è ingiusto. *Allorchè il 17 marzo io assunsi il Governo, esisteva a Monaco un esercito ben organizzato di 30 mila disoccupati ostile al Governo, e una forza pubblica in generale priva di combattività.* Le pratiche per la creazione di una nuova forza pubblica furono
« iniziate appena assunto il Governo, ed il 1 e 2 aprile eran già terminate. *Doveva immediatamente attuarsi il congedamento della guarnigione di Monaco.* Ma appunto questa intenzione del Governo precipitò la catastrofe di Monaco.

« Neppure un Governo socialista può far miracoli; e sarebbe stato un vero miracolo, se nelle sconvolte condizioni in cui si trovava fosse stato possibile in quattordici giorni cavar fuori da quelle soldatesche una truppa fidata per il proprio Governo ».

La Prussia possedeva questa truppa fidata nelle Guardie bianche; la Baviera no.

Bisognava trovare una via d'uscita da questa situazione impossibile. Era necessario rischiare, provocare una decisione a destra o a sinistra. I socialisti di destra sentivano il fuoco alle calcagna: volevano cercare la via d'uscita e la trovarono.

4. L'esempio prussiano.

I socialisti di destra del Governo Ebert-Haase si eran trovati nell'identica situazione nel dicembre 1918. La loro debolezza aveva portato ad aspri conflitti interni. L'esistenza di una forza armata in istato di agitazione rivoluzionaria aveva reso inevitabile la soluzione sanguinosa di tali conflitti. I socialisti di destra allora capirono presto che conveniva attizzare il fuoco, per poter schiacciare definitivamente il nemico in battaglia campale. Pertanto si acui a bella posta fino all'estremo il conflitto con la *divisione popolare di marina*, e si provocò la rivolta. Wels pensò di poter schiacciare a un tempo la marina e gli operai armati per mezzo della divisione Luttwitz, reduce appunto dall'aver soffocato la rivoluzione in Finlandia; ma il colpo non riuscì, e la marina rimase vittoriosa contro quella forza superiore. Le truppe regolari apparvero malsicure e inutilizzabili allo scopo di massacrare il proletariato. *Occorrevano le guardie bianche.*

Nell'insurrezione di gennaio, durante la cosiddetta *settimana di Spartacus*, questo metodo si manifestò in maniera molto più chiara. Quando il signor Eugenio Ernst menava vanto con un giornalista italiano del fatto, che il Governo avesse spinto gli Spartachiani a prorompere prematuramente, prima d'aver raccolto le forze necessarie, certo egli millantava alquanto; però il processo Ledebour ha dimostrato che il Governo, appena scoppiato il conflitto, cercò con tutti i mezzi di inasprirlo, per conseguire i propri intenti controrivoluzionarii. Esso respinse persino la fiacca proposta-fatta dal Partito indipendente di dirimere il conflitto mediante l'arbitrato del Consiglio Centrale; e tuttavia questa soluzione sarebbe stata una vittoria morale per il Governo, che aveva completamente nelle sue mani il Consiglio Centrale. Ma esso non voleva un successo morale, voleva la vittoria militare; e conseguì il suo scopo. *Gli operai furono disarmati, la borghesia fu armata, fu creata la guardia bianca.*

Allora le provocazioni si susseguirono l'una all'altra: il selvaggio accampamento della guardia bianca a Berlino, la rab-

biosa campagna della stampa contro Spartacus, le notizie fantastiche di sommosse imminenti, gli eccessi e gli assassinî delle truppe di Rheinhardt, la *spedizione contro Brema*, la *spedizione nella Renania, Erfurt, Halle* etc., e finalmente il *massacro di Lichtenberg*. Lo scopo di tutte queste prodezze era quello di schiacciare i lavoratori rivoluzionari, di sciogliere completamente nella maggior parte delle città le truppe regolari, e di armare sistematicamente la borghesia, ra ccordando alla Guardia bianca le milizie popolari di recente istituzione.

Queste erano le garanzie di forza, di cui il sanguinario Governo Ebert-Scheidemann-Noske aveva bisogno per restaurare la dittatura del capitale sulla classe lavoratrice.

Anche in Sassonia e nel W rttemberg si raggiunse sino ad un certo punto lo stesso scopo.

5. Speculatori e intriganti.

Il generale scompiglio delle cose e la debolezza del Governo in Baviera fece nascer dei conflitti, che dovevano essere qui molto pi  aspri perch  la situazione generale era assai pi  matura di quanto non fosse stata a Berlino tre mesi prima. Nella classe lavoratrice era ancor viva l'indignazione per l'assassinio di Eisner, e la propaganda per il sistema dei Consigli aveva messo profonde radici tra le masse. La proclamazione della repubblica ungherese dei Consigli aveva mostrato l'immediata portata pratica delle rivendicazioni comuniste; e il modo con cui quella era sorta aveva alimentato illusioni nelle masse e anche presso i capi socialisti di destra. Si aggiunsero i successi militari dei Russi, che appunto in quel torno liberavano l'Ucraina. La Germania era sconvolta da lotte gigantesche nel bacino della Ruhr, nella media Germania, nel W rttemberg. La classe lavoratrice bavarese era irritata per la convocazione della Dieta indetta per l'8 aprile; e il suo sdegno si manifest  nella decisione presa dalle truppe di Monaco di cacciar via gli ufficiali e « di assegnar loro per spirito umanitario il sussidio di disoccupazione ».

La spinta esterna fu data da un comizio tenuto il 3 aprile ad Augusta dai socialisti di destra, dove si deliber  di chieder la proclamazione della repubblica dei Consigli e di mandare al Governo una deputazione, con alla testa il presidente pel Consiglio centrale dei soldati Niekisch, la quale dovesse presentare la votata domanda. Gli anarchici, che prevalevano nel cosiddetto Consiglio operaio rivoluzionario, avanzo delle giornate di novembre, furon tosto della partita; e anche gli Indipendenti vi aderirono.

  certissimo che tutti questi individui, cos  gli anarchici come gli Indipendenti e i socialisti di destra, non avevano alcuna idea dell'essenza di una repubblica dei Consigli. Essa era per loro non qualche cosa di radicalmente nuovo, non un mutamento di regime, che dovesse fondarsi su una totale rivoluzione della societ  e portarla a compimento, ma solo una modificazione formale del Governo. Si doveva dare ai Consigli operai un certo diritto di compartecipazione alla nomina dei posti ministeriali accanto alla Dieta o invece di questa; ma del resto il collegio ministeriale doveva continuare a lavorar come prima. Una *repubblica borghese dei Consigli*, ecco l'idea che inconsciamente balenava alla mente di lor signori.

Per gli Hoffmann si trattava di una semplice speculazione, che in ogni caso doveva conservarli al potere. Essi avrebbero fatto un po' pi  di politica sociale, avrebbero avuto modo di inscenare la loro farsa di socializzazione, questo ridicolo tentativo di lavar la cute al capitalismo senza bagnarlo; e in tutto il resto le cose sarebbero continuate ad andar come prima. Anche gli anarchici e gli indipendenti facevano una speculazione consimile, tendendo a un ministero puramente socialista che, sottratto in tutto o in parte dalla tutela della Dieta, avrebbe potuto lavorare. Anche per loro non si trattava affatto di un radicale mutamento del sistema di governo. Essi non pensavano neppur per sogno che eliminare la Dieta, mentre perch  permanevano nella societ  gli antichi rapporti di forza, significava semplicemente provocare la pi  pazza confusione e i pi  aspri conflitti. Per essi il Governo era una potenza ultraterrena, che poteva fare il suo volere indipendentemente dalle condizioni della

società: bastava solo rinforzare nel Governo la volontà socialista con l'iniezione di nuovo sangue.

Tuttavia è indubbio che almeno nella mente del signor Schneppenhorst cominciava a tessersi un *intrigo*. Questo Schneppenhorst, antico falegname, membro del Partito socialdemocratico e ministro della guerra nel Gabinetto Hoffmann, nel suo nuovo posto aveva capito una sola cosa, che cioè un Governo senza forza effettiva non può approdare a nulla. E dai suoi colleghi Wels e Noske aveva appreso i sistemi coi quali si poteva giungere ad aver la necessaria forza militare. Tutta la sua attitudine mostrava ch'egli intendeva agire secondo il modello prussiano. Appena le cose si fossero sviluppate anche solo fino a un certo punto, sarebbe venuto il momento di aizzare tutte le forze controrivoluzionarie, di creare corpi di guardie bianche, e con l'aiuto di esse abbattere il nuovo regime prima che avesse il tempo di consolidarsi. Era un piano machiavellico, che quel povero di spirito potè tuttavia condurre a compimento con la sua furberia contadinesca in grazia della situazione caotica e della ingenuità politica dei suoi avversari di partita. Del resto, l'intero gabinetto Hoffmann era all'istesso livello della morale di Schneppenhorst, e lo dimostrò continuando a tenersi seco questo tristo arnese anche quando il doppio giuoco di lui era diventato ormai evidente a tutti. Invero i deboli di spirito e gli impostori finiscono sempre per ritrovarsi insieme; e gli illusionisti politici si lasciano sempre giuocare dagli altri.

6. La repubblica dei Consigli nella storta.

« Si è or ora compiuta un'opera grandiosa.

« Che c'è dunque?

« È fatto un uomo!

Come Homunculus nella storta, in simil guisa dagli alchimisti politici fu manipolata la repubblica dei Consigli. Questa non sorse sulla libera arena del movimento delle masse, ma negli anditi oscuri del Ministero della guerra.

« Questa è la proprietà della cosa:

« Alla natura basta appena l'universo.

« Ma ciò che è artificiale, vuole spazio chiuso.

Dopo la venuta della deputazione di Augusta, il 4 aprile si trattò dell'*attuazione della repubblica dei Consigli* in una conventicola segreta tenuta al Ministero della guerra tra diversi ministri socialdemocratici, il Consiglio centrale e il Consiglio operaio rivoluzionario. Con molta sorpresa, la sera fu invitato al Ministero della guerra per affari urgenti anche il Comitato d'azione del Partito comunista. Questo vi trovò adunati i capi del Partito socialdemocratico, del Partito indipendente, degli anarchici, i ministri Schneppenhorst, Segitz, Simon, Steiner e Unterleitner, come pure il comandante della piazza Dürr. Si dichiarò ai comunisti che verrebbe immediatamente proclamata la repubblica dei Consigli, e che i posti di ministro sarebbero stati distribuiti in parti uguali tra socialisti di destra, comunisti e indipendenti.

Avendo domandato i comunisti, quale attitudine tenesse il Gabinetto di fronte a tale novità, si rispose che esso si sarebbe adattato ai fatti compiuti. I comunisti allora ricordarono che continuava a tenere il comando del presidio della stazione ferroviaria il sergente maggiore Aschenbrenner, un macellaio di uomini, di cui parecchi Congressi di Consigli avevano chiesto il ritiro; al che rispose Schneppenhorst bastare un tratto di penna per metter da parte quell'individuo.

I comunisti allora dichiararono che in linea di principio rifiutavano di collaborare coi socialisti di destra in un Ministero; e respingevano anche una repubblica dei Consigli fabbricata artificialmente da una conventicola su un tappeto verde. La repubblica dei Consigli doveva esser generata dall'azione delle stesse masse: cosa per la quale non erano ancor mature le condizioni in Germania, e tanto meno poi in Baviera; nè essi potevano prender parte ad un colpo di mano.

A questa dichiarazione si rispose con vive rampogne ed ingiurie, distinguendosi soprattutto il signor Schneppenhorst. I comunisti erano traditori del proletariato. I Landauer e i Mühsam dichiararono che si doveva assolutamente proclamare la repubblica dei Consigli; e se i Partiti non riuscivano ad unirsi,

il Consiglio operaio rivoluzionario, che già aveva fatto due rivoluzioni, farebbe anche la terza.

Ecco come il giornale *Landesbauernrat* (Consiglio dei contadini del paese) diede notizia di quest'adunanza.

« In una seduta del Consiglio centrale, tenuta la notte dal
« 4 al 5 aprile al Ministero degli affari militari con la parteci-
« pazione dei ministri e dei rappresentanti dei socialisti mag-
« gioritari e del Partito indipendente, fu decisa la proclamazione
« della repubblica dei Consigli di Baviera. Il presidente del Con-
« siglio dei contadini, deputato Gandorfer, a nome del Consiglio
« stesso fece una dichiarazione, dove era detto tra l'altro: Il
« Consiglio dei contadini acconsente alla repubblica dei Con-
« sigli e a collaborare con essa alle seguenti condizioni:
« che la socializzazione dell'agricoltura possa attuarsi dall'Uf-
« ficio economico centrale solo in collaborazione col Consiglio
« dei contadini e nelle aziende che abbiano un'estensione su-
« periore a 1000 giornate di lavoro; che il commercio, i me-
« stieri, le piccole aziende sieno esentati dalla socializzazione;
« che si proceda risolutamente contro la politica di violenza e
« di estorsione del Governo; che tutti i dritti particolari della
« Baviera sieno salvaguardati ».

Il 5 aprile si tenne seduta dei Comitati di impiegati e operai, e Klingelhöfer comunicò che nel pomeriggio del giorno precedente era stata presa la deliberazione d'instaurare immediatamente la repubblica dei Consigli: quindi ciò era avvenuto prima che i comunisti fossero stati invitati.

Un'assemblea di distretto dei socialisti governativi di Baviera e Svevia, tenuta il 5 aprile, respinse bensì la mozione Ulrich, secondo cui « l'assemblea distrettuale si poneva in qualsiasi circostanza sul terreno della repubblica dei Consigli », ma approvò con oltre 300 voti contro 13 il seguente ordine del giorno proposto da un santone del Partito, Nimmerfall:

« Per assicurare le conquiste della rivoluzione contro ogni
« assalto della reazione, l'assemblea distrettuale dichiara di ade-
« rire alla repubblica dei Consigli a condizione che partecipino
« all'attuazione di essa tutti e tre i Partiti (socialisti di destra,
« indipendenti, comunisti) ».

Nei vari processi d'alto tradimento istituiti dopo la caduta della repubblica dei Consigli, le deposizioni dei testimoni offrirono il seguente quadro della parte avuta da Schneppenhorst nella seduta decisiva.

Lo stesso Schneppenhorst dichiarò (processo Saubert) che la domanda per la repubblica dei Consigli era stata risolutamente respinta, e che era escluso essersi egli in qualsiasi occasione manifestato a favore della repubblica dei Consigli.

Sentiamo ora i testimoni:

Schiefer, segretario sindacale: — « Schneppenhorst sosteneva il concetto, che per riguardo all'unità del proletariato non si potesse fare a meno della repubblica dei Consigli ».

Klingelhöfer: — « Il risultato della seduta fu che i capi si dichiararono disposti ad instaurare la repubblica dei Consigli, e che specialmente *cinque dei ministri del tempo erano pronti ad entrare in un Governo dei Consigli* ».

Neurath: — « L'attitudine presa allora da Schneppenhorst consisteva nel sostenere che si doveva aver assoluta fiducia in lui come genuino proletario, e che la *sfiducia dei comunisti era completamente infondata*. Anche Simon difese con calore i sentimenti veramente proletari di Schneppenhorst. In tale occasione Dürr e Schneppenhorst rilevarono espressamente, *che non si doveva pensare in nessun caso ad una lotta tra proletari*. Nell'ulteriore corso delle trattative poi Schneppenhorst fece alcune restrizioni, e disse che egli prima doveva ancor parlare con Hoffmann, giacchè non ci si poteva imbarcare così senz'altro ».

Dr. Nöggerath, studioso privato: — « Circa Schneppenhorst, si trattava di vedere *se nella repubblica dei Consigli egli sarebbe rimasto ministro della guerra oppure no*. Sembrava doverglisi dare importanza a motivo delle sue relazioni con Norimberga, ma d'altra parte si avevano dei dubbi a causa della condotta da lui tenuta a Norimberga prima d'esser ministro. Schneppenhorst ebbe vivaci discussioni con Mühsam e Landauer, ma li convinse completamente dei propri sentimenti, e particolarmente respinse da sè il sospetto di tendenze controrivoluzionarie. In tale occasione Schneppenhorst ricordò l'azione da

lui svolta per l'arresto di ufficiali reazionari, e il suo *ordine di arresto* contro Epp. Nella discussione intorno alla data della proclamazione, Schnepphenhorst mise continuamente in rilievo che Monaco non era la Baviera, e che non si doveva agire a Monaco senza prima esser sicuri della Baviera settentrionale; si doveva procedere soltanto dopochè la Baviera settentrionale ne avesse dato l'esempio, e intanto far propaganda tra i compagni. In conseguenza si fu d'accordo di fissare la proclamazione solo per il lunedì. Ma quanto in ogni caso fosse generale l'impressione che Schnepphenhorst parteggiava per la repubblica dei Consigli, risultava dal fatto che uno dei partecipi all'adunanza, non avente interesse alla repubblica dei Consigli, aveva detto al testimone di considerare tutta la storia della *proclamazione della Repubblica dei Consigli come un'impostura di Schnepphenhorst*. Si era avuta l'impressione, che *Schnepphenhorst fosse incondizionatamente per la repubblica dei Consigli*, e la sua attitudine aveva molto influito sugli ancora esitanti.

K ü b l e r, ministro della giustizia: — « Schnepphenhorst fu uno dei più zelanti sostenitori della Repubblica dei Consigli. Il testimone era d'opinione che tutto l'affare non sarebbe avvenuto, se Schnepphenhorst non si fosse tanto adoperato per esso.

S i m o n, ministro del commercio: — Schnepphenhorst era disposto ad entrare in un Ministero della repubblica dei Consigli, se il suo Partito avesse acconsentito. Schnepphenhorst avrebbe voluto agire a Norimberga in favore della repubblica dei Consigli.

Ed ora, riassumiamo. Il Governo aveva bisogno di crear guardie bianche e di levar di mezzo gli operai rivoluzionari. L'iniziativa di tutta l'impresa partì da rivoluzionari di destra. Alle trattative parteciparono dei ministri senza levare una voce di protesta contro il progetto. La scusa, da essi protestata davanti al tribunale, che l'opporsi avrebbe loro costato la vita, mostra soltanto la loro miseria. Schnepphenhorst realmente acconsentì all'impresa. Il Governo aveva messo in salvo a tempo i più importanti strumenti di governo (le impronte per la stampa di biglietti), e una parte dei suoi membri, che doveva rimanere in riserva.

La corresponsabilità dei socialisti governativi e del loro leader Schnepphenhorst risulta evidente.

7. Il Partito socialdemocratico indipendente.

La decisione spettava al Partito indipendente. Certo quei fanciulloni politici, ch'erano gli anarchici, come Landauer e Mühsam, non si sarebbero lasciati trattenere. Si presentava finalmente per loro l'occasione di far della storia mondiale, ed essi non potevano lasciarla sfuggire. Però è inverosimile che i socialisti di destra avrebbero osato di prender parte alcuna alla cosa, se avessero dovuto contare solo sugli anarchici; mentre un colpo di mano tentato dagli anarchici soli o insieme coi socialisti di destra avrebbe suscitato perfino in Baviera la diffidenza del proletariato, se il Partito degli indipendenti e il Partito comunista avessero fatto ferma opposizione.

A Monaco l'influenza del Partito comunista era relativamente grande, ma solo sull'opinione delle masse, che gli erano favorevoli perchè partito rivoluzionario. Ma nè l'organizzazione di partito era forte, nè esisteva ancora sufficiente disciplina; e inoltre nelle masse i nostri principi tattici non erano ancor vivi, nè molto profonda la visione del grado di sviluppo della rivoluzione.

In complesso la massa operaia condivideva il punto di vista del Partito indipendente e si orientava a seconda della posizione da questo assunta. Pertanto il Partito indipendente aveva in sue mani i destini dell'ora.

Il Partito indipendente non ha alcuna direttiva politica. È il partito della debolezza. Sin dai primi giorni della guerra la sua politica consistette nello sforzo di non decidersi nè a destra nè a sinistra, e di non romperla definitivamente con la controrivoluzione nè rinnegare apertamente la rivoluzione. Esso è schiavo della decennale tradizione socialdemocratica del periodo di pace, con le sue frasi rivoluzionarie e le sue fiacche azioni. Esso tende sopra tutto a non avanzare le masse, e quindi segue le masse nella loro evoluzione.

Si agita qua e là dietro ad esse, sta in equilibrio sulla corda

oscillante dell'opinione della massa; cerca di cullare la classe lavoratrice nelle sue illusioni, e di non contrastare a queste mai e in nessuna cosa. Rinuncia di proposito a dirigere, e mette il proprio orgoglio e le proprie speranze nello star sempre accanto ai grandi ammassamenti, senza però mai caricarsi la coscienza di responsabilità. Esso ha così attraversato la guerra, bordegiando.

Ma nel periodo rivoluzionario questa politica era impossibile. Ora occorreva agire; e ogni azione aveva le sue conseguenze. Non è qui necessario mostrare quanto la politica di governo degli Indipendenti sia stata esiziale al proletariato e al loro stesso partito, giacchè essa non trovò mai il coraggio dell'azione decisiva richiesta volta per volta dalla situazione storica. Ma tale indecisione fece sì che essi rimanessero senza timone. Tormentati dalla propria coscienza, scherniti così dai socialdemocratici di destra come dai comunisti, spinti dalle masse, nelle quali s'andava operando il processo di risanamento rivoluzionario, essi si gettavano ciecamente in azioni, non appena l'occasione si presentava favorevole.

Un'occasione consimile fu loro fornita dall'avventura della repubblica dei Consigli, che permetteva agli Indipendenti di mostrarsi « rivoluzionari ». E l'ora era tanto più favorevole, in quantocchè permetteva di compiere azioni d'importanza storica mondiale su d'un tappeto verde, senza le masse, di cui essi da principio seguivano strepitando la scia, ma di cui non potevano mai accogliere l'azione senza palpitazione di cuore.

E quindi gl'indipendenti caddero senza discernimento nella ragna degli Schneppenhorst.

Essi, di fronte all'avvertimento dei comunisti, che così la classe lavoratrice sarebbe stata gettata nei più gravi pericoli, ricorrevano apertamente al conforto di tutti i fiacchi: ce la caveremo in un modo o nell'altro. La Provvidenza aiuterà.— Gli avvertimenti ebbero soltanto questo effetto, che gl'Indipendenti, dopo aver acconsentito, misero delle condizioni. Essi domandavano:

1. Dittatura del proletariato cosciente.
2. Riforma di massima dei Consigli operai mediante elezioni fatte per azienda e professione.

3. Socializzazione delle fabbriche, delle banche e della grande proprietà fondiaria.

4. Trasformazione della macchina burocratica statale e comunale nel senso di darne l'amministrazione ai Consigli di operai e contadini.

5. Introduzione dell'obbligo universale del lavoro anche per la borghesia.

6. Completa trasformazione dei tribunali su base rivoluzionaria.

7. Trasformazione della politica delle abitazioni e delle colonizzazioni su basi socialistico-rivoluzionarie.

8. Separazione tra Stato e Chiesa.

9. Immediata trasformazione rivoluzionaria delle scuole e università.

10. Socializzazione della stampa ecc.

11. Formazione di un esercito rosso a protezione della Repubblica dei Consigli.

12. Alleanza con le repubbliche dei Consigli di Russia e d'Ungheria, e consenso ai provvedimenti da ciò richiesti.

Insomma, in mancanza di un programma proprio gli Indipendenti facevano proprie le rivendicazioni dei comunisti; ma in nessun momento si dissero che anche il Partito comunista avrebbe potuto far ciò, in nessun momento si domandarono perchè esso non lo facesse. Le ragioni, per cui il Partito comunista era contrario ad un colpo di mano, riuscivano loro affatto incomprensibili. E il Partito indipendente partecipò al colpo di mano.

Allora tutti i fautori del colpo di mano si trovarono uniti e d'accordo. A istanza di Schneppenhorst la proclamazione della repubblica dei Consigli fu rinviata fino a quando non fosse stato acquistato il consenso delle altre città. Furono inviati Scheppenhorst, Simon e Mühsam a Norimberga, Sauber e Hagemeister a Würzburg a farvi propaganda in favore della repubblica dei Consigli. La proclamazione fu rimandata a lunedì 7 aprile, genetliaco di Landauer, che così faceva a se stesso e al proletariato internazionale il regalo di una repubblica dei Consigli.

8. La pseudo repubblica dei Consigli.

Nella notte dal 6 al 7 aprile il Consiglio Centrale emanò un proclama dove si diceva:

« La Dieta è sciolta, e il Ministero da essa nominato si è ritirato. La dittatura del proletariato è diventata realtà. La Baviera è una repubblica di Consigli ».

Ai posti di commissari del popolo furono collocati i seguenti signori: esteri, Dr. Lipp (Partito indipendente); interni: Soldmann (indipendente); sanità pubblica e provvidenze sociali: Hagemeister (indipendente); istruzione pubblica: Landauer (anarchico); finanze: Silvio Gsell (anarchico); affari militari: Reichardt (comunista, che fu escluso dal Partito comunista tedesco per violazione di disciplina); giustizia: Kübler (membro del Consiglio dei contadini); alimentazione: Wutzelhofer; abitazioni: Dr. Wadler.

Se si esaminano attentamente questi uomini, si ha subito l'idea esatta di quanto pazza cosa fosse codesta repubblica dei Consigli. Questo Governo non fu eletto nè ratificato dai lavoratori. I signori, che avevano partecipato alla congiura, si elessero l'un l'altro. Non si ebbe alcun riguardo all'esperienza politica, e così venne fuori una collezione di caratteri deboli e di cervelli confusi. Le circostanze già note in precedenza e quelle che più tardi risultarono nel corso dei procedimenti giudiziari offrono il seguente quadro dei nostri classici eroi.

Landauer tra tutti codesti uomini era quasi il solo che avesse un passato politico. Egli era autore di una serie di opere storiche che trattano materie interessanti, ma secondo una concezione storica puramente idealistica. Egli era anarchico, e quindi individualista e nemico dello Stato, del tutto inetto per conseguenza a dirigere un organismo statale. La rivoluzione, cui egli partecipò con un bagaglio di concezioni etiche e di tendenze ai colpi di mano, lo mise in conflitto con la sua concezione fondamentale, obbligandolo ad una politica frasaiola, incerta, incostante. Egli non possedeva alcuna idea chiara in-

torno alla strada di marcia, e non poteva quindi essere un condottiero.

Mühsam era legato a Landauer. Egli era un epigone di quei poeti da caffè dei lieti tempi di Peter Hille, i quali in una atmosfera di fame, di alcool, di pervertimento e di megalomania facevano pur risuonare qualche ardito trillo lirico e qualche impudente satira contro la società. Il suo elemento era la *bohème*, che è quanto dire che in politica egli era un fanciullo. La sua serena ingenuità gli attirava le simpatie; ma quando egli si metteva a farla da uomo politico... Dio! Dio!

Il dottor Lipp non fece altro che compromettere la repubblica dei Consigli coi suoi incomprensibili scritti ufficiali. Dopo qualche giorno di maestà governativa, risultò che egli era ammalato di mente e lo si dovette chiudere in un sanatorio.

Silvio Gsell divenne ministro delle finanze perchè possedeva delle cognizioni in fatto di economia monetaria. E sta bene. Ma egli era anarchico, fondatore di una setta, che ripeteva le proprie vedute non dai classici dell'anarchia, quali Proudhon, Bakunin o Stirner, ma bensì dai fisiocratici, con un tantino della riforma agraria di Henry George. Gsell aveva fondato una teoria, contrassegnata dal motto « Libero denaro-Libera terra », con la quale tentava di separare il problema del capitale da quello del denaro: ed essa consisteva nell'eliminare dal mondo l'interesse sul denaro e quindi lo sfruttamento mediante la fabbricazione di un valore monetario scivolante. Come taluni economisti borghesi, Gsell si aggirava sdottorando sulle forme fenomeniche della malattia capitalistica senza coglierne la natura. Egli voleva stabilire l'equilibrio nel mondo, legando la linguetta della bilancia. Non ebbe tempo di mettere in opera questo intelligente metodo, altrimenti la repubblica dei Consigli sarebbe andata incontro ad uno spettacoloso patatrac finanziario.

Il dottor Wadler è un socialista di novembre. Durante la guerra egli fu impiegato come tenente nella sezione giuridica del Ministero bavarese della guerra, e in questa qualità ebbe da fare coll'Ufficio industriale di Bruxelles, che, a quanto lui stesso diceva, come organo del cartello degli industriali del ferro e dell'acciaio della Renania e Vestfalia, era il più pangermanista

tra tutti gli uffici. Wadler lavorò sempre secondo le vedute di quest'ufficio per eccellenza pangermanista, distinguendosi particolarmente nelle deportazioni forzate di operai belgi in Germania. Quando questi operai si misero in sciopero a Ludwigshafen, egli si dichiarò risolutamente contrario ad ogni remissività, affermando che gli operai belgi non avevano diritto di sciopero, e che dovevano esser puniti secondo le leggi di guerra. Ogni qualvolta l'interesse dell'economia di guerra era venuto in collisione con quello degli industriali di guerra, egli si era schierato risolutamente dalla parte della grande industria, più di quanto sarebbe stato necessario, come disse testimoniando un capitano.

Nella primavera del 1919 egli scoprì all'improvviso d'essere un giacobino rosso scarlatto, maturo per avere un portafoglio nella repubblica dei Consigli. Il tribunale tolse vendetta di questo rinnegato, e lo condannò a otto anni di reclusione.

Particolarmente notevole in questo caso fu la vigliaccheria della stampa ostile alla repubblica dei Consigli. Il su menzionato capitano e avvocato militare, Dinkelsbühler, nelle giornate d'aprile scrisse un articolo per mettere in guardia i lavoratori contro Wadler. La « *Münchener Post* » rifiutò l'articolo, dicendo di non poter andar contro l'opinione delle masse; e lo stesso fece un altro giornale, le « *Münchener Neuesten Nachrichten* ». Altre circostanze stanno a dimostrare che la « *Münchener Post* » era perfettamente al corrente del doppio giuoco dei socialisti di destra, e aiutava a spingere i lavoratori nel precipizio.

Kübler. D'ugual calibro è Konrad Kübler, proprietario d'una tipografia, nonchè membro della Lega di contadini. A lui fu assegnato il Ministero della giustizia. Egli affermò dinanzi al tribunale d'aver dapprima cercato di schivare tale carica e di averla poi accettato *per impedire che a quel posto fosse collocato qualche elemento più radicale*. Egli ebbe cura che in codesta ombra di repubblica dei Consigli l'antica giustizia di classe potesse continuare allegramente a lavorare.

Mentre questo galantuomo sedeva nella repubblica dei Consigli, si mise in relazione col prefetto di polizia, Staimer, e col comandante della piazza Dürr, — entrambi organi del Governo dei Consigli — « per mutare le sconvolte condizioni, possibilmente

con la forza ». Dürr dichiarò di potersi fidare del corpo della Guardia repubblicana: egli con sette a ottocento uomini avrebbe capovolto tutta la storia! Fu deciso di mandare una deputazione a Bamberg per domandare se il Governo era disposto ad assumere la direzione dell'affare, ove fossero state tolte di mezzo le persone in questione. Si doveva presentare un ultimatum ai capi di Monaco: se questi avessero rifiutato di ritirarsi, sarebbero stati allontanati con la forza. Kübler quindi andò a Bamberg, ma non concluse nulla, perchè frattanto il colpo di mano del 13 aprile era stato sventato.

Il tribunale si mostrò riconoscente a questo bel tomo, mandandolo assolto.

Niekisch, maestro elementare, si trova all'ala sinistra dei socialisti di destra. Egli è colui, che il 3 aprile propose ai socialisti di destra di Augusta e fece approvare la domanda di proclamazione della repubblica dei Consigli. Davanti al tribunale l'uomo dichiarò che egli non era affatto fautore della repubblica dei Consigli, bensì aver avuto la convinzione che nel corso degli anni o dei decenni la repubblica dei Consigli sarebbe ben potuta divenire la forma dominante di Stato, ma che nelle presenti circostanze era necessario un compromesso tra l'istituto dei Consigli e la Dieta. Nonostante queste vedute, egli collaborò alla fondazione della repubblica dei Consigli e alla proclamazione della « Dittatura » del proletariato, coprendo anzi il posto di maggiore responsabilità, quello di presidente del Consiglio Centrale dei Consigli di operai e soldati di Baviera. In tribunale questo valoroso respinse la responsabilità dei provvedimenti presi dal Consiglio Centrale, con la bella ragione, che in tal caso avrebbero dovuto essere chiamati responsabili anche gli altri settanta membri del Consiglio Centrale, che invece si trovavano a coprire eminenti cariche pubbliche. Egli poi si era dimesso dalla presidenza del Consiglio Centrale, non potendo approvare lo stabilimento della censura sulla stampa: egli era stato bensì favorevole al colpo di mano del 4 aprile, ed aveva fatto parte di quel Governo, che considerava se stesso quale organo della dittatura del proletariato, ma era contrario ad ogni impiego della violenza. Quando il Governo di Bamberg comin-

ciò ad agire contro la repubblica dei Consigli, Niekisch credette di non aver altro compito che quello di entrare in trattative col Governo di Hoffmann: Egli così agì allo stesso modo degli altri fautori del colpo di mano, che andarono all'azione strepitando fino alle stelle, ma poi ripiegarono in fretta e furia quando apparvero le inevitabili conseguenze loro predette dai comunisti, e principalmente da Levinè.

Toller nella sua qualità di presidente del Consiglio Centrale si trovava alla testa del Governo dei Consigli. Durante la guerra era stato spinto nelle file della socialdemocrazia indipendente da motivi etici. Egli è uno di quei temperamenti che si lasciano trasportare dalle onde del proprio entusiasmo, senza sapere dove vanno; e inoltre un'ambizione ardente e smisurata lo rendeva cieco alla realtà. Il professor Weber diceva che Dio ne aveva fatto un uomo politico in un momento di collera; e aveva ragione. Non si poteva fare alcun assegnamento sulla sua politica saltuaria e sconnessa. Il suo temperamento sbalzava bacciantamente da un polo all'altro, dal sereno eroismo fino alla più miserabile debolezza, e solo l'amor proprio lo salvava dal cadere. Siccome gli mancava ogni comprensione delle necessità politiche, così nelle lotte politiche egli disponeva solo dei piccoli mezzi atti a conseguire un successo momentaneo, e li spingeva sino alla peggiore demagogia. I suoi occhi oscuri s'incapricciavano di tutte le ragazze, la sua anima di tutte le verginità della politica. Coi capelli un pò lunghi e uno spadino al fianco, egli sarebbe stato una vivente figura da romanzo dei bei tempi del romanticismo.

L'idea, che questi uomini avevano della politica, apparve dal loro primo grande atto. Essi avevano manipolato una repubblica dei Consigli, e si affrettarono ora a coprirne le nudità con un abito da festa. Il 7 aprile, primo giorno di vita di questa repubblica dei Consigli, fu dichiarato *festa nazionale*; e Monaco ebbe un lunedì di festa, con bandiere e coccarde rosse, parate e musiche militari, e frasi a non finire. La repubblica dei Consigli era nata, era diventata realtà: e una letizia vana signoreggiava dovunque. Nessuno pensava che ormai sulla classe lavoratrice potrebbe pesare tutta la gravità della lotta di clas-

se, nessuno pensava alle gravi conseguenze di tutta l'impresa.

Un manifesto rosso porporino faceva mostra di sè alle cantonate proclamando: — Dittatura del proletariato! — La borghesia era caduta mediante un cartello. La classe lavoratrice era salita in sella, senza aver fatto nulla per giungervi, con un semplice intrigo da commedia di avventurieri politici. Essi chiamavano tutto ciò dittatura del proletariato! Ma la partecipazione del proletariato consisteva soltanto in questo: che gli si dava una festa.

Il Governo non pensò a convocare i Consigli di fabbrica di Monaco per farsi confirmare il mandato, a fine di preparare immediatamente la convocazione del Congresso dei Consigli operai di tutta la Baviera, che avrebbe dovuto eleggere il Governo e assegnargli il programma. Niente di tutto ciò. La Baviera aveva una repubblica dei Consigli, ma i Consigli continuavano *ad essere impotenti* come prima. Per il Governo essi in sostanza non esistevano. La Baviera aveva la dittatura del proletariato; ma questo continuava a viver come prima, quale oggetto di legislazione. Esso doveva accontentarsi di avere una festa.

Il Governo non pensò affatto a mobilitare gli operai *per la difesa della rivoluzione*.

Infatti la rivoluzione era ormai bell'e compiuta. Per questi dilettanti della politica, l'apparenza diventava realtà. Mediante le frasi dei loro manifesti, la classe lavoratrice era giunta al potere e la borghesia annientata.

Invece per loro era un fantasma la tangibile realtà della controrivoluzione, una volta che il comandante della guardia bianca a Monaco si obbligava verso il nuovo regime dichiarando che la « truppa stava compatta con la socialistico-comunista repubblica dei Consigli ».

Niente armamento del proletariato, niente distruzione dell'antico apparato di potere. La guardia di sicurezza del Governo coi suoi spregevoli elementi continuò a esistere, la giustizia borghese di classe continuò a lavorare, come se niente fosse avvenuto; nei Ministeri rimasero alla direzione gli antichi capi, e così via.

Senza aver pensato a proteggere e a consolidare la rivoluzione, il Governo passò a fornir lavoro pratico. Esso riconobbe giustamente che il principal compito del Governo dei Consigli era quello della *socializzazione*; ma anche qui si affrettò a svelare avanti a tutto il mondo il suo inetto dilettantismo da giuoco. Quali avrebbero dovuto essere i primi intuitivi provvedimenti per la socializzazione? La confisca delle banche, che avrebbe messo il capitale alla dipendenza dello Stato e reso possibile la consegna delle grandi e medie aziende ai lavoratori; la confisca di tutte le riserve di mezzi di sussistenza e di produzione, e la ripartizione dei viveri tra la popolazione secondo determinate regole.

Ma il Governo era ben lontano da tutto ciò. Esso cominciò a socializzare, non il sottosuolo della società, ma gli estremi rampolli dell'albero sociale. Questo sciame di letterati, di esteti, di politicanti da caffè, già sin dal 7 aprile « socializzò » l'Università! Davvero, questa era la questione più scottante per la classe operaia! Quindi si procedette alla « socializzazione » della stampa, cosa di cui torneremo ad occuparci in seguito, come pure in generale del metodo di socializzazione introdotto da quest'ombra di repubblica dei Consigli. Soltanto quando si dovette risolvere la questione del pagamento dei salari, si cominciò ad attaccar nel vivo l'economia capitalistica, sospendendo i conti bancari e limitando il prelevamento del denaro ad un determinato ammontare; e i consigli di fabbrica assunsero il controllo sull'amministrazione delle rispettive aziende.

Gli altri provvedimenti più necessari furon presi in seguito sotto la spinta degli avvenimenti. Soltanto il 10 aprile *gli operai imposero di essere armati*. Ma a tal fine il Governo non poté scovare che circa 600 fucili, che furon consegnati nella massima parte agli operai di Maffey. Furon rivolte intimazioni alla borghesia perchè consegnasse le armi, ma ebbero un risultato pietoso. La borghesia scorgeva abbastanza chiaramente l'impotenza di questo fantasma di Governo dei Consigli, e si comportava in conseguenza.

Furono scoperte iniziative controrivoluzionarie, e in seguito a ciò fu creato un *tribunale rivoluzionario*, che doveva sedere

in permanenza, composto di 28 giudici, 7 per ciascuna sezione, e inoltre di un avvocato fiscale con voto consultivo. I necessari avvocati fiscali furon ricercati mediante avvisi sui giornali! I giudici dovevano esser ricercati dai partiti socialisti.

Il primo caso, di cui questo tribunale dovette occuparsi, riguardava alcuni alti impiegati postali, che avevano stabilito una comunicazione telefonica segreta col Governo di Hoffmann a Bamberg. Il fatto risultò provato, ma il verdetto fu di assoluzione. Motivazione: l'atto controrivoluzionario era stato compiuto già nei giorni di agitazione che avevan preceduto la proclamazione della repubblica dei Consigli. Si scorge subito lo effetto della collaborazione delle volpi leguleie, che turbarono il sano ma ancor incerto giudizio dei giudici proletari, trasformando in una commedia giudiziaria il provvedimento di difesa del proletariato rivoluzionario.

Fu raccomandata una grande trasformazione del sistema delle abitazioni; ma non si fece il minimo passo per l'attuazione di essa.

Fu emanata tutta una serie di disposizioni, che dovevano servire alla dittatura del proletariato e al rivolgimento dell'ordinamento sociale e produttivo; ma esse lasciaron traccia soltanto sulla carta, rimanendo attaccate come effetto di color rosso vivo alle colonne dei manifesti.

Quale fu la *causa di tale fallimento*? Anzitutto questa: che la forza di questo spettrale Governo dei Consigli stava soltanto sulla carta. Il Governo era padrone dei suoi provvedimenti solo finchè questi non trovavano resistenza. Esso non osò far la prova di fatto di quanta forza veramente avesse; e quindi lasciò campo libero al lavoro sotterraneo della controrivoluzione. La seconda causa era l'assoluta mancanza di piano nelle iniziative, generata a sua volta dalla situazione politica e dall'essere i commissari del popolo una variopinta compagnia di persone accozzate insieme a casaccio senza guida di principi e senza chiara visione delle necessità politiche.

Nè a questo stato di cose portava rimedio il successo relativamente grande, che il Governo dei Consigli incontrò allo esterno. In tutta l'Alta Baviera la repubblica dei Consigli venne

riconosciuta, e Consigli di operai e contadini assunsero nelle loro mani il controllo dell'apparato del potere. Gli operai in molti luoghi si armarono. Mancava però in questo campo qualsiasi direttiva unitaria. L'acciarpamento compiuto nella capitale doveva potenzialmente far le sue vendette nel paese.

9. La controrivoluzione.

« *La reazione, signori, ha dei servitori pratici, e non già dei bei parlatori* », È questa l'antica esperienza di Lassalle; e si ripeté anche ora. Mentre a Monaco si andavan facendo degli esperimenti, e non si toccava neppure la questione del potere, Bamberg aveva due scopi, e li perseguiva con metodo e costanza: radunare una forza militare e demoralizzare la repubblica dei Consigli diffondendo menzogne e suscitando cospirazioni.

Schneppenhorst era andato a Norimberga con l'incarico di lavorare per la repubblica dei Consigli, ma con l'intenzione di cospirare contro di essa e mandarla in aria. Il collegamento coi cospiratori di Monaco fu stabilito mediante il telefono segreto e mediante emissari. E la controrivoluzione si mise all'opera.

Una Conferenza straordinaria panbavarese del Partito socialdemocratico, tenuta a Würzburg, cioè un concilio di obbedienti mammalucchi di partito, gettò tra le masse lavoratrici i primi germi di scompiglio. Il partito del colpo di mano sovietista con 47 voti contro 6 si dichiarò contrario, per motivi politici ed economici, all'instaurazione della repubblica dei Consigli.

Il 7 aprile venne inaugurata la *Weimar bavarese*. Il Governo di Hoffmann si stabilì nella reazionaria Bamberg, e si proclamò unico detentore del pubblico potere. Il suo proclama faceva già intravedere chiaramente l'indirizzo dei suoi provvedimenti: violenza, blocco e demagogia. Esso lanciava ai lavoratori questa esca avvelenata: — « Il Governo si attiene al proposito di instaurare il sistema dei Consigli ».

Tutta la reazione tedesca dei socialisti patentati si schierò ormai contro l'Alta Baviera. Il Governo di Ebert-Scheidemann mise la Repubblica dei Consigli al bando dall'impero tedesco.

I Governi di Württemberg, dell'Assia, dei Baden, e un poco più tardi della Prussia, fecero dichiarazioni di amicizia al Governo Hoffmann. Anzi il Württemberg gli fece anche un amichevole presente: l'offerta dei suoi reggimenti di studenti assassini.

La *menzogna* si sbizzarrì con mille lingue sulle condizioni di Monaco. Sono a un tempo spassose e rivoltanti le affermazioni, con le quali si lavorò specialmente il contadiname, e con pieno successo. Infatti, sebbene il capo della Lega dei contadini, Gandorfer, sedesse nel Governo dei Consigli, la direzione della Lega stessa non osò prender posizione. Consigli di contadini in Franconia, nell'Alto Palatinato, nel Riese, nella Svevia e nell'Allgau deliberarono la cessazione dell'invio di viveri a Monaco e ad Augusta a cominciare dalle 5 pomeridiane del giorno 8 aprile.

La parola d'ordine di tutta la borghesia fu: — « Separiamoci da Monaco! ».

Nella stessa Monaco complottavano contro la repubblica dei Consigli la Lega antibolscevica, l'associazione Thule e il Partito socialdemocratico. Le prime due tramavano congiure, il Partito socialdemocratico operava sul terreno politico al cenno del Governo di Bamberg. Il telefono segreto funzionava. Il Partito socialdemocratico, rappresentato ufficialmente nel Governo dei Consigli, lavorava occultamente contro di esso, e i suoi emissari sedevano nel Governo stesso. Il giorno 11 aprile fu iniziato nel Partito un referendum pro o contro la repubblica dei Consigli. Il risultato di esso non fu mai reso noto completamente, ma secondo un computo provvisorio, nel quale però mancavano i più importanti rioni operai, su 20 mila iscritti al Partito votarono 7000, e di questi, 3479 per la repubblica dei Consigli e 3507 contro. Intorno a questa procedura fu scritto un articolo per la *Münchener Rote Fahne* (Bandiera rossa di Monaco) in cui si diceva:

« Il referendum è l'inizio dell'aperto tradimento. Come stanno i fatti? Quando si preparava la proclamazione della repubblica dei Consigli, gli Schneppenhorst se ne mostravano entusiasti, e davano la caccia ai portafogli ministeriali. Oggi gli Schneppenhorst seggono a Bamberg, organizzano lo

« jugulamento economico della repubblica dei Consigli, e met-
« tono in movimento contro la Baviera meridionale le guardie
« bianche.

« Ecco i Niekisch. Essi stanno nel Governo e nel Partito
« maggioritario. Stanno nel Governo e nel Partito degli Schnep-
« penhorst. Stanno nel Governo, e tollerano che ora si intra-
« prenda un simile referendum. Seggono al Governo, stanno alla
« testa di un regime statale come rappresentanti del loro Par-
« tito, e non sanno se il loro Partito appoggi questo regime
« statale o sia un Partito di alto tradimento.

« Verso chi si sentono ora responsabili i Niekisch? Verso
« il loro Partito, o verso il Governo? Essi stanno al Governo
« come rappresentanti del loro Partito. Essi sono i rappresen-
« tanti della meravigliosa « unità della classe lavoratrice ». Tale
« rappresentanza è la loro funzione nella repubblica dei Con-
« sigli. Essa ora è tolta di mezzo. Che fanno essi ora?

« Di tappa in tappa, nella rivoluzione la storia si ripete. È
« una nuova edizione di Brema. Mentre ivi, di fronte alla mi-
« naccia delle armi di Gerstenberg, i socialisti maggioritari en-
« travano nel Governo, quella famigerata birba del sig. Deichmann,
« presidente dell'organizzazione dei lavoratori del tabacco e mem-
« bro dell'Assemblea Nazionale, stava nel quartier generale di
« Gerstenberg, e con lui dirigeva l'attacco contro Brema. E con-
« temporaneamente egli dava per telefono le sue indicazioni ai
« membri del Governo di Brema.

« Noi siamo pieni di sfiducia, giacchè ci mette in guardia
« una mostruosa esperienza, e non questa sola. Noi esigiamo
« una netta decisione da parte dei Niekisch e compagni, e non
« di loro soli, ma anche del Consiglio Centrale.

« Noi dobbiamo difenderci. Il referendum ci mette in guar-
« dia. Esso non è ancora la stiletta contro il proletariato; ma
« con tale votazione si è forgiato lo stiletto ».

Quest' articolo non potè più esser pubblicato sulla *Mün-
chener Rote Fahne*. Prima che l'avvertimento potesse aver effi-
cacia, sopraggiunse il tradimento. La stiletta fu vibrata.

10. La condotta del Partito comunista di Germania.

Esponemmo già come il Partito comunista nella seduta de-
cisiva si opponesse risolutamente alla turlupinatura della pro-
clamazione della repubblica dei Consigli. Dopo il 7 aprile il
Partito si trovò di fronte ad una nuova situazione. Il rivolgi-
mento era ormai compiuto, con la partecipazione di una parte
dell'antico Governo e senza resistenza dell'altra. Era sorta una
parvenza di repubblica dei Consigli, che operava con le parole
d'ordine della propaganda comunista, senza avere la forza e nep-
pure la capacità spirituale di trasformare quelle parole in realtà.
Di fronte a questo Governo il nostro Partito non poteva tenere
altra attitudine che quella tenuta verso il Governo di Hoffmann.
Era necessaria la critica più severa. Nei grandi comizi pubblici
che ogni giorno si tenevano, in discorsi nelle fabbriche, nella
propaganda delle nostre idee nelle caserme, noi criticavamo la
fiacchezza e l'incompiutezza di questa iniziativa.

Ma non potevamo fermarci a questo. Mentre sotto il Go-
verno di Hoffmann noi avevamo le mani legate, invece la pseudo-
repubblica dei Consigli dovette necessariamente lasciarci piena
libertà di movimento; e noi non potevamo non trarre partito di
tale possibilità. Una volta che dichiaravamo ai lavoratori che
la base di ogni repubblica dei Consigli sono appunto i Con-
sigli operai, dovevamo por mano ad organizzare il sistema dei
Consigli. Una volta che noi affermavamo che in una repubblica
dei Consigli non doveva porsi alla testa del Governo una qual-
siasi cricca di avventurieri politici, ma il potere governativo do-
veva uscire dagli stessi Consigli, sorgeva per noi l'obbligo di
promuovere la formazione di questo reale Governo dei Consigli.
Una volta che noi si dichiarava essere i socialisti maggioritari
nemici giurati del sistema dei Consigli, e gli indipendenti tra-
ditori dei Consigli di fabbrica, ed entrambi i partiti come par-
tigiani della democrazia borghese non essere in grado d'attuare
l'idea comunista della repubblica dei Consigli e della dittatura
del proletariato, necessariamente dovevamo suscitare nelle masse
il desiderio di metter da parte questo accozzo di socialisti mag-

gioritari, indipendenti e anarchici, e di sostituirlo con un Governo di comunisti. Il lavoro pratico, o ciò che così si chiamava, del sedicente Governo dei Consigli promuoveva in modo straordinario l'inclinazione delle masse al comunismo. Infatti, giusto nel momento in cui gli Indipendenti erano al potere, vale a dire nel momento per loro più favorevole, si verificò un poderoso affluire di nuovi membri al Partito comunista.

Il 9 aprile si tenne un'adunanza di rappresentanti delle fabbriche e dei reggimenti, di sentimenti rivoluzionari, muniti di pieni poteri dai loro elettori, per discutere sulle misure rese necessarie dalla situazione politica. In quest'adunanza il comp. Levinè espose ai lavoratori tutta la terribile gravità della situazione, mostrando come essa fosse del tutto caotica, e indicando le conseguenze, che qualsiasi decisione avrebbe portato seco. L'adunanza deliberò lo sciopero generale, chiese l'immediata rinuncia del Governo dei Consigli, e dichiarò se stessa depositaria di tutto il potere, di cui affidò l'esercizio ad un Comitato di azione.

Questa deliberazione era il tentativo di trovare la via di uscita da una situazione pregiudicata. Ma apparve subito che non poteva mettersi in atto. Il proletariato non era ancor completamente guadagnato all'idea comunista, e ancor grandi masse stavano col Partito indipendente, e quindi con la pseudo repubblica dei Consigli. Certo, i rappresentanti rivoluzionari delle fabbriche possedevano nello sciopero generale un'arma potente, ma la loro forza non bastava ad impadronirsi del reale potere politico. Il Governo dei Consigli e i commissari di fabbrica si fronteggiavano. L'uno e gli altri accampavano il proprio diritto, ma nessuno di essi poteva risolversi ad agire contro l'altra potenza. Durante il 10 aprile divenne evidente, che una decisione avrebbe gettato i proletari in lotta gli uni contro gli altri. La mostruosità di tale situazione era accresciuta dal fatto che le Guardie bianche marciavano su Monaco; Schnepfenhorst ed Epp erano già ad Ingolstadt. Bastava la sola considerazione di questo pericolo per far mettere da parte all'interno ogni discussione sfrenata, anche se d'altra parte essa fosse stata possibile o le circostanze l'avessero imposta.

Questo concetto era condiviso da ambe le parti. Il Governo mandò suoi delegati all'assemblea dei commissari rivoluzionari di fabbrica e di caserma, implorando che i comunisti rinunziassero alle loro riserve ed entrassero nel Governo. In seguito a ciò fu deliberato che i membri del Comitato d'azione dei commissari rivoluzionari di fabbrica aiutassero col loro consiglio il Governo dei Consigli a prendere i provvedimenti necessari per respingere le Guardie bianche: cosa che fu accettata dal Governo dei Consigli.

L'11 aprile il Comitato d'azione partecipò per la prima volta al lavoro del Governo dei Consigli. Gli si presentò un quadro assolutamente spaventoso dell'inefficienza del Governo di fronte alle insorte difficoltà. L'esistenza economica della Repubblica dei Consigli, che comprendeva ancora tutta la Baviera meridionale, era gravemente minacciata. Bensì i mezzi di sussistenza bastavano ancora per molto tempo, e prima che sorgesse un reale pericolo per l'alimentazione pubblica, la critica situazione politica doveva risolversi in un senso o nell'altro. Mancavano però il carbone e le altre materie prime per l'industria. I commissari del popolo per le cose economiche avevano ideato una serie di provvedimenti per ottenere le necessarie materie prime dall'estero; ma non vi era speranza di un successo purchessia da questo lato, e quindi si chiedeva già di entrare in trattative col Governo di Hoffmann per assicurare l'industria e il traffico ferroviario della Baviera meridionale. I comunisti dichiararono che una decisione di trattare con la controrivoluzione avrebbe posto termine al loro mandato, e per questo motivo fu respinta la proposta di trattative fatta da alcuni Commissari del popolo. Quindi i comunisti presentarono una serie di proposte, tendenti ad attuare la reale dittatura del proletariato e la mobilitazione di tutti gli operai per la difesa contro le guardie bianche. Queste proposte suscitarono immenso entusiasmo tra i membri del Governo. Esse vennero immediatamente formulate, approvate e affisse alle cantonate in forma di decreti. Pareva che il Governo dei Consigli avesse imparato qualche cosa almeno dalle grandi difficoltà che da ogni

lato si accumulavano ed esigevano grande risolutezza e nessun riguardo.

Ma quest' impressione dileguò intieramente già la stessa sera dell' 11 aprile. Si tenne un grandioso comizio dei Consigli di fabbrica, in cui i singoli partiti dovevano giustificare la propria condotta. Ancora una volta apparve l' enorme confusione creata nelle masse lavoratrici dagli avvenimenti dell'ultima settimana. Una grande eccitazione dominava l'assemblea, che invano cercava di trovare una via d'uscita dalla situazione. Come documento dello stato d'animo basterà, tra le numerose proposte, che furono presentate, parzialmente approvate e quindi nuovamente annullate, riportarne una, che rappresentò il punto culminante, secondo la quale tutto il potere doveva essere affidato al compagno Levien, il quale avrebbe scelto di propria autorità i suoi collaboratori. Solo con fatica si riuscì a convincere i consiglieri operai che non si trattava di una questione di persone, bensì del modo con cui il proletariato come tale dovesse agire. Ecco il resoconto dell' adunanza, dato dalla *Münchener Rote Fahne*, la quale allo stesso tempo riproduceva il punto di vista del Partito comunista come era stato sostenuto davanti ai consiglieri di fabbrica.

« Al banco degli accusati v' era il Partito comunista.

« Esso stava al banco degli accusati, e tuttavia l'intera adunanza fu una manifestazione di riconoscimento della forza del Partito comunista e della sua importanza per il movimento rivoluzionario.

« Sempre di nuovo, sempre più energicamente si tribu-
tava ad esso questo riconoscimento: e sempre più vivamente,
sempre più appassionatamente esso veniva accusato.

« Perché il Partito comunista, questo forte baluardo, questo
saldo braccio della rivoluzione, respinge la responsabilità della
proclamazione della repubblica dei Consigli? Perché esso non
se ne addossa la responsabilità, una volta che la repubblica
dei Consigli è un fatto compiuto? Ecco le domande che a
noi rivolgevano gli accusatori, i rappresentanti autorizzati degli
operai di Monaco. Esse mettevano capo a quest'accusa: — Voi
dilaniate il proletariato, ne spezzate l'unità e la compattezza.

« Per qual motivo noi rifiutiamo la responsabilità? Forse
perchè siamo troppo vili? No. Nessuno afferma ciò, nessuno
osa neppure pensarlo. Ciascuno sa che naturalmente i comu-
nisti saranno in prima linea nella lotta per la rivoluzione.

« Per orgoglio offeso? Perché ce ne stiamo imbronciati da
canto, non essendo stati i primi? Noi respingeremmo con di-
sprezzo un rimprovero simile. Non siamo delle donnicciuole,
ma dei militanti in politica; e accettiamo le situazioni quali
ci si presentano.

« Forse perchè ci spaventiamo all'idea di decisioni risolte
e di misure energiche? Noi sappiamo assai bene, che nei mo-
menti delle supreme decisioni soltanto risolutezza ed energia
senza riguardi conducono allo scopo. E noi possediamo la
forza di volontà che a ciò si richiede.

« Noi non rifiutiamo la responsabilità perchè ne abbiamo
paura. Sappiamo bene che saremo tenuti responsabili noi di
qualsiasi azione rivoluzionaria, da qualsiasi parte essa muova.
Per la controrivoluzione il responsabile è sempre Spartacus.

« Il Partito comunista rifiuta la responsabilità, perchè suo
compito non è soltanto quello di incitare avanti le masse, ma
anzitutto quello di portar chiarezza tra di esse.

« E appunto tale chiarezza è urgentemente necessaria al
proletariato di Monaco.

« Noi, dando al Governo il nostro consiglio e facendo
quanto è possibile per spingerlo avanti, verso un'azione ri-
solta e consapevole del fine, facciamo tutto il nostro dovere
rivoluzionario in quest'ora di gravissimo pericolo per il pro-
letariato. Rifiutando la responsabilità, segniamo una netta de-
marcazione tra noi e l'attuale Governo dei Consigli, tra un
colpo di mano e una vera azione rivoluzionaria. E questo ta-
glio netto mostra alla massa in modo più chiaro ed evidente
che non qualsiasi parola quanto essa deve vedere.

« Questo taglio netto dice ai proletari: un Governo dei
Consigli può sorgere solo dalla vostra azione. Soltanto quando
voi stessi abbiate preparato il terreno potrete innalzare l'edi-
fizio della repubblica dei Consigli. Occorre che l'iniziativa sia
partita da voi; dal vostro movimento, in quanto questo si sia

« spontaneamente sviluppato sempre più poderoso, sempre più forte e travolgente, deve esser rampollata la repubblica dei Consigli.

« La repubblica dei Consigli non è vitale, e neanche il maggiore eroismo potrebbe ora renderla tale. Ma d'altra parte non è possibile far sì che l'accaduto non sia accaduto. Nella storia ogni azione ha le sue ferree conseguenze. La reazione si scaglia contro la repubblica dei Consigli per colpire il proletariato rivoluzionario, per schiacciarlo.

« Noi comunisti, entrando nel Consiglio centrale per portarvi il nostro consiglio a difesa del proletariato, pronti a combattere come soldati della rivoluzione, richiamiamo lo sguardo delle masse su ciò ch'è massimamente decisivo, e diciamo loro: — abbandonate ogni illusione su questa repubblica dei Consigli, *concentrate tutti i vostri pensieri, tutta la vostra volontà per la difesa del proletariato.*

« Se le masse riconosceranno ciò, noi avremo ricavato dalla situazione attuale quanto è possibile ricavarne per il bene della classe lavoratrice ».

Le nostre affermazioni avevano fatto profonda impressione sull'assemblea; ma data l'eccitazione che vi dominava, non fu possibile far capire effettivamente il nostro punto di vista. La radunata si sciolse senza tangibile risultato.

Il giorno dopo si vide che le nostre proposte, accolte con tanto plauso dal Governo, non erano state attuate nè potevano essere attuate, giacchè mancava la forza necessaria. Noi avevamo già stabilito di dare chiaro rilievo anche a questo fatto, ritirando al Governo la nostra collaborazione consultiva e riducendoci al lavoro di partito; ma anche questa volta gli avvenimenti furono più solleciti. Già il 12 aprile si ebbero alcuni scontri sulle strade di Monaco. Una delle richieste da noi presentate al Governo era stata quella dell'arresto di Aschenbrenner; ed esso fu pure deliberato, ma non attuato. Allora alcuni operai di loro iniziativa avevano arrestato Aschenbrenner, che però poi era stato rimesso in libertà. Avvennero dei tumulti davanti alla stazione ferroviaria; la guardia repubblicana sparò sulla folla, e sette persone caddero ferite. Non fu mai messo in chiaro donde sia ve-

nuta la spinta a questi avvenimenti. Si sentiva che si andava preparando qualche cosa. Posteriormente si venne a conoscere che alcuni membri del Governo certamente sapevano che qualche cosa si tramava, ma erano talmente disorientati da non saper prendere alcun provvedimento.

II. Il colpo di mano controrivoluzionario.

Il mattino del 13 aprile si trovò affisso alle cantonate di Monaco il seguente manifesto:

Alla popolazione lavoratrice di Monaco.

Operai e soldati!

L'intera guarnigione di Monaco, d'accordo con compagni del popolo curanti del bene del proletariato, stanotte ha dichiarato deposto il Consiglio Centrale.

Oggi verranno radunati i Consigli d'operai e soldati per prender posizione di fronte all'antico Governo socialista. Operai e soldati! Vanitosi agitatori stranieri, che fanno una politica di semplice vantaggio personale, col pretesto dell'unità del proletariato hanno cercato di soddisfare i propri scopi egoistici. Si è affidato il nostro destino ad uomini come Lipp e Wadler. Lipp è colui che denunciò Eisner, Wadler colui che tradì i lavoratori belgi. Oggi Monaco è isolata, tagliata fuori dall'intero paese. Occorre provvedere alla nostra salvezza. Quindi sostenete il Governo legale, che procura tranquillità, lavoro e pane.

Spedizioni di viveri stanno fuori destinate ad essere inviate a Monaco.

Assicuratevi contro la reazione appoggiando il Governo socialista.

Monaco 13 aprile 1919.

L'intera guarnigione di Monaco

Che cosa fosse avvenuto fu più tardi accertato nel processo d'alto tradimento contro Mühsam. I capi socialisti di destra di Monaco da molto tempo avevano preparato un colpo di mano, ed avevano ottenuto il consenso del Governo di Hoffmann. Secondo quanto ebbero a dire i partecipi della cospirazione, il 10 aprile tra i due socialisti di destra, Dr. Walter Löwenfeld e Dr. Ewinger, e i due comandanti della guardia, Seyffertitz e Aschenbrenner, ebbe luogo un colloquio nel quale si stabilì di « uscire dal disperato abisso e sbarazzarsi con un colpo di mano della repubblica dei Consigli ». Essi si recarono a Bamberg ed ivi capitarono anzitutto dal maggiore Paulus, che li mise sull'avviso, perchè i preparativi non erano ancor sufficienti. Si venne quindi ad un colloquio coi ministri Hoffmann, Endres e Schneppenhorst. I cospiratori chiedevano che si lasciasse loro mano libera a Monaco finchè non fosse stato ristabilito l'ordine; allora sarebbe rientrato il Governo di Hoffmann. I pieni poteri furono subito concessi verbalmente; ma non si vollero dare per iscritto per ragioni di prudenza. Quando i cospiratori ebbero lasciato Bamberg, nacque in loro preoccupazione a causa di questo contegno del Governo. Sembrava loro infatti che si volesse spingerli nel rischio, ma che il Governo non volesse comparire, nel caso che l'impresa fallisse. Essi quindi mandarono nuovamente il Dr. Ewinger, ma questi non riportò nè i pieni poteri nè l'adempimento delle altre condizioni, secondo cui dovevano allestirsi ad Eichstadt ottanta vagoni di latte e carne e 600 uomini di truppa, e inoltre da Furstenfeldbruck dovevano inviarsi a Monaco 600 pionieri. Vennero soltanto 80 uomini, che alle prime fucilate se la diedero a gambe.

A Monaco questa combriccola lavorava d'accordo con la Lega antibolscevica, che per il nobile scopo mise a disposizione circa 100 mila marchi da servire all'opera di corruzione. Veramente i signori socialdemocratici Dr. Ewinger e compagni non ebbero poi il coraggio di far sapere questa circostanza in tribunale, ma dopo la repressione del colpo di mano furono ritrovate le ricevute del denaro di corruzione. I comunisti poterono trarre in arresto una serie di corruttori e di corrotti, sicchè poté accertarsi in modo evidente l'accordo. I denari servirono nella

massima parte a comprare la guardia repubblicana, che realmente si schierò con una certa compattezza coi cospiratori. Nella notte del 13 aprile si tentò di guadagnare anche altre truppe, ma la cosa riuscì solo per alcuni Consigli di caserma, che poi a nome dell'intera guarnigione lanciarono il suo riferito proclama. Si dice che il reggimento della Guardia fosse disposto a schierarsi col Governo di Hoffmann, ma non col traditore Schneppenhorst.

Quindi nella notte furono arrestati molti membri della pseudo repubblica dei Consigli, e cioè Mühsam, il dottor Wadler, Killer, Goldmann e altri, che vennero trasportati ad Eichstadt e di là al reclusorio di Erbrach. I cospiratori già si spartivano anche la pelle del grande orso comunista; e Dürr dichiarò che Levien e Leviné ad ogni modo dovevano essere ammazzati. E in generale tra le truppe controrivoluzionarie si era suscitata la tendenza al linciaggio.

Tosto si cominciò a fare ogni sforzo per lavorare l'opinione pubblica. L'appello dei cospiratori era stato concepito con grande astuzia. Per la prima volta si gettava tra le masse il motto di « agitatori stranieri »; Lipp e Wadler venivano denunciati per le azioni ostili al popolo da loro compiute nel periodo della guerra e della rivoluzione, cioè per colpe che i socialisti maggioritari avevano al doppio e al triplo sulla coscienza. Quindi veniva l'esca dei viveri, e finalmente questa, ch'era la reazione in carne ed ossa, adoperava come particolare ripiego demagogico l'ammonimento della reazione. Nello stesso senso era concepito anche un proclama del Comitato plenario del Partito socialdemocratico di Monaco. Questi signori credevano dopo la caduta della repubblica dei Consigli di ottenere un particolare effetto assicurando che il Governo di Hoffmann voleva « garantire al popolo le conquiste economiche e politiche della rivoluzione e portare a compimento il sano pensiero del sistema dei Consigli ». I socialisti maggioritari indissero anche assemblee sezionali, nelle quali si dovevano dare ai tesserati i necessari ordini. Ma tali assemblee non si poterono più tenere.

Il Partito comunista si era adunato al completo nei locali sezionali e nelle fabbriche. Il Comitato d'azione in sulle prime

era d'avviso di considerare il rivolgimento come fatto compiuto, e di volgersi quindi alla consueta attività di partito. Ma questo proposito fallì per il contegno provocatore della guardia bianca, che armata di tutto punto invase i locali di una delle sezioni e cominciò a sparare. I comunisti raccolsero immediatamente la provocazione e respinsero i Bianchi con colpi sanguinosi. Questo fu il segnale dell'*insurrezione generale*.

Il Partito comunista lanciò questo proclama di battaglia :

LAVORATORI!

L'ora della lotta è suonata!

Da Bamberg giunge il tradimento. Esso è già dentro le vostre mura. Sono stati arrestati dei membri del Consiglio Centrale, e trafugati a Passau. I traditori hanno nuovamente proclamato il Governo dei capitalisti, il Governo di Hoffmann. Essi già vi tolgono i vostri dritti. Essi stritoleranno tutti i lavoratori che hanno coscienza di classe. Essi schiacceranno tutti voi.

Essi faranno ciò, se voi non date di piglio alle armi.

Prendete le armi! Unitevi coi soldati che lottano per la libertà.

Andate alle caserme e guadagnate alla causa del proletariato i soldati ancor esitanti.

Iniziate lo sciopero generale!

Lavoratori! È venuto il momento. Se voi non sapete combattere ora, la rivoluzione è perduta. I vostri sfruttatori vi monteranno sulle spalle. Voi e i vostri figli sarete condannati alla fame!

Si tratta del vostro avvenire.

Voi combattete per tutta la classe lavoratrice tedesca, per la rivoluzione mondiale.

Abbasso i traditori e i nemici della classe lavoratrice!

Abbasso il Governo di Hoffmann!

Viva la repubblica dei Consigli!

Viva la lotta!

IL PARTITO COMUNISTA (SPARTAKUSBUND)

SOLDATI!

I traditori della rivoluzione hanno proclamato la lotta. Essi vogliono calpestare la classe lavoratrice.

Volete voi dare il vostro concorso a tale impresa?

Volete voi sparare sui vostri compagni di lavoro?

Se questo voi vorrete, quale sarà la vostra sorte? Voi sarete un'altra volta attaccati al giogo della schiavitù. I vostri ufficiali saranno nuovamente i vostri padroni. Voi sarete nuovamente i servi.

Voi non potete voler ciò. Quindi dovete combattere a fianco a fianco coi vostri fratelli delle officine.

Voi avete le armi!

Usatele contro i traditori, contro gli assassini del popolo. Quelle che non vi servono, datele agli operai. Essi combatteranno con voi.

Molti vostri Consiglieri di caserma hanno tradito voi e i lavoratori. Arrestateli. Eleggete i vostri Consigli di caserma. Scegliete i vostri veri capi nella lotta.

È in giuoco un alto scopo. È in giuoco la vostra libertà. È in giuoco la sorte della rivoluzione.

Abbasso i traditori!

Abbasso Epp, Schnepfenhorst e i mascalzoni loro alleati!

Abbasso il Governo di Hoffmann, il Governo degli sfruttatori capitalisti!

Viva il comunismo! Viva la repubblica dei Consigli!

Su, a combattere!

IL PARTITO COMUNISTA (SPARTAKUSBUND)

Gli operai diedero di piglio alle armi, e gran parte della guarnigione si unì a loro. Mentre in alcune località oratori comunisti, già all'opera sin dal mattino, informavano gli operai sugli avvenimenti, in altri punti si veniva già a combattimenti, nei quali le Guardie bianche furono respinte sino alla stazione ferroviaria. Vennero uccisi dei parlamentari, che volevano indurre la guarnigione della stazione a render le armi. Allora si

diede immediatamente e con grande energia l'assalto alla stazione, che venne tempestata coi cannoni, con le bombarde e con le mitragliatrici, e dopo questa preparazione presa d'assalto.

Aschenbrenner riuscì a fuggire con una locomotiva. Gli altri reparti della guardia repubblicana, che tenevano assai forti posizioni al Ginnasio Leopoldo, al comando della piazza ecc., si arresero senza resistenza. La lotta aveva costato circa 70 vittime tra morti e feriti.

E così il colpo di mano controrivoluzionario era sventato, e il proletariato armato rimaneva vincitore.

12. La dittatura del proletariato.

Il colpo di mano controrivoluzionario aveva messo termine alla carnevalata della pseudo repubblica dei Consigli, e la vittoria della classe lavoratrice nella lotta di piazza diede inizio seriamente alla dittatura del proletariato.

Mentre ancora infuriava la lotta alla stazione, si erano radunati insieme i Consigli di fabbrica e i Consigli di caserma. L'assemblea era sotto l'immediata impressione dei grandi avvenimenti. Non vi fu alcuna discussione superflua, ma lavoro pratico. I comunisti svolsero il loro programma. La pseudo-repubblica dei Consigli in realtà più non esisteva. La sua ultima sciocchezza era stata un decreto di Toller, che ordinava l'insurrezione armata per l'indomani mattina alle 9. Pertanto i Consigli di fabbrica e di caserma presero la seguente deliberazione.

Il Consiglio Centrale rivoluzionario provvisorio è considerato come non più esistente;

L'intero potere legislativo ed esecutivo è affidato a un Comitato d'azione di quindici membri.

Questo Comitato d'azione, posteriormente aumentato a 30 membri, non era affatto composto di soli comunisti dichiarati. Bensì tutti i suoi membri si erano obbligati ad attuare il programma comunista, ma in esso si trovavano riuniti socialisti maggioritari, indipendenti e comunisti. Anzi i comunisti erano

in forte minoranza numerica, ma prevalevano per la loro esperienza rivoluzionaria, per la loro perspicacia politica e per la loro energia.

I socialisti maggioritari del Comitato d'azione erano degli operai, che si dichiaravano apertamente comunisti, ma non volevano fare il passaggio in questo momento, per non sembrare arrivisti. Dopo la catastrofe essi — tutti quanti, a quanto è noto — passarono al Partito comunista. Di loro in generale noi abbiamo fatto buona esperienza. Degli indipendenti si parlerà in seguito.

Che cosa spingeva adesso il Partito comunista a partecipare al Governo?

Esso considerava ancora la situazione storica come altrettanto sfavorevole di prima. Esso continuava a ritenere che la Baviera meridionale non fosse terreno adatto per una repubblica dei Consigli indipendente, e nel frattempo la controrivoluzione da pericolo prevedibile era diventata pericolo tangibile. Bensì a suo tempo Rosa Luxemburg aveva dichiarato che i comunisti non avrebbero fatto alla reazione il piacere di assumere il governo, anche se gli Ebert-Scheidemann avessero alzato il tacco, prima che la classe lavoratrice avesse raggiunto il necessario grado di maturità; ma ciò presupponeva una situazione storica diversa da quella della Baviera meridionale. Il proletariato attivo in tutte le città era dalla parte dei comunisti; ed era prevedibile che anche gli altri strati di lavoratori, che già fin d'ora si ponevano istintivamente coi comunisti, mediante la lezione delle cose potessero presto guadagnarsi alla politica comunista. Ma il fatto decisivo era che gli operai avevano combattuto una battaglia. Nuovi pericoli sovrastavano. Non v'era alcun dubbio che gli operai, testè vittoriosi, avrebbero accettato di combattere per la vita e per la morte. Un'altra parola d'ordine avrebbe potuto bensì disorientarli e quindi indebolirli, ma non ritirarli dalla lotta.

Al partito rivoluzionario di combattimento toccava in questo momento di mettersi alla testa dei combattenti. Di fronte alla minaccia della controrivoluzione non vi era che una via: preparare la difesa. Ma questo significava dittatura del proletariato; e per questa esisteva, nella classe lavoratrice insorta, la necessaria premessa.

I Consigli di fabbrica e di caserma avevano affidato il *potere governativo* al *Comitato di azione*, responsabile verso di loro. Il *Comitato d'azione* a sua volta mise alla propria testa un *Consiglio esecutivo* di quattro compagni, che dovevano rappresentare esteriormente il Governo e controllare il lavoro delle commissioni. Furono formate le seguenti commissioni:

- Commissione militare,
- Commissione per la lotta contro la controrivoluzione,
- Comitato di propaganda,
- Commissione economica,
- Commissione dei traffici.

Per le cose finanziarie fu conferita la carica di Commissario del popolo a *Maenner*, mettendogli *a latere* un commissario politico. Così pure fu data la direzione della polizia a un Commissario del Governo.

Il primo affare trattato dai Consigli di fabbrica fu lo sciopero generale proclamato dai fiduciari di fabbrica rivoluzionari. Esso aveva ora lo scopo di assicurare la rivoluzione. La situazione non era del tutto chiara; e tanto meno era da escludersi, fino a tanto che il potere proletario non si fosse consolidato, un colpo di mano controrivoluzionario, in quanto che subito dopo l'assunzione del potere erano state scoperte le tracce di un complotto largamente ramificato. Per conseguenza la classe lavoratrice doveva poter esser mobilitata a ogni momento. I lavoratori, in quanto non avessero altri locali, si radunavano nelle rispettive fabbriche.

L'*armamento del proletariato* cominciò ad attuarsi nel corso stesso della lotta. Mentre lo pseudo Governo dei Consigli solò a gran fatica era riuscito a rintracciare a tale scopo qualche centinaio di fucili, ora furono immediatamente messi insieme 20 mila fucili e altre armi con le relative munizioni, e distribuite agli operai fabbrica per fabbrica. Fu tosto creata una Guardia Rossa, che assunse il servizio di sicurezza pubblica nella città in luogo della polizia sciolta immediatamente, e doveva servire come riserva nelle lotte di difesa.

Per combattere la controrivoluzione esterna venne creato un *Esercito rosso*. Il nucleo ne era costituito dai reggimenti,

giacchè i soldati nella loro massa erano completamente fidati. Una parte dei Consigli dei soldati, che tale non era, credè delle gravi difficoltà; ma intanto la legge della pigrizia non permise, fatte pochissime eccezioni, di elegerne dei nuovi. L'eccellente contegno dei soldati, fatta eccezione di alcuni reparti del reggimento della Guardia, — contegno che si manifestò splendidamente anche nelle lotte decisive —, deve attribuirsi alla circostanza che i figli di contadini nella massima parte avevano già lasciato l'esercito, dove erano rimasti solo i proletari di città, mescolati con qualche elemento piccolo-borghese. Gli ufficiali erano già scomparsi dai reggimenti. Nell'esercito rosso furono ammessi operai appartenenti a una qualche organizzazione socialista o sindacale; e vi affluì anche un gran numero di prigionieri di guerra russi, e così pure di Italiani e di Austriaci. Costoro conoscevano la sorte loro serbata in caso di sconfitta dell'Esercito rosso: essi furono tra i suoi migliori campioni, dando così un eroico esempio di solidarietà internazionale.

Nell'esercito vennero mescolati in reparti unitari soldati ed operai, per rafforzare il sentimento di classe e compiere opera di educazione politica sui giovani soldati. I comandanti di plotone, di gruppo, di compagnia e di reparto venivano eletti dai rispettivi uomini; i comandanti dei reggimenti e di formazioni autonome dalla Commissione militare d'accordo coi reggimenti.

Comandante dell'Esercito rosso era *Eglhofer*, giovane marinaio che aveva preso parte già fin dal 1917 alla prima rivolta dei marinai a Kiel, e insieme con Reichspietsch era stato condannato a morte, quindi aveva avuta commutata la pena in quella della galera a vita, e infine era stato liberato dalla rivoluzione. Egli si segnalò per straordinaria energia e risolutezza. A ciò si aggiunga ch'egli era di una modestia infantile, sempre pronto ad accettare ammaestramenti e consigli politici. Nei giorni della lotta egli agì imperterrito, avendo la coscienza di dover cadere. Fu fatto prigioniero mentre prendeva congedo da coloro che gli stavano vicini; e i bruti bianchi lo massacrarono in maniera orribile.

Il *disarmo della borghesia* era già stato ordinato, con minaccia di gravi pene, dal pseudo Governo dei Consigli, ma

quasi senza alcun effetto. Ora bastò che un paio di compagnie della Guardia rossa uscissero per le strade, e subito i borghesi corsero in folla, carichi di moschetti, di fucili da caccia, di sciabole, perfino di armi artistiche. Fu tanta la quantità delle armi consegnate, che non bastarono i locali a ciò predestinati. Bensì i più inveleniti controrivoluzionari celarono ancora delle armi, ma è certo ch'essi erano ormai talmente indeboliti, da non poter più costituire una forza di qualche conto. E la combattività della classe lavoratrice armata li teneva al guinzaglio.

Alla *Commissione della lotta contro la controrivoluzione* toccava un lavoro difficile quanto necessarissimo. Dappertutto si infiltravano delle spie, spesso con grande furberia. Molte di esse poterono essere scoperte; ma è ora certo, che altre sfuggirono alla vigilanza. Evidentemente non rimasero senza frutto anche dei tentativi di corruzione fatti qua e là; e per tutto il tempo che durò la signoria dei Consigli si continuarono a tramare dei complotti. Più volte furono dispersi conciliaboli di ufficiali, studenti ecc. Naturalmente la Commissione nel corso del suo lavoro prese anche degli abbagli. Ma quanto prudente essa fosse, risulta dalla circostanza che il principe di Thurn e Taxis fu più volte arrestato per gravi sospetti, ma sempre rimesso in libertà, perchè le prove non erano del tutto concludenti. Finalmente egli venne colto in flagrante nella cosiddetta Società di Thule, la quale tramava un complotto in grande, e si era procurata tessere del Partito comunista, formulari e sigilli del Governo, e fac-simili di firme. Al complotto prendevano parte membri dell'alta aristocrazia e borghesi, alcuni dei quali poi furono fucilati: il noto « assassinio degli ostaggi ». Furono presi anche degli ostaggi dai più elevati strati sociali: ma non fu torto loro un capello.

Ad assicurare la rivoluzione era volta anche l'attività del *Comitato di propaganda*. Esso pubblicava un giornale, le « Comunicazioni del Comitato Esecutivo dei Consigli di operai e soldati », e provvedeva anche ai numerosi fogli volanti, che si rendevano necessari per neutralizzare le bugie della controrivoluzione e illuminare i contadini e i soldati, ed erano diffusi da un esercito di operai e da aeroplani. Furono inviati nella

campagna numerosi propagandisti. Anche il collegamento radiotelegrafico con Mosca e Budapest era in sue mani.

13. Provvedimenti economici.

Venne trasformato l'intero apparato amministrativo della città e, quanto bastò il tempo, anche della campagna. La direzione dei singoli rami fu affidata ai Consigli di fabbrica, che lavoravano sotto la vigilanza di commissari del Governo. I Consigli di fabbrica avevano il diritto di licenziare quei funzionari, che fossero noti per sentimenti controrivoluzionari, o per la loro condotta immorale si fossero mostrati indegni della carica, o nello esercizio dell'amministrazione fossero soltanto rappresentanti decorativi dell'autorità capitalistica. Quando in questa materia i Consigli di fabbrica non riuscivano, doveva intervenire il commissario governativo. Questo sistema in generale fece buona prova. L'azienda continuò a funzionare quasi senza attriti interni anche senza direttori, assessori e altri sopraccio. I funzionari si sottomisero senza resistenza alla direzione dei loro rappresentanti elettivi, che si mostrarono adatti al loro compito. Naturalmente questo era un sistema concepito solo per un certo periodo di transizione, e che non poteva durare in tal forma se non nelle aziende puramente tecniche. Era evidente che tutte le funzioni amministrative, che avessero un carattere politico qualsiasi, dovevano trasferirsi col tempo ai Consigli di fabbrica comunali.

L'amministrazione soffriva soprattutto per la completa mancanza di decentramento, e ciò specialmente in quei rami, che avevano subito una nuova sistemazione. Naturalmente in una repubblica dei Consigli l'amministrazione deve essere rigidamente centralizzata quanto a direzione, ma sciolta e articolata negli organi. Data l'assoluta impotenza in cui ormai son venuti a cadere in Germania i Consigli operai comunali; dato il fatto, che non è mai loro riuscito di esercitare una qualsiasi funzione pratica nella vita comunale; naturalmente i nuovi organi non possono crearsi in un momento. Si aveva intenzione di istituire nel territorio di ciascuna città degli uffici per cia-

scuna delle Commissioni governative e per gli altri bisogni, e mettere alla testa di essi i Consigli operai; ma non si poté più giungere a porre in esecuzione questo disegno, ciò che purtroppo fu di grande ostacolo anche a tutta la rimanente azione del Governo. A questo confluiva da ogni parte un'opprimente colluvie di minuzie, impedendogli ogni lavoro in grande; e ciò mandò più d'un progetto a dormir sotto il tavolo.

È una soddisfazione a buon mercato quella di far dello spirito su queste deficienze del Governo dei Consigli, come anche costa poco gracidare sul « disordine » e la « cattiva amministrazione » di quel regime. Solo dei maligni o dei cretini politici non vogliono o non possono capire, che ogni rivoluzione da principio implica una profonda disorganizzazione, e che un movimento popolare così intenso come quello del 13 aprile deve rimuovere dal fondo ogni specie di fondiglia e portarla alla superficie. A Monaco questo inevitabile effetto era anche aggravato dalla presenza delle antiche soldatesche, tra le quali si trovavano elementi che durante la guerra erano stati educati sistematicamente agli eccessi e ai misfatti. Realmente, le ruberie avvenute a Monaco furon ben lungi dal raggiungere quelle che erano state commesse durante la « gloriosa » rivoluzione del 9 novembre, e che più tardi furon commesse dalle Guardie bianche. Vi fu una sola differenza: che il Governo dei Consigli procedette con ogni energia contro questo disordine e in pochi giorni vi pose fine, mentre le gesta delle Guardie bianche furon sistematicamente occultate e anche favorite: anzi furon messe anche esse a conto di Spartaco.

Tra i più importanti provvedimenti economici erano quelli concernenti *la sicurezza dell'alimentazione*, la radunata di tutte le consistenze annuarie e l'abolizione della situazione privilegiata della borghesia. A tale scopo fu attuata un'azione di sequestro in grande stile, che fruttò immense quantità di generi alimentari di ogni sorta, i quali furon adoperati in prima linea per approvvigionare le Guardie rosse e gl'Istituti sanitari.

Il rifornimento di viveri non fu messo in pericolo, ma pur sempre reso difficile dal *blocco* attuato dal Governo di Hoffmann contro la Baviera meridionale e diventato sempre più serio a

mano a mano che le Guardie bianche avanzavano. La politica di affamamento fu praticata da quella stessa società la quale strillava in tutto il mondo contro l'immoralità dell'Intesa, che faceva la guerra agli ammalati, ai vecchi ed ai fanciulli. Noi non strepitammo, giacchè sapevamo con quali cannibali avessimo da fare; e non guaimmo, quando le Guardie bianche alla stazione ferroviaria fecero scorrere giù per i canali migliaia di litri di latte.

Ma la politica del blocco ferì nel viso lo stesso Governo di Hoffmann. Infatti i funzionari, che avevano in loro mani l'organizzazione della distribuzione dei viveri, si trovavano a Monaco, e gli Hoffmann avevano dimenticato di portarsi via i piani di distribuzione. Sicchè grandi quantità di derrate andavano ad arenarsi nei nodi ferroviari della Baviera settentrionale, un terribile *embarras de richesse*, che soffocava il Governo di Hoffmann e affamava le città.

Le difficoltà derivanti ad entrambe le parti dovevano fornir la base per trattative tra i due Governi nemici. Il 26 aprile tali trattative ebbero realmente luogo a Landsberg. Vi presero parte un rappresentante del Consiglio economico, un rappresentante del Commissariato per l'alimentazione e tre funzionari della ripartizione dei mezzi di sussistenza, l'organizzazione della quale non era stata toccata. Il Governo di Bamberg aveva inviato l'avvocato Dr. Ewinger e il maggiore Seisser. Si venne al seguente concordato:

1. Il Governo di Bamberg dichiara di consentire che i trasporti di viveri occorrenti alla giurisdizione di Monaco siano avviati per Ulma.

2. I trasporti di viveri garantiti dal Governo di Bamberg saranno presi in consegna dagli incaricati dell'Ufficio centrale bavarese delle sussistenze (Monaco, Alexanderstrasse), il nome dei quali deve esser fatto conoscere a Ulma prima della presa in consegna dei trasporti di viveri.

3. Il Commissario statale per gli approvvigionamenti (della repubblica dei Consigli) dichiara che si osserverà la distribuzione ugualitaria all'intera popolazione di Monaco e che i depositi di generi alimentari verranno adeguatamente vigilati.

Non occorre ricordare che la Commissione fu offesa e minacciata dagli uomini della Guardia bianca, giacchè, si capisce, l'onorevolissimo signor Dr. Ewinger sapeva con certezza che a Monaco soltanto i comunisti ricevevano viveri. Ma va rilevato che i rappresentanti di Bamberg non poterono produrre alcuna credenziale, sebbene le trattative avvenissero per iniziativa di quel Governo, ciò che dimostra come gli Hoffmann non avessero seria intenzione di osservare l'accordo ma soltanto in quanto vi fossero costretti dalle proprie necessità. E infatti in seguito ciò risultò chiaro.

Le maggiori difficoltà si trovavano nel *riifornimento del latte*. L'importazione scemò da 156 mila a 17 mila litri, per risalire poi a 80 mila. Quindi si provvedeva latte soltanto ai bambini e agli ammalati. Fu proibito di cuocer panetteria fina. Per superare la *carestia del carbone* fu stabilito che lo si darebbe soltanto agli opifici e uffici esclusi dallo sciopero e alle famiglie operaie.

14. Le Finanze.

Il comunismo non balzava fuori dalla repubblica dei Consigli, come Pallade Atena dalla testa di Giove con le anche sode e il petto armato. Bisognava liquidare il capitalismo: ma ciò significava riconoscerne preventivamente l'esistenza. E insieme al capitalismo indebolito dalla guerra e dalla rivoluzione v'era la crisi finanziaria. Bensì non si aveva vera mancanza di mezzi liquidi, sebbene fosse negato al Governo dei Consigli il consueto espediente degli Scheidemann e degli Hoffmann, quello cioè di stampar biglietti a rotta di collo, giacchè quelli di Bamberg si eran portati via le impronte. Si capisce però che la resistenza e il sabotaggio della borghesia ricorreva a tutti i mezzi onde piegare il proletariato imboscando i mezzi di circolazione. Anche lo sciopero generale ebbe sfavorevole influenza sulle finanze, sebbene tutte le discorse dei finanzieri borghesi e dei loro corifei su questo proposito fossero chiacchiere inconcludenti.

Furono necessariamente presi radicali provvedimenti contro l'*imboscamento del denaro e dei valori* della borghesia, contro

la speculazione sul denaro che veniva esercitata specialmente dai piccoli borghesi impauriti e sobillati, e per pagare i salari agli operai.

Come già dicemmo, l'amministrazione delle finanze era nelle mani del Commissario del popolo Maenner, con a lato un Commissario politico. Organo esecutivo era il Consiglio bancario rivoluzionario, sorto dalle recenti organizzazioni d'impiegati.

Si passò immediatamente a *nazionalizzare le banche*. Furono chiusi i conti bancari e permessi i prelevamenti solo fino alla concorrenza di 100 marchi al giorno o 600 marchi la settimana previa dimostrazione dello scopo e del bisogno. Furono aperte le casse forti delle banche, e i denari ivi esistenti sequestrati e registrati. Il decreto di sequestrare anche le carte valori rinvenute nelle casse fu sabotato dallo stesso Maenner, che aveva concorso a redigerlo. Egli dichiarò di non poter partecipare ad un « furto politico ». Ritorneremo più tardi su questa faccenda. Fu abolito il segreto bancario, questo mezzo di protezione della frode capitalistica. Si comminarono pene contro la speculazione sulla moneta e si proibì l'esportazione di valori e il pagamento di dividendi.

Le entrate giornaliere delle grandi e medie aziende e le pigioni delle case dovevano consegnarsi alle banche, quelle giornalmente, queste mensilmente, per esservi annotate a credito. Nelle aziende i rispettivi Consigli dovevano provvedere all'esecuzione di questa disposizione. I salari furon pagati a carico delle aziende anche durante lo sciopero generale, e i mezzi occorrenti potevano esser versati dalle Banche dietro indicazione del Consiglio di fabbrica competente. I piccoli impresari ricevevano anticipazioni dallo Stato, quando potevano dimostrare per mezzo dei Consigli di fabbrica di non avere i mezzi occorrenti. Anche gli operai occupati al fronte al servizio del Governo dovevano esser pagati dall'azienda cui appartenevano.

15. La socializzazione.

Il Governo Hoffmann aveva chiamato a Monaco il Dr. Neurath come specialista in materia di socializzazione. Egli nella pseudo-repubblica dei Consigli era stato Commissario del popolo per il relativo ramo; ed a suo tempo fece molto parlare di sè per le sue proposte di socializzazione. Egli voleva attuare una « graduale socializzazione dell'economia » e quindi raggiungere lo scopo senza ricorrere ai mezzi rivoluzionari sostenuti dai comunisti. Era un'idea schiettamente menscevica, questa di voler girare al largo dalla rivoluzione. Già era caratteristico il modo con cui Neurath voleva aprir la strada alla socializzazione predicando il socialismo ai capitalisti, ai quali teneva discorsi in assemblee convocate per le singole branche, invitandoli a collaborare. Per lui gl'intraprenditori e gl'intellettuali eran la cosa principale, e i lavoratori seguivano solo a distanza.

Ma Neurath possedeva delle qualità che lo rendevano ciò nonostante prezioso anche per la repubblica dei Consigli. Egli aveva energia, talento organizzativo, e capacità di sottomettersi anche all'altrui volontà senza ostinarsi nel suo specifico. Se il governo dei Consigli lo teneva strettamente a freno, egli poteva render preziosi servizi: perciò fu assunto come organizzatore.

Il governo dei Consigli potè soltanto porre le basi della socializzazione. Le su ricordate misure economiche in realtà importavano l'assunzione degli istituti di credito da parte dello Stato, e occorreva ora soltanto riorganizzarli. Con gli istituti di credito, il governo dei Consigli dominava a un tempo l'intera economia. Così le banche e l'industria si trovavano effettivamente nelle mani del proletariato, ed ora non rimaneva da far altro che organizzare l'ordinamento economico socialista. Anche di questo era posta la base nei Consigli di fabbrica, i quali effettivamente avevano in loro mani la grande e media industria, ed esercitavano il controllo così a fondo che in molti casi esso importava già l'effettiva direzione dell'intera azienda. Già dai Consigli di fabbrica erano stati eletti i Consigli tecnici che

però non poterono entrare in funzione. I Consigli tecnici dovevano comporsi di rappresentanti dei Consigli di fabbrica della rispettiva azienda, di delegati dei generali Consigli operai, che dovevano contrastare l'egoismo di categoria, e di commissari del Governo, e inoltre avrebbero dovuto aggiungersi i necessari ausiliari tecnici ed economici. Alla testa di tutto l'ordinamento doveva stare l'Ufficio economico, da cui dipendeva un Consiglio di controllo per la sorveglianza dell'attività dei Consigli tecnici. Per il Consiglio provvisorio del controllo operaio erano stati già eletti uno o due membri di ciascun Consiglio tecnico, cinque delegati dei disoccupati, due dei danneggiati di guerra e due dei parenti dei morti in guerra. I sindacati non dovevano essere inseriti come tali nel complesso di tale apparato, ma era stabilito che le loro istituzioni tecniche sarebbero state utilizzate nell'amministrazione, specialmente a scopi statistici e simili.

Sicchè era già tracciato, sebbene molto alla grossa, il contorno della futura organizzazione della vita economica. Soltanto per i Consigli di fabbrica erano state emanate disposizioni provvisorie del seguente tenore:

Tesi provvisorie per il controllo sulla gestione degli affari da parte dei Consigli di fabbrica.

In conformità delle tesi sui Consigli di fabbrica risultano le seguenti disposizioni per il controllo dell'azienda.

I.

I Consigli di fabbrica esercitano il controllo su tutto l'andamento dell'azienda.

II.

Al disopra del Consiglio di fabbrica sta il locale Consiglio tecnico del relativo ramo industriale. A questo è demandata la decisione dei casi controversi.

III.

Il Consiglio tecnico promuove decisioni presso il Consiglio di controllo e d'accordo con questo organizza la socializzazione.

IV.

Per render possibile la direzione unitaria dell'azienda deve conservarsi ai direttori tecnici la libertà di decisione nei riguardi della condotta degli affari. Non possono assolutamente prendersi dai Consigli di fabbrica misure di licenziamento dei proprietari e dei funzionari dirigenti, e le relative proposte devon presentarsi al Consiglio tecnico.

V.

L'assunzione e licenziamento di tutto il personale, fatta eccezione dei funzionari dirigenti, avviene per opera del Consiglio di fabbrica d'accordo coi Consigli tecnici locali, cui i Consigli di fabbrica devono rimettere rapporti. E' ammesso l'appello al Consiglio di controllo.

VI.

I Consigli di fabbrica vigilano sull'osservanza di tutti i concordati sulle condizioni di lavoro, di stipendio e di salario e specialmente di tariffe. Quindi essi debbono controllare tutti i pagamenti in denaro.

VII.

Tutte le questioni riguardanti salari, stipendi, orari di lavoro e simili son regolate insieme dai dirigenti e dal Consiglio dell'azienda. Da ambe le parti può esser chiamato ad intervenire il locale Consiglio tecnico.

VIII.

I Consigli di fabbrica hanno il dovere di:

a) controllare la posta in partenza e in arrivo e protocollarla, specialmente trattandosi di vaglia postali in partenza o in arrivo e di *chèques* bancari e postali;

b) prima di consegnar denaro, esaminare colla maggior attenzione le giustificazioni;

c) nei prelevamenti di denaro, registrare gli *chèques* ecc. e depositarne le firme presso gli Istituti monetari;

d) far cambiare in *chèques* bancari o postali i denari introitati;

e) esaminare i bilanci, i libri di cassa, i libri mastri, la cassa principale e le secondarie;

f) cercare di allontanare, per mezzo del Consiglio tecnico, i direttori di affari di semplice parata;

g) curare che sieno tenuti in riserva denari per il pagamento dei salari e degli stipendi come pure per l'acquisto di materiali ecc.;

h) tenersi al corrente del conto bancario ed esaminare se le consistenze in denaro bastano per continuar l'esercizio dell'azienda.

IX.

Ogni membro del Consiglio di fabbrica e del Consiglio tecnico può venir rimosso in ogni tempo, se la maggioranza dei lavoratori della testa e del braccio occupati nell'azienda gli abbia dato voto di sfiducia. Deve tosto seguire una nuova elezione per sostituire il membro del Consiglio di fabbrica o del Consiglio tecnico deposto.

Disposizioni transitorie.

Fino a definitivo regolamento da emanarsi dal Consiglio di controllo, è sospeso il pagamento di dividendi e quote di partecipazione a coloro che appartengono allo Stato bavarese.

Fino a che il Consiglio di controllo e l'Ufficio economico centrale non abbiano emanato disposizioni generali, gli'intraprenditori che prendano parte al lavoro dell'azienda ricevono congruo sostentamento, tenuto conto delle loro condizioni di vita.

Si può indubbiamente non esser soddisfatti di ciò che fece la repubblica dei Consigli in questa importantissima materia. Ma chi è conscio degli ostacoli interni, delle resistenze esterne e dell'enorme altro lavoro, che il Governo dei Consigli doveva fornire, deve convenire che anche in questo campo si fece in pochi giorni l'essenziale per risolvere il problema.

E questo è l'essenziale: che non si trattava semplicemente di decreti, che dopo essere stati pubblicati dovessero esser messi in vigore da una burocrazia, ch'è anzi l'intera classe operaia era in realtà un'unità operante. Essa eseguiva direttamente questo lavoro che tagliava sul vivo. E nonostante l'eccidio della classe lavoratrice, nonostante il terribile arretramento che portò seco il maggio, e che dopo tanti mesi non è ancor superato, non si può più strappare dal cuore e dalla mente degli operai di Monaco la fiera coscienza di essere stati, sia pure per breve tempo, veri padroni della produzione, padroni della loro propria forza di lavoro. Questa fiera coscienza agirà come stimolo nei loro cuori e li sospingerà a nuove azioni rivoluzionarie.

16. Stampa, istituzioni culturali e simili.

Una delle idee favorite di Neurath era quella della socializzazione della stampa. Può farsi ciò? No. È possibile la socializzazione dell'impianto tecnico e la statizzazione delle inserzioni. Ma la stampa è qualche cosa di più che una semplice intrapresa lucrativa di capitalisti. Essa è uno strumento di influenza politica sul popolo, e quindi, con le limitazioni suggerite da motivi di convenienza, un'arma spirituale delle classi dominanti. Essa diventa sempre uno strumento di potere in mano dello Stato, non appena l'esistenza di questo è in pericolo, come è dimostrato dalla censura, dai sequestri, dai divieti di stampa contro giornali e libri. Anche il proletariato,

instaurando il suo Stato, si costituisce in classe dominante ed attua misure repressive, che esso però non ha bisogno di mascherare ipocritamente con tirate retoriche sulla cosiddetta democrazia e libertà di stampa. *La stampa non può venir socializzata, ma deve diventare strumento della dittatura del proletariato.* Ciò naturalmente turba il delicato sentire della borghesia, che Neurath non voleva offendere a nessun costo. Egli quindi sotto la pseudo repubblica dei Consigli « socializzava » la stampa, decretando che l'opinione dei redattori non doveva più subire l'influenza dei privati interessi capitalistici. Il diritto di proprietà sui giornali passava ai Comuni, che li avrebbero messi a disposizione dei vari partiti; e dovevano crearsi Consigli di redazione, cui dovevano partecipare redattori socialisti in qualità quasi di commissari statali. Ai partiti, che non potevano compilare un loro giornale, doveva esser messo a disposizione un determinato spazio negli altri giornali. E perchè i redattori non potessero sabotare troppo sfrontatamente tutto questo bel congegno, essi dovevano esser obbligati ad accettare regolarmente anche articoli di partiti avversari. Chi si rende conto delle cose, deve prorompere in una risata di scherno intorno a questa idea, pescata in fondo ad un bicchiere d'acquavite; e tuttavia il Partito indipendente sotto la pseudo repubblica dei Consigli si abbarbicò ad essa.

Durante la pseudo repubblica dei Consigli i *giornali borghesi* furon sottoposti a censura. Ma risultò ben presto che simile stato di cose non poteva durare, giacchè i redattori borghesi attuavano il sabotaggio, rifiutando puramente e semplicemente di lavorare. Sicchè Landauer si vide anch'egli obbligato a mettere i giornali nelle mani del Governo, facendoli redigere da rivoluzionari. Furono chiamati a collaborare molti intellettuali, e si offrì il curioso spettacolo di far comparire le « *Münchener Neueste Nachrichten* » zeppe di letteratura bolscevica e spartachiana. Accanto al *Manifesto Comunista* e al programma spartachiano (« Che cosa vuole la lega Spartaco? ») si ristampavano articoli di Rosa Luxemburg e d'altri. Noi naturalmente eravamo molto soddisfatti di ciò, tanto più che così appariva manifesto come nè gl'indipendenti nè gli anarchici,

nelle cui mani era la redazione, possedessero un proprio corredo di idee.

Lo sciopero generale rese impossibile la pubblicazione di qualsiasi stampa, anche rivoluzionaria: comparivano soltanto le « *Mitteilungen des Vollzugsrates* » (comunicazioni del Comitato esecutivo). Apparve subito in piena evidenza il fatto, che tra gl'intellettuali rivoluzionari non vi erano assolutamente penne buone a scrivere in senso marxista-comunista. I compagni capaci di farlo erano sovraccarichi di lavoro statale, sicchè sul direttore del Comitato di propaganda si addossava quasi tutto il lavoro redazionale per i giornali, fogli volanti ecc., e a ciò si aggiunga il lavoro d'organizzazione che doveva farsi per la propaganda. Quindi le « *Mitteilungen* » non potevano essere redatte come sarebbe stato desiderabile. Si aggiunse ancora l'evidente sabotaggio dei tipografi, che improvvisamente s'accorsero esser loro dovere rivoluzionario scioperare, anzicchè servire il governo rivoluzionario. Le « *Mitteilungen* » pubblicavano in primo luogo le ordinanze ufficiali del Governo, relazioni sulla situazione, negli articoli di fondo regolarmente giudizi sulla medesima, e quindi una gran quantità di materiale russo, che per un fortunato caso si trovava a nostra disposizione, e così potè per la prima volta venir pubblicato in Germania. Più tardi il giornale dovette esser affidato a un altro collegio di redazione, e allora il suo contenuto divenne più vario, ma purtroppo esso perdette il suo rigido carattere marxista. Anche qui, come in altri campi, si sentì purtroppo la scarsità di forze intellettuali.

Dopo lo sciopero generale il Comitato d'azione si trovò davanti a un difficile problema. *I tipografi si ribellarono*. Essi inviarono commissioni a nome dei loro Consigli di fabbrica, nelle quali d'improvviso si fecero vivi dei giornalisti borghesi, vale a dire controrivoluzionari di professione. I giornali dovevano uscire senza restrizioni, sia pure sotto censura, altrimenti i tipografi avrebbero scioperato. Noi non disconoscevamo che con l'aiuto della stampa borghese si sarebbe potuta favorire la opera di propaganda tra la popolazione rurale; ma il fatto è che ci mancavano del tutto i censori, e noi sapevamo troppo

bene dall'esperienza fatta personalmente durante la guerra quanto sia facile menare per il naso i censori. Ciò che la censura avrebbe voluto prevenire, si sarebbe potuto mettere ugualmente in circolazione, con effetto anche maggiore; senza dire che un'abile raggruppamento e rimaneggiamento in senso controrivoluzionario anche delle sole notizie di fatti sarebbe sfuggito alle forbici della censura. Quindi noi insistemmo nel divieto della stampa borghese. Potevano uscire soltanto la « *Münchener Rote Fahne* », la « *Neue Zeitung* » e la « *Münchener Post* ».

La *Münchener Post* cominciò tosto a lavorar perfidamente in senso controrivoluzionario. Essa non diceva motto sul vigente stato di cose, ma stampava un dopo l'altro articoli antibolscevichi. Ciò provocò grande eccitazione tra le masse, ed era appunto quanto noi ci eravamo proposti: smascherare i controrivoluzionari socialdemocratici. La « *Neue Zeitung* » fece completo fiasco. Essa non disse verbo sullo stato di cose esistente a Monaco, che tuttavia offriva immenso materiale di esposizioni politiche e tattiche; e ciò, sebbene fossero a disposizione di quel giornale in certo modo tutti gli scrittori del Partito indipendente. Tale vacuità era la confessione della bancarotta spirituale del Partito indipendente. Invece la « *Münchener Rote Fahne* » ogni giorno prendeva posizione nelle questioni del momento, non esitando, sebbene fosse al potere il suo Partito, a criticare senza riguardo le intime debolezze della rivoluzione, con la persuasione che la critica fosse l'unico mezzo per vincerle.

Per impedire lo spionaggio e la propaganda della contro-rivoluzione furono sottoposte a censura le comunicazioni telefoniche e telegrafiche. In tal modo si pervenne a scoprire diverse spie socialdemocratiche di destra, che lavoravano raffinatamente.

Lo pseudo Governo dei Consigli sin da principio aveva fatto consistere tutta la propria attività in ciò, ch'era la sua specifica natura: l'apparenza tanto brillante quanto ingannatrice! Così uno dei primi suoi provvedimenti era stata la nomina di un Commissario del popolo per gli esteri, sebbene non vi fosse per lui assolutamente alcuna possibile attività. All'infuori di

tronfi proclamati, questo *Ufficio estero* non fece che una cosa sola: liberare i prigionieri di guerra russi. Pareva che la ragione storica offesa avesse voluto vendicarsi, mettendo con pungente ironia alla testa di quest'istituzione puramente decorativa un pazzo da legare, il quale finì per esaltare il buon Dio e anche il di lui rappresentante romano in nome della repubblica socialista-comunista. Il secondo Governo dei Consigli rinunziò a questa decorazione.

Lo stesso accadde quanto al rivolgimento dei *mezzi educativi*. Landauer aveva immediatamente posto mano a socializzare l'Università e l'Accademia delle arti figurative. Furono creati Consigli di scolari, e licenziati i professori, cui se ne dovevano sostituire degli altri. Non si pensò affatto alle scuole popolari, che tuttavia più di tutte le altre avrebbero dovuto richiamare le cure di un Governo dei Consigli.

All'incontro, il Governo comunista per principio si manteneva alieno da simili misure decorative. I suoi sforzi erano diretti anzitutto ad assicurare le basi del potere proletario, e solo dopo dovevano rivolgersi a trasformare tutto ciò che fa parte della soprastruttura sociale.

Anche la parte, che gli intellettuali presero ai lavori sotto i due Governi, fu il chiaro riflesso dell'opposto carattere dei governi stessi. Sotto lo pseudo Governo dei Consigli una folla di tali elementi s'intrufolava dappertutto, facendo e disfacendo dappertutto di propria autorità, emanando ordini, fabbricando piani e cercando di attuarli dilettantesca. Su di loro non si poteva contare per lavoro realmente serio; ma invece facevano la caccia ai posti in modo ripugnante. Tutti costoro, scrittori, artisti teatrali, musicisti ecc., scoprirono a un tratto d'essere in realtà dei comunisti; e la parola « compagno » fluiva dalla loro lingua più copiosamente della saliva. Ricorderò tra gli altri casi singolari quello di un alto funzionario di polizia, che con la moglie seppe acciuffare un posto nell'ufficio di propaganda! Gli artisti teatrali erano pronti a mettere a disposizione l'arte loro; ma ogni proposta pratica, tendente ad offrire al proletariato un'arte veramente rivoluzionaria, urtava in un loro risoluto « impossibile! » Purtroppo non si ebbe tempo di di-

mostrar loro che in tempi di rivoluzione non vi è niente di « impossibile ». In fondo questi valorosi signori, che ogni giorno sul palcoscenico imitano per professione gli eroi, rinnegavano qualsiasi rapporto col Governo dei Consigli. Particolarmente divertente fu ciò che avvenne col personale dei cinematografisti. Essi produssero una film bolscevica, della quale diremo solo, per far ridere i lettori, che presentava Tolstoj e Lenin in abito da gala a far anticamera presso Nicolò II e molcerne il cuore in favore del popolo russo con tutte le regole dell'arte! Ecco quindi come si può sintetizzare il giudizio sugli intellettuali: destrezza nel coglier la buona occasione, impotenza e viltà.

17. Situazione esterna.

La spada in una mano, la cazzuola nell'altra: ecco in qual modo la repubblica dei Consigli forniva la sua costruzione. All'interno il potere del proletariato s'andava sempre più consolidando. Digriugnando i denti la borghesia si piegava sotto il senso dell'impotenza. Ma all'esterno s'addensava la tempesta. Il Governo Hoffmann il 13 aprile aveva trionfalmente annunziato per telegrafo a tutto il mondo la sua « vittoria », e anche dopo per vari giorni fu tenuta celata in Baviera la sua sconfitta. Finalmente dovette confessarla; ma con tanto maggiore malignità si scagliò contro gli avversari. Il proletariato di Monaco poté allora farsi un'idea del modo velenoso e menzognero con cui da anni la borghesia assale la Russia. Mentre a Monaco dominava la letizia delle splendide giornate primaverili, fuori la stampa borghese era zeppa delle più inverosimili storie d'atrocità commesse nella città del proletariato. Dal « *Freistaat* » (libero Stato), organo del Governo di Hoffmann, alla « *Kreuz-Zeitung* » (Gazzetta della Croce), dalla « *Deutsche Tageszeitung* » (Gazzetta quotidiana tedesca) al « *Vorwärts* » (Avanti) e alle loro mille minori riproduzioni provinciali, si faceva a gara nel diffondere le più terrificanti leggende. Monaco era in fiamme, e una folla forsennata giorno e notte s'abbandonava al saccheggio delle botteghe e delle abitazioni private; fra le truppe e gli operai infuriavano sanguinosi combattimenti; e una volta

erano i soldati, l'altra volta gli operai che, spinti da profonda miseria, imploravano salvezza dal Governo di Hoffmann. La borghesia era fucilata in massa. Levien era fuggito con due milioni di marchi, i comunisti si dividevano tra loro i viveri e passavano le notti in licenziosi banchetti con le sacerdotesse di Venere, mentre la popolazione soffriva, e vecchi e fanciulli morivano come mosche. Ma l'anima del bravo borghese tremolava tutta come ricotta specialmente quando da un tomo di giornalista quale Leonhard Adelt del « *Berliner Tageblatt* » (foglio quotidiano di Berlino) sentiva raccontare: « È stata decretata la socializzazione delle donne, comprese le maritate ». Peccato che le ardenti damigelle della borghesia abbiano appreso tal cosa soltanto dai fogli volanti che gli aeroplani di Hoffmann lasciavano cadere su Monaco! Come volentieri esse si sarebbero una buona volta giaciate lietamente in braccia ad una guardia rossa macchiata di sangue! Purtroppo però le guardie rosse non avevano compassione...

A Monaco si rideva di queste fandonie, ma i contadini e i soldati, cui le si ammanniva ogni giorno in sempre nuove versioni, ne rimanevano impressionati. E le menzogne si affollavano. Hoffmann faceva defezionare dalla repubblica dei Consigli una città dopo l'altra — sulla carta dei fogli volanti lasciati cadere su Monaco. Hoffmann mostrava agli abitanti di Monaco la carestia di carbone, di cui soffrivano — tacendo però ch'egli a sua volta nel proprio territorio aveva dovuto ridurre all'estremo il traffico ferroviario, e quasi soppresso il trasporto delle persone. Agli abitanti di Monaco si promettevano mari e monti, se essi avessero mandato al diavolo i comunisti. Ma tutto ciò non fece presa; e quindi non rimaneva ad Hoffmann se non il mezzo estremo, quello dei cannoni.

Ma anche con questo fece cattiva prova. La propaganda comunista aveva successo. I reggimenti delle guarnigioni di Norimberga, di Ingolstadt etc. si rifiutarono di marciare, non appena loro divenne manifesto quanto vergognosamente fossero stati ingannati. A Frisinga un trasporto di 1200 uomini di fanteria e di artiglieria fu trattenuto dalla popolazione e persuaso a non partire: i soldati consegnarono le armi e se ne ritornarono

a casa senza ufficiali. Dove le truppe lottarono, furono battute. Il 15 aprile l'Esercito rosso scacciò la guardia bianca da Al-lach, Karlsfeld e Dachau; in quest'ultima località furono presi 150 prigionieri, tra cui quattro ufficiali, e conquistati quattro cannoni, tre mitragliatrici pesanti e vari milioni di munizioni da fanteria. Nel combattimento di Dachau l'Esercito rosso ebbe 8 morti e un certo numero di feriti. L'esercito rosso ritolse ai Bianchi il campo aviatorio militare di Schleissheim, e gli aeroplani passarono al servizio di informazione militare e di propaganda politica della repubblica dei Consigli. Dopo aspra lotta fu presa Rosenheim, a S. di Monaco. Nella notte i borghesi dalle cantine e dai tetti spararono sulle truppe rosse: una perquisizione generale condusse alla scoperta di molte armi, e un borghese fu fucilato dopo un giudizio statario. Il 18 aprile passarono a noi 700 uomini di un reggimento di Norimberga, dopo essersi persuasi mediante parlamentari del vero stato delle cose a Monaco. Essi consegnarono le armi e dichiararono di voler lavorare nei loro paesi per la repubblica dei Consigli. Due ufficiali, che erano con loro, assicurarono anch'essi di render omaggio alla verità, e di non voler più combattere contro la repubblica dei Consigli. Le loro azioni posteriori mostrarono qual valore abbia la parola di un ufficiale tedesco in tempi di guerra civile; ma noi non ci eravamo abbandonati ad alcuna illusione, ed essi non ci poterono più far danno.

Anche nelle città, in cui già da prima non si era fatta strada l'idea della repubblica dei Consigli, come a Norimberga e Bamberga, gli Hoffman trovavano le più gravi difficoltà da parte delle truppe e del proletariato. Il governo di Hoffmann dovette ricorrere al disperato mezzo di sciogliere i Consigli di soldati e di reprimere ogni movimento della classe operaia mediante lo stato d'assedio rinforzato. Schneppenhorst, quest'uomo lavatosi a tutte le acque, bagnò il suo viso di lacrime cocenti — come assicurava la stampa borghese — nel veder fallire ogni tentativo di servirsi delle truppe regolari. Ma vi era ancora un mezzo: mobilitare la borghesia e i lazzaroni contro la classe lavoratrice rivoluzionaria, creare guardie bianche. E tanto Schneppenhorst quanto Epp si misero febbrilmente a questa bisogna.

Furono lanciati nel paese appelli su appelli, dove la cosa era indicata in termini ipocriti o sentimentali o talora anche brutalmente col suo vero nome: Guardie bianche! E si avvicinavano aiuti dal di fuori. Il Noske del Württemberg, il cittadino Blos, inviò il suo corpo di studenti, che allora allora si era bagnato nel sangue degli operai di Stoccarda; e lo stesso Noske mobilitava contro Monaco il suo esercito.

Ma ancora a Monaco non si poteva scorgere traccia della efficacia di tali sforzi. Invece le notizie, che giungevano a Monaco per mezzo di corrieri e in altre maniere, mostravano che una forte ondata rivoluzionaria pervadeva tutta la Germania. Nel territorio della Ruhr i minatori persistevano tenacemente nel loro grande sciopero e la rabbia delle Guardie bianche, lo arresto del Comitato dei Nove e di quattrocento fiduciari non facevano che rinsaldare la compattezza dei lavoratori. I minatori del distretto di Oelsnitz-Zwickau si trovavano in agitazione per ragione di salari; a Berlino 40 mila impiegati scioperavano per il diritto di condecisione, e contemporaneamente entravano in sciopero gli impiegati bancari ed era stato proclamato in Sassonia un grande sciopero di simpatia. I ferrovieri nel loro Congresso di Francoforte avevano deliberato di mettersi in agitazione per un aumento di mercedi, e a Danzica avevano già iniziato il movimento. Ad Amburgo si succedevano grandi dimostrazioni di disoccupati e passeggiate della massa affamata, mentre gli operai dei cantieri si trovavano in grande agitazione. In tutta la Sassonia era stato proclamato lo stato d'assedio e il giudizio statario; Lipsia si era staccata di fatto dal Governo di Dresda. Una deputazione di compagni era venuta da Stoccarda per assicurare alla classe operaia di Monaco il loro attivo aiuto. Inoltre, le migliori notizie giungevano dall'estero: vittorie degli Eserciti rossi di Russia e d'Ungheria, insurrezioni in Italia, grandi scioperi in Inghilterra, e i primi poderosi movimenti in Francia.

Era un momento, in cui anche le menti pratiche aprivano l'animo alla speranza. *Ca ira!* forse la cosa andrà! Forse che nelle giornate di Novembre del 1917 tutto il mondo non aveva aspettato da un momento all'altro la caduta della repubblica

russa dei Consigli? Eppure Lenin sta sempre alla guida del proletariato russo dominante. Chi sa che, se esternamente si rinforza l'impeto della rivoluzione, il proletariato di Monaco non riesca a mantenere il suo posto avanzato, e si raggiunga lo scopo: la repubblica tedesca dei Consigli!

Era l'apogeo della potenza proletaria, e su Monaco risplendeva l'aureo sole di primavera.

18. La giornata del proletariato.

In questo elevato stato d'animo il proletariato di Monaco celebrò la sua grande giornata. I dieci giorni di sciopero generale avevano conseguito lo scopo. L'organizzazione della difesa era ormai tanto progredita, che si poteva rinunciare alla forte tensione dello sciopero. Nell'assemblea dei Consigli di fabbrica, e da parte degli Indipendenti anche nel Comitato d'azione, si cercò, con politica affatto cieca, di far terminare lo sciopero frammentariamente. I comunisti invece sentivano perfettamente che un tal modo di por fine allo sciopero avrebbe esercitato dannosissima influenza sullo spirito del proletariato, deprimendone l'acquistata coscienza della propria forza, e avrebbe invece rialzato il morale della borghesia. Quindi essi chiesero ed ottennero, che il giorno dopo Pasqua, 22 aprile, lo sciopero dovesse esser ripreso su tutta la linea. Dovevano chiudersi anche quelle aziende, cui sin da principio si era dovuto permettere di lavorare per assicurare il nutrimento per la popolazione ecc., ma che per un giorno potevano restar ferme senza pericolo. La giornata doveva assumere l'aspetto di una grandiosa dimostrazione della forza del proletariato. Nella mattinata doveva tenersi la rivista di tutte le truppe — Esercito rosso e Guardia rossa — che non si trovavano al fronte o in servizio di guardia, nel pomeriggio dovevano tenersi numerosi e grandi comizi, in cui si sarebbe illustrata l'importanza della giornata, che doveva quindi chiudersi con una dimostrazione dell'intero proletariato di Monaco. Questa giornata del 22 aprile non doveva essere affatto una festa, come quelle della pseudo repubblica dei Consigli, ma una giornata sacra all'idea della forza e della preparazione

alla lotta. Crediamo di dover qui riprodurre il resoconto sulla giornata rossa, dato dal « *Mitteilungsblatt des Vollzugsrats* » ;

« Il 22 aprile fu la gran giornata di vittoria e di festa della giovane repubblica bavarese dei Consigli. Nell'ultimo giorno dello sciopero generale gli operai di Monaco sono usciti sulle strade, per far dimostrazione della loro forza e della loro compattezza.

« Una serena e trasparente giornata primaverile si stendeva sulle vie della città. Già fin dalle prime ore del mattino le strade erano straordinariamente animate; e squadre di uomini le percorrevano in grandi o piccoli cortei. Ma erano soltanto operai, proletari; in nessun punto si poteva vedere un signore finemente vestito o una dama elegante. Pareva che la borghesia di Monaco fosse dileguata dalla faccia della terra. Solo lavoratori, schiavi del salario, che in tutto il resto dell'anno dalla prima mattina a tarda sera lavorano e sudano nella tetraggine delle fabbriche e degli opificii per esprimere da sé il plusvalore al capitalismo, riempivano adesso le strade, sebbene fosse giornata di lavoro. Ma essi vi erano nel segno della bandiera rossa, nel segno della lotta. Gli operai erano armati. I lavoratori di Monaco, con la fascia rossa al braccio e il fucile in ispalla, sfilavano davanti al Ministero della guerra nella Ludwigstrasse, dove fu passata la rassegna di tutti gli operai armati e dei lavoratori della rivoluzionaria città di Monaco.

« Era un quadro superbo e mai visto quello delle schiere dei proletarii armati, in uniforme o senza, che si svolgevano lungo la larga Ludwigstrasse.

« Calcolando a colpo d'occhio, possono esser comparsi da 12 a 15 mila armati. Numero in verità idoneo a inculcare nella borghesia e nei suoi ausiliarii il rispetto verso la potenza armata del proletariato!

« Quando le squadre degli operai armati e dei soldati si avviarono per le strade che conducono verso la *Theresienwiese* (prato Teresa), si vedevano lungo tutta la fila delle case porte chiuse e persiane abbassate, dietro le quali la borghe-

« sia guatava con impotente paura questa forza, che essa non potrà più dominare.

« Ma l'Esercito rosso del proletariato non è simile al pomposo esercito del capitalismo. Non si vedevano brillanti uniformi nè ufficiali attillati ed eleganti, nè vi era banda musicale: le colonne marciavano serie e silenziose, a passo grave, in disadorni abiti da fatica, ma su tutti i volti si leggeva il coraggio, la risolutezza e il senso della responsabilità.

« Verso le tre pomeridiane si tennero undici grandi comizi pubblici, nei quali i capi del movimento rivoluzionario parlarono alle masse. In ciascuno di questi immensi locali si ammassavano da quattro a cinquemila operai. In tutte queste sale si osservava il consueto spettacolo della festa del 1 maggio: e tuttavia, quanto diverso era lo stato d'animo! Come la Seconda Internazionale aveva degradato il movimento proletario ad un semplice movimento di salarii, togliendogli ogni contenuto rivoluzionario, così la solennità del 1 maggio era stata abbassata quasi al livello di una volgare festa borghese. Invece la giornata rossa di Monaco recava il contrasegno della rivoluzione e della lotta. Gli operai di Monaco avevano testè ottenuto la prima grande vittoria, traendo a sé il potere politico. Molti lavoratori si erano recati nelle sale armati. Qua e là si udivano risuonare sui pavimenti i calci dei fucili; e bastava questo a dare un significato affatto speciale a tutte queste riunioni.

« Verso le 5 si tenne un comizio generale alla *Theresienwiese*, donde la folla pressochè innumerevole, formando un immenso corteo, attraverso le vie più frequentate della città fece ritorno alla *Briennerstrasse* (strada Brienne). Le squadre si ammassarono davanti al Palazzo dei Wittelsbach (antico palazzo reale), cervello e cuore della rivoluzione, sede del primo governo proletario dei Consigli di Baviera.

« Il gotico edificio in mattoni, che fu già dimora dei Wittelsbach, alberga ora i delegati e collaboratori, che lavorano all'edificazione dello Stato proletario. Davanti al portone vi sono delle sentinelle: proletarii armati, che svegliati alla coscienza dei propri interessi di classe difendono la propria

« causa e non più quella dei capitalisti e degli sfruttatori. Sotto
« gli alberi, che la primavera riveste di gemme e di nuove
« fronde, si raccolgono le masse, che affluiscono al palazzo
« Wittelsbach come il sangue affluisce per le arterie al cuore.
« Alcuni operai hanno recato in trofeo perfino le loro mi-
« tragliatrici. E non solo il proletariato delle fabbriche festeg-
« gia la repubblica dei Consigli: son là ancora migliaia di
« agenti postali e telegrafici, uomini e donne.

« In alto, sulla balconata, stanno i duci degli operai, che
« lavorando senza tregua giorno e notte vigilano sull'avvenire
« della repubblica de' Consigli. « Viva la rivoluzione interna-
« zionale! ». « Viva la repubblica dei Consigli! ». « Abbasso
« Bamberga! ». « Abbasso Hoffmann e Schneppenhorst! ». « Viva
« il proletariato rivoluzionario! ». « Viva la Repubblica russa
« de' Soviets! »... grida la folla; e queste grida non son vuote
« frasi. Il proletariato di Monaco ha già dimostrato di saper
« cimentare la sua vita e spargere il suo sangue per il trionfo
« della rivoluzione.

« Dal balcone furon quindi tenuti dei discorsi. Anzitutto
« parlò il comandante della città e dell'Esercito rosso, che non
« era un generale carico di decorazioni, ma un proletario che
« discorreva a proletari con piena coscienza della grande mis-
« sione storica, da lui rappresentata. I suoi detti culminarono in
« questo appello: « Noi siamo stati i primi in Germania ad
« alzar la bandiera della rivoluzione proletaria, e dobbiamo quindi
« fare quando sta in noi per far trionfare dappertutto il nostro
« ideale! ».

« Riproduciamo testualmente uno de' discorsi che seguirono.

Discorso al proletariato di Monaco

« Compagni! Allorchè oggi il proletariato si ritrovò in
« masse innumerevoli davanti al *Bavaria*, si affacciò ai miei
« occhi una visione storica. Mi sovvenne quella immensa adu-
« nata di popolo, che durante la grande rivoluzione francese si
« raccolse al Campo di Marte. A quest'adunata era accorso

« l'intero proletariato parigino per chiedere al Governo di por-
« tare avanti risolutamente la rivoluzione e di eliminare tutti i
« traditori, e anzitutto il traditore coronato, Luigi XVI. Fu una
« dimostrazione di straordinaria imponenza. Ma allora il prole-
« tariato parigino si accorse che non si fanno rivoluzioni con
« semplici dimostrazioni. Infatti, che cosa si vide? In quelle
« giornate furono gli stessi uomini, che da principio avevano
« capeggiato la rivoluzione, come il condottiero della borghe-
« sia francese Bailly e il campione delle lotte americane Lafa-
« yette, quelli che alzarono la bandiera rossa, che allora era sim-
« bolo dello stato d'assedio, della strage proletaria. Si alzò la
« bandiera rossa e si mitragliò la folla: e migliaia di cadaveri
« proletari coprirono il campo di Marte.

« Compagni! I Bailly e Lafayette di oggi, noi li conoscia-
« mo! Sono i Noske, gli Scheppenhorst. Anch'essi, che pur sa-
« rebbero stati chiamati a marciare alla testa della rivoluzione,
« giacchè era stata la fiducia delle masse a collocarli nella loro
« attuale posizione, anch'essi diventano assassini della classe
« lavoratrice. Ma essi faranno la stessa esperienza già fatta da
« Bailly e da Lafayette. L'eccidio da questi ordinato dimostrò
« alle masse, che cosa convenisse fare; e le masse parigine cor-
« sero alle armi, e trasformarono la rivoluzione francese in ri-
« voluzione universale e integrale. Con potenti colpi d'accetta
« essi prostrarono al suolo il feudalismo.

« Compagni! Oggi sono al lavoro gli stessi elementi. Co-
« storo oggi con strumenti di morte vorrebbero fermare i la-
« voratori sulla via da loro intrapresa verso il grande scopo.
« Ciò non riuscirà loro: non può e non deve riuscire! Il moto
« scoppiato nel 1789 a Parigi si propagò per tutta l'Europa; e
« ogni volta fu nuovamente Parigi a dare il segno di nuove in-
« surrezioni. In tutte le rivoluzioni borghesi fu l'Occidente a
« chiamar le masse all'agitazione e alla rivolta; invece la rivo-
« luzione proletaria è venuta dall'Oriente. In Oriente è sorta la
« felicità, in Oriente è nato il sole! Noi siamo grati ai nostri
« fratelli russi, che primi fra tutti sono insorti, e con forza im-
« mensa e spirito di sacrificio senza limiti hanno assunto la po-
« derosa impresa di lanciarsi avanti contro le schiere del capi-

« talismo, avanti all'assalto della fortezza capitalista. Noi li seguimmo; ed altri seguiranno.

« Compagni! La rivoluzione mondiale è in marcia. E sarà, noi speriamo, l'ultima rivoluzione, se si compie ciò che noi vogliamo; se da tutti i popoli si forma un'unica grande comunità, tenuta affasciata dal vincolo del lavoro; una comunità di masse libere, indipendenti e fornite di salda disciplina interiore, in cui ognuno si porga al servizio della collettività e questa operi per il bene e la felicità di ciascuno. È così elevato e grandioso questo scopo, che noi, collocati all'avanguardia, dobbiamo sentircene entusiasti e dire: vogliamo restare qui, a questo posto avanzato, vogliamo rimaner afferrati ad esso e cadere, se occorre!

« Compagni! Una volta la bandiera rossa era simbolo di strage proletaria. Essa fu intrisa di sangue operaio. Questa bandiera rossa è diventata simbolo della rivoluzione, simbolo della liberazione dell'umanità intiera. Per essa noi vogliamo giurare di rimaner saldi e uniti al nostro posto di battaglia finchè non sia assicurata la rivoluzione mondiale. Gridate con me un evviva a Marat e Danton, a Carlo Marx, a Federico Engels e a Ferdinando Lassalle, un evviva a Lenin e Trotzki, ai capi del proletariato russo, a Bela Kun, che si trova alla testa della rivoluzione ungherese, un evviva agli immortali nostri condottieri, a Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg! Ai duci del proletariato rivoluzionario, evviva!»

19. Il tradimento del Partito socialdemocratico indipendente.

Mentre così la situazione generale sembrava favorevole, intanto all'interno si moltiplicavano gli attriti. I comunisti dovevano sostenere dure lotte con tutte le difficoltà, che nascevano dall'immaturità della situazione. La scarsità di forze disponibili ostacolava il lavoro in quasi tutt'i campi, e il Partito comunista si vedeva incessantemente costretto a spremere nuove forze dalle proprie file. Alla fine risultò che fin l'ultimo suo uomo,

senza eccezione, era occupato nell'Esercito rosso e nell'amministrazione. Nonostante che si facessero serie rimostranze, non si poteva ottenere alcun aiuto dagli altri partiti; e sembrava che specialmente gli Indipendenti facessero opera di sabotaggio. Verosimilmente i loro fiduciari incollavano marche (di tessere), mentre il lavoro di partito dei comunisti rimaneva del tutto interrotto.

E tuttavia questo stato di cose avrebbe ancora potuto esser sopportabile, se però ogni singolo provvedimento non avesse provocato nel Comitato d'azione lunghe discussioni intorno alla sua necessità. Vi era una terribile scarsità d'intuizione politica. Invece di discutere intorno all'azione pratica, nel Comitato si tenevano corsi di teoria. Ecco un esempio di questa stagnazione di un pensiero ancor schiavo delle concezioni dell'età borghese. Un giorno per non so qual motivo fu presentata la proposta di proclamare l'immunità de' membri del Comitato d'azione. Leviné fu costretto a dimostrare ampiamente come nei Parlamenti borghesi l'immunità de' rappresentanti delle classi oppresse sia una necessaria misura protettiva contro la prepotenza capitalistica, mentre sarebbe un controsenso nella repubblica de' Consigli, dove la classe lavoratrice esercita essa stessa il potere, sicchè l'immunità adultererebbe la dittatura del proletariato, facendone dittatura di pochi infallibili. La proposta fu ritirata con molto scorno; ma ciò non toglieva, che ogni impulso di vigliaccheria partito dall'esterno trovasse i suoi campioni nel Comitato d'azione.

Le maggiori amarezze eran procurate dai Consigli di fabbrica. Siccome non si erano fatte speciali elezioni per il Consiglio operaio comunale, ciascuna fabbrica mandò in quest'assemblea tutto intiero il proprio Consiglio, e ne risultò così un collegio di più migliaia di persone, affatto incapace di lavorare. Si aggiunga un dritto elettorale affatto antidemocratico, che privava de' dritti precisamente le forze migliori della rivoluzione. Infatti, le fabbriche aventi una maestranza fino a 40 operai eleggevano un consigliere di fabbrica, fino a 80 due, fino a 150 tre, fino a 250 quattro, fino a 400 cinque, fino a 600 sei, fino a 3000 nove e sopra 3000 dieci Consiglieri; sicchè le aziende piccole avevano una preponderanza sproporzionata.

In tal modo nel Consiglio operaio, che avrebbe dovuto raccogliere l'*élite* rivoluzionaria, l'elemento piccolo-borghese era rappresentato più fortemente che non nella stessa classe lavoratrice.

Per giunta i Consigli di fabbrica resistevano ostinatamente alla proposta di nuove elezioni, fatta da' comunisti per ragioni di principio, vale a dire per dar modo agli operai, dopo che la rivoluzione era compiuta, di dare espressione al loro nuovo orientamento politico anche nella loro corporazione rappresentativa: contro questa proposta si misero con ogni forza gl'indipendenti, come Toller, Maenner etc.

Abbiamo già menzionato come nei Consigli di fabbrica fossero rappresentati anche i giornalisti borghesi. Quando noi protestammo contro questo fatto, ci fu risposto: ma anch'essi sono de' salariati, che si atteggiano a controrivoluzionari solo perchè vi son costretti da' loro principali. Per questi piccoli borghesi era onesta regola di vita il motto di Heine: « Canta pure il cane di Massena e mangia a sazietà! ».

Nell'Assemblea de' Consigli trovavano posto anche gli uomini dell'antica polizia, ciò che veniva giustificato con l'osservare che anche costoro erano de' proletari, e che se era biasimevole che fossero stati al servizio del capitale, allora era una colpa anche quella degli operai che andavano alle fabbriche. Non si capiva il divario che corre tra schiavi e guardiani di schiavi.

Su questa assemblea doveva appoggiarsi la politica comunista. Ciò divenne sempre più impossibile a mano a mano che le cose si facevano più difficili. In guisa schiettamente piccolo-borghese si cercò di rosicchiare la dittatura del proletariato, strappando qua e là qualche brano di potere e buttandolo via. Quanto più s'andava stringendo l'anello intorno a Monaco, specialmente dopochè nonostante la valorosa resistenza degli operai nelle giornate di Pasqua fu caduta Augusta, tanto più s'accresceva l'irrequietudine ne' Consigli di fabbrica. La controrivoluzione aveva dato prova di conoscer bene la psicologia della piccola borghesia bavarese, quando aveva gettato tra la folla il motto di « elementi stranieri ed ebraici ». Esso venne adope-

rato sempre più apertamente nell'assemblea de' Consigli, e servì a dare sfogo all'avversione che una parte di essa nutriva contro la politica comunista. È vero che ogni volta si riusciva a convincere i Consigli di fabbrica della necessità d'una politica fondata su principî; ma si osservava come l'opposizione si arrendesse alle ragioni de' comunisti solo con riluttanza. A queste ragioni essa non poteva contrapporre niente di consistente, ma così si conquistava solo la testa, non il cuore; e tale conquista poteva esser utile solo fino a quando l'ambascia del cuore non avesse paralizzato l'attività della testa. Sempre più intensa divenne l'avversione contro i capi comunisti, e specialmente contro Leviné, appunto a causa della sua stringente logica.

Col passar del tempo apparve sempre più manifesto che il *Partito indipendente era il rappresentante degli elementi piccolo-borghesi del ceto operaio*, e ne condivideva la trepidazione e la pusillanimità. Esso operava con tutti i piccoli mezzi della demagogia, cercando di demolire la posizione a poco a poco. Accennammo già all'atto di sabotaggio compiuto dal Commissario per le finanze Maenner in occasione della confisca dei valori bancari. In tale affare si usò la più perfetta dissimulazione, giacchè Maenner non fece osservazioni nè in sede di Consiglio esecutivo nè in sede di Comitato d'azione, anzi votò le relative deliberazioni e sottoscrisse il decreto, salvo poi a battere la grancassa della moralità davanti a' Consigli. Egli, e con lui Toller, dovevano poi sempre più apertamente rivelare il loro vero carattere politico.

Toller, che un tempo aveva amato civettare coi comunisti, dopo il 14 aprile li odiava come la peste. Essi avevano ferito il suo orgoglio. Come è noto, nella notte sul 14 aprile fu dichiarato decaduto il Consiglio centrale, alla cui testa stava Toller, ed eletto il nuovo Governo. Ma Toller dichiarò di non riconoscere assolutamente tale decisione, poichè gli operai non avevano il dritto di deporre l'antico Governo, ed egli sotto un certo aspetto aveva ragione, inquantochè veramente la pseudo repubblica de' Consigli era venuta alla luce in maniera affatto indipendente dalla classe operaia. Toller si lasciò trasportare dal suo

orgoglio così ciecamente, da esser pronto anche ad uno scisma, a provocare la coesistenza di due Governi.

Fu questo un terribile momento, nel quale già si preannunziavano tutte le difficoltà, che gli indipendenti avrebbero creato al dominio proletario. Furono necessarie per ore ed ore concitate trattative con lui; e solo dopo una mezza giornata di riflessioni egli si dichiarò disposto a riconoscere il nuovo stato di cose.

Toller quindi andò nell'esercito e assunse un comando al fronte di Dachau. Come capo di truppe egli portava seco il suo temperamento passionale, ma gli mancava la dote più importante, quella cioè di saper giudicare freddamente la situazione. Inebriato dalla vittoria di Dachau, volle aggiungere allora ad allora, e disegnò una grande avanzata delle sue truppe verso Nord. Questo piano era affatto temerario; e se anche a bella prima fosse riuscito, avrebbe indubbiamente condotto ad un completo disastro, giacchè i più abili condottieri dei Bianchi avrebbero chiuso in mezzo le truppe spintesi avanti e le avrebbero spacciate. Invano si fece notare ciò a Toller nel Quartier generale e nel Comitato d'azione. Egli non volle sentire ragioni, si appellò al desiderio di battaglia che animava le sue truppe, le quali infatti meritavano ogni maggior encomio, e dichiarò che non si sarebbe sottomesso alla direzione militare suprema. Invece egli si recò ai Consigli, e nell'assenza dei suoi contraddittori vi fece opera demagogica di aizzamento contro di essi.

Questo stesso Toller, che in tale occasione non aveva potuto frenare il suo bellicoso temperamento, scoprì all'improvviso, appena due giorni dopo, di essere per principio avversario di ogni spargimento di sangue. Ed ora egli raccolse intorno a sé tutti i malcontenti ed iniziò opera sistematica di sobillazione contro il dominio de' comunisti, unendovi anche l'aperto sabotaggio. E così egli, senza darne conoscenza al Comitato d'azione di cui era peraltro ben nota la volontà, annodò trattative col nemico, ciò che naturalmente fu esiziale per il morale delle truppe.

Quindi il 25 aprile cominciò ne' Consigli la grande offensiva del triumvirato Toller, Maenner, Klingelhöfer contro i co-

munisti. Siccome quanto ad argomenti essi non potevano stare appetto agli avversari, ricorsero a' più vergognosi espedienti demagogici, fomentando i più bassi istinti della piccola borghesia. Per ben due volte questi eroi insieme con tutto il Comitato d'azione avevano messo le loro cariche a disposizione dell'Assemblea de' Consigli a causa della campagna che si faceva contro gli stranieri partecipi al Governo; per ben due volte Maenner aveva fatto una patetica professione della sua fede internazionalista; per ben due volte i Consigli avevano riconfermato per acclamazione il Comitato d'azione. Ma ora questo divenne l'argomento decisivo nella bocca di Maenner e de' suoi sozzi: quello de' forestieri, de' Russi, de' Prussiani, de' Sassoni che non comprendevano la genuina natura bavarese e la vera politica bavarese.

I bolsi ronzini procedevano su questa via con la caratteristica andatura dell'antica scuola; e il nostro Toller non si lasciò sfuggire l'occasione d'espone una filosofia della storia nuova di zecca. Col dito levato in atto d' ammonimento e con voce tanto nobilmente quanto untuosamente appassionata egli gridava: « Compagni! Ricordate il 1789 e le sue conseguenze. Pensate come la grande rivoluzione sia stata mandata in rovina dal corso Napoleone. Sempre che alla testa di una rivoluzione vengono elementi forestieri, si ha una dittatura! ».

Quindi col tono più melato susurrava che gli era, certo, per la dittatura del proletariato, ma non per una dittatura di odio, bensì per una dittatura d'amore. Maenner dichiarava a sua volta che i « teorici dal cervello sbalestrato » avrebbero condotto alla rovina l'economia e il rifornimento alimentare della popolazione. A dimostrazione di ciò recava delle cifre, che non solo fin allora aveva celate al Comitato d'azione, ma che erano in completa contraddizione con quanto era noto al Comitato medesimo intorno allo stato degli approvvigionamenti. Si dipinse co' più oscuri colori alla popolazione di Monaco l'imminente carestia, di cui fin allora non si poteva vedere alcun indizio, e che in ogni caso era ben lungi dal pareggiare quanto durante gli anni della guerra aveva dovuto sopportare il ceto operaio della Germania

settentrionale. Queste argomentazioni si chiudevano sempre col ritornello: *trattative col Governo di Hoffmann.*

A questo proposito i comunisti si limitavano a ribadire i principi fondamentali della loro politica e a dimostrare, sulla base delle esperienze già fatte dalla rivoluzione, che consimili trattative non potevano aver altro esito che quello d'ingannare i lavoratori. Se non si voleva fare neppure il tentativo di difender la posizione, occorreva mostrarlo chiaramente coi fatti, sgombrando volontariamente la posizione stessa, e a tale scopo era indispensabile una preventiva reale rinuncia alla lotta da parte dell'Esercito rosso. I comunisti esigevano una chiara, indubbia e definitiva decisione.

E tale decisione s'ebbe il 27 aprile. Su proposta di Maenner venne deciso di passare alla nuova elezione del Comitato d'azione « per avere un Governo a solida base ». Dapprima venne istituito come Governo provvisorio un triumvirato composto da Toller, Maenner e Klingelhöfer, cui il giorno dopo si sostituì un Comitato d'azione, in cui non vennero compresi, per loro esplicita richiesta, i tre veri detentori del potere, ma soltanto de' semplici lavoratori, che non potevano scorgere quanto grave responsabilità si addossassero: e dietro a loro si nascondevano i nostri eroi indipendenti. Si tentò immediatamente d'iniziar trattative col Governo di Hoffmann, che però le respinse bruscamente. Gli Hoffmann confidavano in quelle loro validissime alleate ch'erano l'ansia, la viltà e l'incapacità politica del Partito indipendente.

In questa occasione sarà bene dire qualche parola *sui dirigenti comunisti.* Questi appaiono al grezzo giudizio degli avversari come de' fanatici partigiani della violenza: in realtà non eran che rivoluzionari coscienti, animati dal coraggio e dalla volontà di giungere fino alle ultime conseguenze. Essi mai si precipitarono alla cieca, e tutto potevano essere tranne che giuocatori all'azzardo della rivoluzione, come è dimostrato dall'attitudine da loro tenuta in occasione dell'instaurazione della pseudo repubblica de' Consiglieri. Essi si attenevano strettamente ai fatti reali, cercando da marxisti di riconoscerne il nesso e le conseguenze. E non erano affatto de' dittatori, come vuole lo stupido

pregiudizio che nella dittatura di una classe scorge la signoria d'alcuni uomini; chè anzi, i capi comunisti in tutte le deliberazioni di massima agivano in base al consenso del loro Partito; e tutto ciò che essi facevano nel Governo era stato precedentemente discusso e deliberato nel Comitato d'azione.

Se essi avevano la prevalenza, ciò si doveva alla loro maggiore esperienza rivoluzionaria — ciò che può dirsi soprattutto dei perfidi Russi — e al fatto che in ogni situazione difficile si sforzavano seriamente di trovare la soluzione rivoluzionaria. Su ciò più che su ogni altra cosa si fondava l'autorità di Leviné come dirigente. Egli era una mente, che non poteva aver pace finchè non fosse giunta ad una decisione netta, e possedeva la dote di ridurre ogni problema e ogni soluzione ad una formula così chiara e sicura da essere inattaccabile a qualsiasi argomentazione. Leviné non era un temperamento focoso, anzi solo di raro dava a divedere il suo entusiasmo rivoluzionario. Egli tendeva sempre a formulare le idee con chiarezza cristallina; e siccome ne' periodi rivoluzionari si fanno strada nella maniera più vigorosa appunto le più forti qualità di un uomo, così egli proprio nelle giornate di Monaco doveva spiegare tutta la chiarezza del suo pensiero e il coraggio d'affrontar le conseguenze. Da ciò seguiva che egli, all'infuori della cerchia de' compagni più intimi, godesse più rispetto che simpatia, e fosse odiato più fortemente che non amato.

Ben diversa impressione sulle masse e sugli stessi avversari produceva Lévin. Questi era il tipo nato dell'oratore da comizio, con un temperamento impetuoso e inclinato alla passionalità, che talora prendeva la mano al suo senso politico. Di ciò egli aveva piena coscienza, e la sua dote di pronta intuizione gli permetteva d'orientarsi anche su un breve cenno, e di sostenere quindi con grande efficacia la politica del Partito.

La politica comunista non avrebbe mai potuto attuarsi con tale risolutezza, se non si fosse avuto un'intero Stato maggiore di compagni pronti a lavorare per il loro ideale con energia, chiara intelligenza e abnegazione. Tra i molti, ricorderò il tanto calunniato Seidl. Questi con energia e spirito di sacrificio pose tutte le sue forze al servizio della causa, ma era ben diverso da

quel violento uomo assetato di sangue, che ora lo si vuol far apparire. Che nel Partito si fossero intrufolati anche elementi impuri, avventurieri e arrivisti, chi non lo capisce? Ma, non appena si conobbe il loro carattere, furono messi in quarantena o trattati anche più bruscamente.

20. La catastrofe.

Con l'uscita de' comunisti, il potere governativo perdette il suo sostegno; e si vide bene allora dove era stata la forza del Governo de' Consigli. La totalità della forza operaia armata si dichiarò per il Partito comunista; e apparve evidente che non solo il Partito comunista era stato quello che aveva sostenuto tutta la soma dell'amministrazione, ma che anche la forza armata operaia era composta quasi esclusivamente di comunisti. Per questi lavoratori comunisti le poche settimane di repubblica de' Consigli erano state un'alta scuola politica. Sempre più sicuramente essi scorgevano le necessità del momento, sempre più risoluta diventava la loro azione. In questo momento essi riconobbero che la deliberazione de' Consigli era stata una necessità. Nel ceto operaio era ancor troppo forte l'elemento piccolo-borghese, che non poteva appoggiare una politica comunista. Se il Partito indipendente voleva far esso ciò che da quel momento in poi si poteva chiamare politica di Stato, i comunisti non avrebbero posto ostacolo; ma però volevano guardarsi dall'aperto tradimento, e quindi il motto d'ordine che immediatamente andò tra le masse degli operai armati fu questo: che i fiacchi si accontentino pure dell'apparenza del potere, ma il proletariato armato non consegnerà alcuna posizione di potenza. Ciò apparve manifesto anzitutto dal contegno della guardia del Palazzo Wittelsbach, la quale dichiarò che non avrebbe difeso il Governo di Toller, ma soltanto i capi comunisti, e con essi avrebbe abbandonato il palazzo. E il Comando supremo dell'Esercito rosso presentò a' Consigli la seguente dichiarazione:

« L'Esercito rosso fu creato non come strumento di politica
« ma come organo della difesa della dittatura proletaria e della

« repubblica de' Consigli dalla controrivoluzione delle Guardie
« bianche. Fedele a tale missione il Comando supremo dichiara
« che difenderà a qualunque costo il proletariato rivoluzionario e
« che da nessuno, e neppure da' Consigli, si lascerà indurre a
« tradire la rivoluzione sociale ».

Conseguentemente a questa dichiarazione, la Guardia rossa rimase nelle sue posizioni, mantenendo occupati i posti di guardia, il Comando e la Presidenza di polizia. Il 30 aprile fu proclamata la dittatura dell'Esercito rosso, e quindi il potere stava ancora realmente nelle mani de' comunisti.

Ma vi era una cosa, che non si poteva impedire, e che infine causò il *disastro militare*. Alcuni reparti delle truppe regolari si trovavano troppo fortemente sotto l'influenza del Partito indipendente, e proprio nel punto più sensibile, a Dachau, dove comandavano Toller e Klingelhöfer. Essi contro la volontà degli elementi operai si lasciarono sedurre a cedere la posizione. Secondo i Toller e i Klingelhöfer, questa mossa aveva lo scopo di creare presso le genti di Hoffmann una favorevole disposizione per le trattative. Gli insensati non videro che così appunto essi stessi si spogliavano del solo mezzo di potenza, e che così davano ai generali della Guardia bianca quel coraggio di assalire, che fin allora non avevano avuto. Questa insensatezza produsse una falla nel punto più sensibile del fronte, che così rovinò tutto quanto. Gli eroici lavoratori pagarono con la vita la colpa de' dirigenti del Partito indipendente.

Quando il pericolo si avvicinò, il Partito comunista decise un ultimo provvedimento politico. Se il Governo di Hoffmann doveva ancora tornar padrone, doveva essergli reso quanto più era possibile difficile di governare contro il proletariato; e se il capitalismo doveva riacquistare il dominio, occorreva che gli rimanesse una ferita sempre aperta. Il Partito decise di distruggere i documenti dell'amministrazione borghese. Le zucche vuote dei gazzettieri borghesi hanno voluto vedere in quest'azione solo una manifestazione di spirito vandalico, e non capivano che si trattava di un'azione ben concepita, che purtroppo però non potè esser condotta a termine compiutamente. Era stato stabilito di distruggere tutti gli atti della polizia, e quindi il più saldo ap-

parato di oppressione accanto al militarismo, e gli atti giudiziari, specialmente quelli concernenti liti possessorie, i libri catastali ecc. Specialmente quest'ultimo provvedimento avrebbe avuto grande efficacia. Il capitalismo è un tale ordinamento giuridico, che non riposa solo sul fatto che la classe dei capitalisti è padrona dei mezzi di produzione, ma può sussistere soltanto se è stabilito con sicurezza il titolo giuridico di ciascun possessore. L'esistenza del traballante capitalismo dipende in buona parte dai fogli di carta bollata. Sicchè, per esempio in Russia, in caso di caduta del Governo dei Consigli, sarebbe impossibile restaurare neppure l'apparenza dell'antico capitalismo, e sarebbe possibile solo un capitalismo nuovo, instaurato dai conquistatori con la violenza, la qual cosa però non vorrebbe dir altro se non il dilaniarsi reciproco dei residui dell'antica classe capitalistica e della nuova. Questo provvedimento, preso a Monaco, non poteva avere tanta portata, tuttavia anche qui l'avidità di possesso avrebbe aizzato i capitalisti gli uni contro gli altri. E data l'importanza che Monaco come città capitale ha per tutta la Baviera, sarebbe stato favorito in maniera relativamente intensa il processo di disgregazione del capitalismo, e inoltre lo sconvolgimento dell'apparato amministrativo avrebbe paralizzato per qualche tempo il Governo.

Però questa era un'impresa gigantesca. Vi era una sola maniera di venirne a capo: che cioè il Partito comunista chiamasse a compierla l'intero proletariato di Monaco, che se ne sarebbe sbrigato in un attimo. Ma si temè che elementi sinistri cogliessero il destro per saccheggiare, e che quella misura politica potesse quindi venir insozzata da bricconi. Pertanto la faccenda fu affidata ad un reparto della Guardia rossa, che stava in riserva. In due giorni di lavoro alcune centinaia di uomini fecero piazza pulita nella Presidenza di polizia. Certamente con questa operazione sono andati distrutti anche dei preziosi materiali storici; ma guerra e rivoluzione non si preoccupano dei bisogni degli archeologi, mentre forniscono nuovi argomenti di studio allo storiografo.

Il 29 e 30 aprile avvennero sul fronte scontri violenti. Bamberga aveva mobilitato contro Monaco un potente esercito di

più di 100 mila uomini, da tutta la Germania erano accorse Guardie bianche, e Noske aveva mandato il nucleo più saldo delle sue truppe. Purtroppo la superiorità derivante ai nemici dall'esser comandati da ufficiali esperti, dalla loro copia di materiale bellico di ogni specie, dalla vecchia organizzazione, potè più che non la superiorità morale e l'abnegazione dei combattenti proletari di fronte al vile animo da servi dei Cento Neri. Per ragioni intuitive la tattica dei rivoluzionari doveva rassomigliare a quella delle bande di franchi tiratori, ciò che permise al nemico di tagliar fuori alcuni reparti di truppe e così aprirsi il varco su Monaco.

Così si venne al 1° maggio. Ancora una volta apparve dove vi fosse intelligenza politica. L'apparato di partito degli indipendenti continuava a cigolare alla maniera antica, senza che si desse un solo sguardo alla situazione politica. La *Neue Zeitung* aveva già dimostrato il suo completo fallimento politico, non riuscendo mai, neppure quando ormai poteva liberamente uscire, a prender posizione riguardo ai problemi politici; e ora si preparò bravamente la tradizionale solennità del 1° maggio alla stessissima maniera d'una festa ordinaria. I comunisti non si dettero alcun pensiero di questa impossibile « festa mondiale ». Essi facevano febbrili preparativi di combattimento, e il numero di 1° maggio della *Rote Fahne* suonava ancora una volta la tromba d'allarme. Il 1° maggio, la gran giornata della 2ª Internazionale, le socialdemocratiche Guardie bianche irruperono a Monaco; e il terrore bianco cominciava.

21. Il terrore bianco.

Il signor Schnepfenhorst non aveva più bisogno di piangere. Nella giornata del 1° maggio egli poteva tripudiare. Aveva ora truppe, di cui potersi fidare; truppe, che erano state addestrate dall'uomo, sulle cui mani era ancor rappreso il sangue degli operai di Berlino e di Stoccarda; la guardia di Noske, racimolata da tutta la Germania, 120 mila uomini. E per stimolare il coraggio egli aveva fatto anche qualcos'altro. Il premio

per l'assassinio, che nel resto della Germania era di 5 marchi al giorno, in Baviera venne elevato a 10. E non basta: ai moderni cacciatori d'uomini erano stati assegnati speciali premi per la cattura di Spartachiani: cinque litri di birra, mezzo litro di vino e un quarto di litro d'acquavite somministravano il necessario entusiasmo.

E il signor Schneppenhorst ebbe anche un'altra fortuna. All'ultimo momento volò una parola incendiaria: assassinio degli ostaggi! Ostaggi innocenti assassinati a Monaco! I cadaveri barbaramente mutilati! Le viscere degli assassinati ritrovate in una cantina del Ginnasio leopoldino! E sempre nuove notizie di tal fatta correvano a Monaco e nei dintorni, e venivano telegrafate a tutto il paese. L'onanismo sadistico celebrava la sua orgia nel dipingere le atrocità, che i comunisti avrebbero commesso. La belva della strage era scatenata.

Che cosa era avvenuto in realtà? Erano stati tratti in arresto degli ostaggi, e si era dichiarato ch'essi sarebbero stati fucilati in caso che fosse stata assalita Monaco e che si fossero commesse atrocità contro i rivoluzionari. Gli uomini della Guardia rossa più volte avevano chiesto la fucilazione di ostaggi in risposta agli eccidi commessi dalle Guardie bianche. Ma nessuno degli ostaggi fu fucilato; non fu loro torto un capello, nessun maltrattamento, nessuna offesa, niente.

Nel Ginnasio Leopoldo furono fucilate dieci persone, tra cui tre prigionieri della Guardia bianca, un ufficiale e due soldati, che a loro stessa confessione avevano preso parte al massacro di Lichtenberg. E neppure gli altri erano per nulla degli ostaggi, bensì membri di quella banda di delinquenti controrivoluzionari, detta « Società Thule », che aveva tramato un colpo di mano contro la repubblica dei Consigli. Ecco i loro nomi: principe Gustavo Francesco Maria di Thurn e Taxis, contessa Hella di Westarp, barone di Teuckert, Federico Guglielmo di Seidlitz, professor Ernesto Berger, Gualtiero Nauhaus, Gualtiero Deike, Antonio Daumenlang. Essi vennero fucilati con le stesse forme di giudizio statario, con le quali sono stati uccisi centinaia e centinaia di rivoluzionari.

Dal punto di vista politico queste fucilazioni furono insen-

sate. Esse, dato il momento, non potevano più avere alcuna efficacia politica. Ad esse non ebbero alcuna parte i capi politici, cui non si offrì neppure alcuna occasione d'impedirle. Esse furono lo scoppio della collera degli operai cresciuta a dismisura, una misura di compensazione per gli eccidi compiuti dalla Guardia bianca. Gli stessi uomini, che si gonfiarono le gote per questo fatto, trovavano però naturale che fossero poste taglie di 30 a 50 marchi sulle teste dei rivoluzionari. Per loro era naturale che a Rosenheim numerose Guardie rosse ferite e fatte prigioniere fossero state ammassate e massacrate fino all'ultima; era naturale, che a Starnberg un vecchio di 68 anni fosse stato legato a un albero e fucilato, e quattro medici ammazzati. Questi erano i precedenti, accertati senza alcuna possibilità di dubbio, che avevan fatto ribollire il sangue degli operai. E questa non era che una parte delle gesta compiute dai « salvatori di Monaco » prima che avvenisse il fatto del Ginnasio Leopoldino. Quegli stessi uomini, che non sapevano esprimere con sufficiente vigore tutto il loro orrore per quest'azione di lavoratori eccitati all'estremo, mostravano però la più perversa soddisfazione delle atrocità delle Guardie bianche, alla cui testa v'erano i più nobili e migliori della nazione, la colta gioventù borghese nutrita di etica kantiana.

Verso le 10 della mattina del 1° maggio le prime truppe della Guardia bianca irruperono in Monaco. Cominciò allora l'eroica lotta della disperazione da parte degli operai, che difendevano l'interno della città e specialmente i quartieri della stazione e di Sedling. Furono messi in opera tutti i mezzi di guerra e si combattè con estrema violenza. Molte vittime caddero da una parte e dall'altra. Possiamo però rinunciare a descrizioni minute.

A un tempo si instaurava il terrore bianco. La borghesia, che durante la signoria dei Consigli era vissuta nascosta e nella più vile trepidazione, ora si fece animo, dietro le baionette e i cannoni della Guardia bianca. Essa, parata di nastri bianchi e di fucili, andava in giro con jattanza per le sicure vie dei quartieri borghesi, mentre le donne vestite a festa e sovreccitate di piacere raccontavano trionfanti le gesta eroiche degli assassini

monturati. Si fece strada una rabbia di denunce, di fronte alla quale nessuno era sicuro. Chi aveva un nemico, bastava che gettasse lì due parole per spacciarlo. La canaglia borghese si avventò con forsennata sete di sangue su tutto quanto era sospetto di comunismo. In un sol giorno furon gettate nelle carceri migliaia di persone, e uccisi centinaia di combattenti e anche di non combattenti. Eglhofer, Sontheimer, Landauer furono massacrati in modo bestiale. Ecco quanto narrarono in proposito i giornali.

« Eglhofer venne arrestato il 1° maggio nella casa della signora M., che per filantropia già da vari anni cura gratuitamente tutti gli ammalati (quasi tutti affatto sprovvisti di mezzi), e che fu arrestata anch'essa. Eglhofer si trovava in cura presso questa signora perchè ammalato di tubercolosi. E fu portato al Ministero della guerra per esservi interrogato; ed ivi egli venne percosso e maltrattato nella più turpe maniera, tanto che lo si dovette collocare, avvolto in un panno, su un'automobile, donde poi egli fu portato alla capitale e chiuso insieme con la signora M. in una cantina della *Kolonadenhof* (corte delle colonne). Il primo giorno (1° maggio) vi montarono di guardia soldati prussiani della divisione di marina, che trattarono assai bene i due prigionieri e li fornirono abbondantemente di viveri. Ma il secondo giorno sottentrarono dei Bavaresi, che si comportarono in modo indicibilmente selvaggio. E., già molto indebolito fisicamente dai maltrattamenti, si avviava composto e animoso incontro alla morte sicura; dai soldati di guardia fu preso a calci nel petto e nella parte inferiore del corpo, sputato, apostrofato con le più volgari e nauseanti espressioni. Egli giaceva legato, senza difesa, nel lato sinistro, e la signora M. nel lato destro. Essi non poterano scambiarsi alcuna parola, sotto minaccia d'immediata fucilazione. Non si permise alla signora M., medichessa, di prestargli alcuna cura. Ma quando quel brutale giovanotto, che montava la guardia, si scagliò con la daga su Eglhofer, gridando in tono di rancore: « ora hai finito di sbuffare, cane! », e fece per infilarlo, la signora M. si gettò in mezzo per proteggerlo e lo coprì col suo corpo. Soltanto ciò potè

« commuovere quel bruto. Quindi Eglhofer, terribilmente esaurito, dormì tutta la notte.

« Alle 4 di mattina del 3 maggio egli fu tratto fuori dalla cantina come se lo si volesse interrogare; ma la signora dottoressa Menzes dopo appena cinque minuti udì la detonazione di un colpo d'arma da fuoco.

« Io ho ritrovato il luogo dove venne fucilato Eglhofer. Siccome egli aveva voluto rimaner dritto — come confermarono anche le Guardie bianche — la palla, attraversato il cranio di Eglhofer, si schiacciò all'altezza di lui su una colonna, lasciandovi una impronta visibile. Una mano, che probabilmente voleva eternare questa eroica impresa, scrisse lì presso a grandi caratteri: « Eglhofer morto ».

Intorno all'uccisione di Landauer il Governo fece pubblicare il seguente eufemistico rapporto:

« Landauer nell'andito d'ingresso del carcere di Stadelheim, a destra dell'ingresso, ricevette un colpo nel viso, perchè aveva adoperato espressioni di biasimo verso il militarismo; ma in realtà, quand'egli diceva ciò, intendeva accennare al militarismo dell'Esercito rosso. Non risulta se Landauer sia stato colpito da un ufficiale o da un soldato. Per esempio uno dei membri del Consiglio operaio ha affermato risolutamente che non si tratta di un ufficiale.

« Proprio all'ingresso del carcere si era raccolta intorno a Landauer una gran folla di soldati — calcolati da testimoni oculari da 30 a 50 — che credevano di vedere in lui uno dei principali colpevoli della sciagura, che ha colpito la Baviera. Essi circondarono Landauer con grida minacciose. Come è stato dichiarato da testimoni, un ufficiale cercò di calmare gli uomini, ma questi si fecero avanti, allorchè Landauer fu condotto nella corte, per indi esser tradotto nel nuovo edificio. Landauer fu condotto in un secondo cortile, la così detta passeggiata delle donne; fin allora, secondo le dichiarazioni della maggior parte dei testimoni, non gli era stato usato alcun altro maltrattamento. Su quanto avvenne in questo secondo cortile, dove Landauer fu ucciso con arma da fuoco, le attestazioni dei testimoni sinora uditi sono molto divergenti e con-

« tradditorie, sicchè il *fatto non è ancora così chiarito*, da poter-
« sene dare una versione definitiva. Qui Landauer, mentre stava
« per dir qualche cosa ai soldati, *fu colpito da un ex ufficiale*,
« il quale aveva partecipato alle azioni contro l'Esercito rosso.
« Secondo le dichiarazioni di tutti i testimoni, ad eccezione di
« uno, colui colpì con un *frustino*, non con un randello. Que-
« sto stato dei fatti il 10 maggio venne deferito alla procura di
« Stato, poichè l'ufficiale in questione non si trova sotto la giu-
« risdizione militare.

« Nessuno dei testi finora esaminati potè affermare che si
« sia sparato su Landauer tra le risate e le allegre approvazioni
« della scorta. Secondo le deposizioni dei testimoni e special-
« mente dei tre Consiglieri operai, il comando della scorta si
« sarebbe comportato con molta fermezza e avrebbe tentato di
« proteggere Landauer, ma sarebbe stato impotente a causa della
« *furia frenetica della folla*. È inesatto, per quanto si è potuto
« finora accertare, che un sottufficiale abbia tirato tre colpi con-
« tro Landauer. Invece dai dati finora raccolti risulta che su Lan-
« dauer spararono due uomini di fanteria con fucili o carabine,
« e uno di cavalleria, indicato variamente come sergente, come
« vice-sergente, come facente funzioni di ufficiale, che *avrebbe*
« *tirato un colpo di pistola*. È esatto che un sergente, il quale
« si trova ora a Stadelheim come sorvegliante ausiliare, *abbia*
« *tolto il mantello* a Landauer. Il mantello sarebbe stato depo-
« sitato a Stadelheim. Le relative indagini non sono ancor ter-
« minate. Nessun testimonio ha affermato che Landauer sia stato
« fatto a pezzi: fu solo accertato che gli fu portato via l'oro-
« logio. Il possessore di questo venne già ritrovato, e l'orologio
« si trova nelle mani dell'autorità giudiziaria ».

Intorno alle orgie di sangue celebrate nel carcere di Sta-
delheim, ecco quanto racconta un testimonio oculare, il signor
Guglielmo Creowdy, amico del conte Arco, detenuto dopo l'uc-
cisione di Eisner:

« Vennero fucilati dodici uomini, che non avevano alcun
« sospetto di dover subire tal sorte. Essi furon condotti a due
« o tre per volta con le mani in alto. Davanti alla chiesa v'eran
« sei soldati. Echeggiò una salva: via! Ancora due uomini. Via!

« Due altri ridevano. « Che cosa ci faranno? io conto di bu-
« scarmi cinque anni ». Quando giunsero al muro della chiesa
« e scorsero i corpi dei già fucilati, cominciarono a piangere :
« ma crepitarono le fucilate mortali. *Non appena un prigioniero*
« *si mostrava alla finestra, i soldati senz'altro gli tiravano,*
« *affinchè nessuno vedesse! Così avvennero circa trenta fucila-*
« *zioni. Senza alcun sospetto. — E quindi assassinati. Io fui*
« *testimone oculare!*

« *Vennero poi due signore*—fu la domenica 4 maggio, verso
« le 8 pomeridiane.—(Ecco i precedenti. Erano stati fucilati sulla
« strada alcuni individui su semplice denunzia, senza attendere
« una dichiarazione qualsiasi. Le due donne si erano gettate
« sui cadaveri piangendo amaramente e gridando: « Povero ama-
« tissimo! Amato! Amato! ». E disperatamente li scuotevano.
« Allora un soldato grida: » *Impacchettate queste donnacce, che*
« *tocca anche a loro!* ». E così vennero condotte a Stadelheim).
« Coi capelli scoperti e scomposti, precedute da un cappuccino
« che pregava, vennero le due donne nel cortile. Esse caddero
« sotto la salva con sulle labbra la parola: « Gesù! ». Il cappuc-
« cino si rivolse ai soldati, dicendo: « Dovreste vergognarvi di
« chiamar donnacce delle signore onorate ». I soldati si misero
« a ridere. I cadaveri vennero spogliati; i soldati s'affrettavano
« specialmente a levar le scarpe ai fucilati. *Ai morti si toglie-*
« *vano gli anelli e gli orologi, che venivano fatti scomparire dai*
« *soldati*. Uno spettatore disse: guarda come essi ancora sus-
« sultano! e aveva una grinta diabolica. Questi fatti pongono
« completamente nell'ombra l'eccidio degli ostaggi del Gin-
« nasio Leopoldino.

« Quindici soldati, ammassati nella cantina, per cinque lunghi
« giorni non ebbero che un litro d'acqua al giorno per ciascuno.
« Più tardi si diede loro giornalmente una scodella di zuppa
« ogni due uomini. Un giovinetto di 15 anni dovette assistere
« ad una fucilazione di Spartachisti, solo perchè era stato messo
« dentro insieme con loro, e siccome piangeva, lo si cacciò via
« a colpi di calcio di fucile nelle costole. Erano truppe bavaresi.
« Il 4 maggio alle due donne, di cui s'è parlato, si aggiunsero
« dei soldati. Vi erano già da trenta a cinquanta cadaveri nel

« cortile. Qui si trovavano anche altri soldati dell'Esercito rosso.
« Alcuni di essi erano molto spaventati, e si vedeva che vole-
« vano camminare per offrire un cattivo bersaglio giacchè sa-
« pevano di dover esser fucilati (al contrario di come si eran
« comportati il 1 maggio). Ma allora saltò in mezzo a loro un
« sergente maggiore gridando: « Volete alzar le mani in alto,
« cani! Hop! ». Allora crepitaron le fucilate e tutti caddero
« morti all'intorno ».

Fu uno spaventevole delirio d'assassinio e di strage, da oscurare persino le sanguinose giornate di Lichtenberg. In molti casi la borghesia dovette pagare col proprio sangue la sua brama di sangue. Dei cittadini affatto innocenti furon fucilati o ammazzati dalle bestie bianche. Caratteristico è quanto avvenne in una casa della *Römerstrasse* dove si sospettava che si fosse rifugiato Toller. Ivi, mentre i funzionari della giustizia criminale perquisivano l'abitazione, ecco apparire delle Guardie bianche, che si precipitaron dentro e su ordine del sottufficiale che le comandava fucilarono il Commissario criminale Gradl. Spaventevole è un altro eccidio in massa, diventato tristamente notorio. Una confraternita cattolica teneva un'adunanza: le Guardie bianche invasero il luogo, arrestarono una trentina dei presenti, li trascinaron via, e quindi nel cortile d'una prigione allestirono una forsennata carneficina, della quale rimasero vittime ventuno di quei disgraziati.

Ciò infine aprì gli occhi anche alla borghesia. La *Münchener Post* cominciò a strepitare in pro dell'umanità, e lo stesso presidente dei ministri Hoffmann in un suo proclama alla popolazione di Monaco diceva: « Quale sventura è mai la guerra civile! Basta con le stragi feroci! » Ma era inutile. La muta dell'ordine era stata scatenata, aveva sentito il sapore del sangue: doveva saziarsi. Non vogliamo dar colorito a questi orribili fatti; ci limitiamo a far parlare un testimone non sospetto, il Comitato d'azione del Partito socialdemocratico di Monaco. Da alcune pubblicazioni di esso riproduciamo i seguenti asciutti brani:

« Il Comitato d'azione nel corso della propria attività ha potuto vedere così a fondo nella invalsa procedura di fuci-

« lazioni illegali, di arresti arbitrari, di esecuzioni più che som-
« marie, di brutali maltrattamenti dei prigionieri, da vedersi ob-
« bligato a proporre al Governo di Hoffmann l'istituzione d'una
« Commissione d'inchiesta circa il modo con cui viene attuata
« la procedura di diritto statario...

« A Monaco uomini e donne appartenenti a tutti i partiti
« socialisti son rimasti vittime del diritto statario. La volgare
« smania di persecuzione di certi elementi borghesi, pieni di
« odio forsennato contro chiunque professa apertamente e one-
« stamente il socialismo, non fa alcuna distinzione tra socialisti
« maggioritari, indipendenti e comunisti ».

Circa le vittime fatte dal terrore bianco nella sola Monaco dal 30 aprile all'8 maggio comparve la seguente statistica ufficiale:

IL NUMERO TOTALE DELLE PERSONE, CHE PERDETTERO LA VITA, AMMONTA A 557, DI CUI 38 SOLDATI DEL GOVERNO, 135 GUARDIE ROSSE, 7 RUSSI, 335 CIVILI, 47 SCONOSCIUTI. RIMASERO FERITI COMPLESSIVAMENTE 306 INDIVIDUI E FUCILATI STATARIAMENTE 186, DI CUI 42 GUARDIE ROSSE E 144 CIVILI. NEI COMBATTIMENTI TROVARON LA MORTE SOLTANTO 38 SOLDATI GOVERNATIVI, 93 GUARDIE ROSSE, 7 RUSSI E 7 CIVILI.

Questo nudo computo desta già raccapriccio, e tuttavia esso è un inganno inaudito. Ciò è dimostrato già dall'affermazione, secondo cui sarebbero caduti soltanto 7 Russi. In realtà, i Russi dell'Esercito rosso furono falciati a colonne intiere con le mitragliatrici.

Una compagna mi comunica la seguente narrazione di quanto le avvenne personalmente in carcere.

« Subito dopo l'irruzione delle Guardie bianche nella città
« cominciaron le perquisizioni domiciliari e gli arresti in massa.
« Il 2 maggio comparvero da me due gaglioffi dai 15 ai 17 anni,
« che misero sottosopra le mie cose, e portaron via alcuni nu-
« meri della *Rote Fahne* ed altra letteratura di partito. Lo stesso
« giorno vennero altri guardiani del capitalismo a fare una nuo-
« va perquisizione. Questo giuoco durò qualche giorno, fin-
« chè una schiera d'uomini armati si lanciò con gran fracasso
« nella mia cameretta al quarto piano. Il duce di questa belli-

« cosa squadra era un tipo in abito civile, uno di quegli eroi, « che colgon l'occasione di riscaldarsi le mani quando la casu- « pola del vicino brucia. Egli urlava: « Lei sa dov'è Levien! ». « Io volevo replicare qualche cosa, ma mi fu impedito da grandi « urli: — « Stia zitta! ». In pochi minuti nella stanza fu messo « tutto sottosopra da cima a fondo, staccati i quadri e gli « specchi, sventrati i materazzi, mentre non mi si lasciava muo- « vere. Mi fu puntata al petto una rivoltella di dimensioni gi- « gantesche, e venni dichiarata in arresto.

« Intanto gli inquilini dei piani inferiori si erano radunati « presso la porta rimasta aperta. Alcune signore offrivan si- « garette agli eroi; mi si guardava di traverso come se fossi « stata una pericolosa delinquente. Appena io accennavo ad « aprir bocca, gli armati mi gridavano: — « Zitta, puttana! » — « Benchè non facessi il minimo tentativo di resistenza, fui « spinta giù per le scale a pedate e a colpi di calcio di fucile. « Di sotto, incontrai il padrone di casa e gli dissi: — « Pro- « babilmente ritornerò presto! ». « O manderai la tua carcassa! », « gridò con una smorfia una delle Guardie bianche, un Bavarese « lungo quanto un albero, e mi spinse avanti. Sulla strada at- « tendeva un'automobile aperta con una mitragliatrice. Io vi « fui gettata dentro come una palla. Parecchi soldati presero « posto accanto a me, uno d'essi alla pedana con la rivoltella « puntata verso di me; e così viaggiai di pieno giorno tra la « folla che urlava a squarciagola.

« L'automobile si fermò a una birreria dei sobborghi della « città. Ivi era addirittura un accampamento. Nella grande sala « della birreria varie centinaia di soldati sedevano, stavano sdra- « iati, chiaccheravano, bevevano birra; suonava un organetto, « in un angolo si giuocava. Ad un lungo e stretto tavolo sul « davanti sedeva una quantità di ufficiali, che fecero l'interro- « gatorio. Ogni pochi minuti gli sbirri conducevano nuove vit- « time a questa notte di S. Bartolomeo. L'interrogatorio andava « per le spicce.

« Questa persona sa dove si trova Levien ».

« Io tentavo di rispondere: — « Non so dove sia Levien ». « E i soldati intorno: — « Essa mente, la puttana! ». E così si

« andava avanti — « Essa va posta al muro » decide seccamente « un giovanotto in uniforme dal tavolo dei giudici.

« Io rimango tranquilla. — « Facciano pure! » —. Si comincia « ad assumere le mie generalità, e a domandarmi delle mie cono- « scenze. Ma io non posso pronunciar parola; ogni proposizione « mi viene interrotta dai soldati all'intorno. Finalmente un tenente « dall'accento nasale prussiano comanda che mi si conduca « in cantina.

« Si attraversa la corte a rapidi passi. Le guardie bian- « che mi spalancan gli occhi addosso, facendomi osservazioni « oscene e ridendo. Vengo spinta giù per una buia e stretta « scala e mi trovo subito dopo in un umido angolo di cantina « debolmente rischiarato. Ivi si trovano già da 20 a 30 altri « arrestati, uomini e donne, guardie rosse, operai ecc. Non vi « è modo di sedere: bisogna stare all'impiedi o coricati. Di « tanto in tanto rintonava all'infuori una schioppettata. A ogni « colpo, una vecchia ch'era tra noi guardava spaventata la « sentinella. Il soldato rideva: — « Ecco uno messo da parte! ». « Noi eravamo convinti che sarebbe venuta anche la nostra « volta, e attendevamo.

« La sera fummo messi in una specie di soffitta. Sul pa- « vimento di ferro era sparso un po' di musco, che doveva ser- « vir da giaciglio. Ogni momento venivano nuovi arrestati, « sicchè nella notte in quell'ambiente a due finestre ci trovammo « in oltre ottanta persone. Si stava così stretti, che non tutti « avevano spazio per sdraiarsi, e si dovette passar la notte « all'impiedi o accoccolati per terra.

« Del resto, v'era poco da poter dormire. Le sentinelle « messe alla porta venivano ogni momento da noi e ci tene- « vano lunghe ramanzine, condite di parole oltraggiose e di « ingiurie. Uno diceva sciocamente, rivolgendosi a una Guardia « rossa: — « Voi, cialtroni, banda di maiali, voi combattete « contro di noi, mentre tutti i malanni ci vengono soltanto dai « Prussiani ». Un altro affermava: — « Noi vogliamo far la « festa soltanto agli Ebrei »; un terzo: — « Tutti gli Sparta- « chiani son dei Russi e dei Galiziani ».

« Queste ramanzine erano qualche cosa di tipico per quel

« carcere collettivo ch'era la birreria di Monaco. Il mattino seguente venne da noi un sergente maggiore e ci tenne una specie di conferenza sui « porci cani della repubblica dei Consigli ». Alcuni però non s'accontentavano delle semplici parole, e davan forza ai loro discorsi con le botte. Un attempato prigioniero di guerra russo, un povero diavolo che non capiva una sillaba di tedesco, e parlava solo con gli occhi, ebbe un così tremendo schiaffo, da produrgli immediatamente emorragia dal naso e dalla bocca. Ora questo, ora quel detenuto era tratto fuori per essere interrogato oppure « corretto », vale a dire bastonato. Una povera ragazza di Dachau, il cui delitto consisteva nell'essere amica di un soldato dell'Esercito rosso, fu chiamata fuori e tornò singhiozzando e col viso gonfio e pieno di lividure. Un uomo fu « corretto » in modo tale, che dagli angoli degli occhi gli colava il sangue a fili sottili giù per le guance. Peggio che mai toccava a coloro che tentavano di dire qualche cosa. Un signore in mantello di pelliccia, il quale era venuto a capitare tra noi Dio sa come (persona del resto molto equivoca), e non faceva che proclamare la propria innocenza, veniva condotto fuori più volte al giorno, e ogni volta al ritorno ci mostrava piangendo il suo fazzoletto intriso di sangue e il suo viso inondato di sangue e deformato.

« Sembrava che le sentinelle mirassero soprattutto a torturare raffinatamente le loro vittime. Esse ci raccontavano ogni sorta di tristi storie del di fuori. « Toller caduto sul ponte dell'Isar, Axelrod linciato, Levien fuggito su un aeroplano in Ungheria con sei milioni, la sua amante, una spagnuola di nome Pepita, uccisa e trovabile tre milioni nella fodera del vestito ecc. ». Frattanto dai compagni arrestati a mano a mano eravamo informati delle orge cui la soldatesca scatenata si abbandonava per le vie di Monaco. Apprendemmo così la fucilazione di innocenti giovanetti, il brutale assassinio di Eglhofer, di Landauer... Non sapevamo quale sorte ci aspettasse, e passammo il giorno fra tetri pensieri. Soltanto pochissimi vennero rilasciati in libertà poco dopo l'interrogatorio, gli altri fummo distribuiti nelle carceri. Io, dopo aver

« passato sei giorni in quella tomba collettiva, fui trasportata a Stadelheim. Non ero stata prima sottoposta ad alcun interrogatorio... »

Chi ha la colpa di questo crimine in grande, che grida vendetta al Cielo non meno delle atrocità dei quattro anni e mezzo di guerra? Non la soldatesca, ma coloro che la scatenarono. Sono quei controrivoluzionarii, che anche oggi si danno il nome di socialdemocratici, ed essi soli, i responsabili, nonostante le loro geremiadi. Essi spianarono la via al terrore bianco con tutta la loro politica e anche con la condotta tenuta nei giorni decisivi. Appena crollato il governo dei Consigli, il potere politico fu assunto dal Comitato d'azione del partito socialdemocratico, il quale lanciò alla popolazione un proclama, ch'era tutto un sanguinoso scherno alla classe lavoratrice. Vi si diceva:

« Le truppe del Governo socialista di Hoffmann vengono « non in qualità di nemiche degli operai, non in qualità di « Guardia bianca, ma come tutrici dell'ordine e della sicurezza pubblica, senza cui non è possibile la ricostruzione in senso socialista... Il Governo di Hoffman non combatte l'idea dei « Consigli, anzi nel modo più risoluto intende attuarla, assicurarla e fermarla su solida base... Il compagno Hoffman non « è un reazionario o un controrivoluzionario, ma un combattente radicale del movimento socialista ».

Niente Guardia bianca, l'idea dei Consigli, il compagno Hoffmann! E nello stesso istante, stato di guerra e diritto statario, consegna di tutto il potere, consegna del proletariato nelle mani omicide dei generali Von Oven e Möhl. E perchè non mancasse niente, ecco apparire a sua volta il lavoratore Noske con questo telegramma al suo camerata Von Oven:

« Esprimo a Lei la mia intiera gratitudine per il modo « prudente e fortunato con cui Ella ha condotto le operazioni a « Monaco, e i ringraziamenti più cordiali alla truppa per quanto « essa ha fatto.

Il comandante supremo
NOSKE, *Ministro dell'esercito nazionale*

22. Giustizia bianca.

Ciò ch'era stato iniziato dal terrore bianco, fu portato a compimento dalla giustizia bianca. Quanto per accidente era sfuggito all'ebbrezza di sangue della soldatesca, venne ora liquidato dalla mitraglia giudiziaria. Un tribunale straordinario, un conciliabolo di ufficiali, consegnò i nemici del capitalismo e del militarismo al carnefice o li seppellì negli ergastoli, nelle carceri e nelle fortezze. Ciò che ivi si faceva, era la soppressione di nemici politici. Ma allo stesso modo che il capitalismo è costretto in tutto e per tutto ad ammantarsi d'ipocrisia, che per giustificare la rapina continuata commessa a danno della classe lavoratrice sbandiera la massima « a ciascuno il suo »; che cerca di nascondere la dittatura della borghesia sotto la formula della democrazia e della sovranità popolare; così bugiardamente mette quella ch'è una campagna di vendetta e di distruzione sotto l'usbergo della somma giustizia. Ed invece di dire francamente e onestamente: « tu sei mio mortale nemico, e poichè ho la forza ti schiaccio »; ecco che si rappresenta la commedia, si squinternano documenti, s'interrogano testimoni, si prestano giuramenti, si costituisce un castello di prove dei fatti, si citano paragrafi di legge, e infine con voce tremolante d'indignazione morale si pronuncia la sentenza contro il « delitto ». La farsa è resa ancor più grottesca dal fatto che verosimilmente la più parte degli attori consideran come la cosa più seria del mondo questo giuoco tragicomico, il capitalismo come l'ordine divino del mondo, e la menzogna capitalista come l'eterna verità.

È impossibile addentrarci nei particolari dei processi, che da varii mesi si svolgono a Monaco, e dei quali non si vede la fine. Altrettanto spaventosa quanto la serie degli uccisi delle giornate di Maggio è la somma delle vittime fatte da questo crimine in grande della cricca militare. L'autore ha a propria disposizione solo una piccola parte dei resoconti processuali; ma essi bastano a segnare con sufficiente precisione il carattere di questa giustizia, che non si attiene all'oggettività dei fatti,

ma si domanda solo chi sia il nemico più pericoloso. Su costui essa si abbatte e lo annienta, mentre con gli altri si comporta più mitemente, in quanto una giustizia militare sia accessibile al concetto di mitezza. Ciò è dimostrato da questo breve riassunto :

Levinè, comunista, morte;
Axelrod, comunista, 15 anni di reclusione;
Mühsam, anarchico, 15 anni di fortezza;
Waibel, comunista, 15 anni di fortezza;
Sauber, comunista, 12 anni di fortezza;
Hagemeister, comunista, 10 anni di fortezza;
Zimmermann, comunista, 4 anni di fortezza;
Klingelhöfer, indipendente, 5 anni e mezzo di fortezza;
Mairgünther, comunista, 3 anni di fortezza;
Toller, indipendente, 5 anni di fortezza;
Niekisch, socialista di destra, due anni di fortezza;
Neurath, socialista di destra, due anni di fortezza;
Kübler, del Consiglio dei contadini, assoluzione;
Silvio Gsell, fisiocratico, assoluzione.

Molti altri furon gettati in carcere e in reclusione. Centinaia languono ancora in attesa di giudizio, e centinaia devono sopportare la vergogna neotedesca dell'arresto per ragioni di sicurezza.

Ciò che è stato dimostrato dai processi già esauriti, e ciò che dimostreranno i processi futuri, nonostante ogni tentativo di alterare la verità, è da un lato il crimine degli Schneppenhorst, dall'altro la drittura della politica comunista. E ancora una volta a Monaco brillò fulgidamente l'idea comunista, nel processo Levinè. — Levinè stette davanti ai giudici quale era stato nei comizi popolari e davanti ai Consigli operai. Nessuna preoccupazione per se stesso e per il suo destino. Noi rivoluzionari siamo dei morti in permesso! — Egli raccolse tutta la sua forza spirituale per difendere, quest'ultima volta che poteva parlare in pubblico, la sua politica e il suo ideale, il comunismo, e farne propaganda. E lieto come un eroe alla vittoria egli andò alla morte. Tra le fucilate, che lo abbattono, per l'ultima volta risuonò minaccioso e trionfante il suo grido di battaglia: — Viva la rivoluzione mondiale!

23. Risultati.

In Aprile e Maggio si concluse per la Baviera un periodo del movimento rivoluzionario, e la Baviera si mise in linea col resto della Germania. *Anche la vittoria della controrivoluzione e la dittatura militare segnano un progresso della rivoluzione.* Esse danno espressione chiara e rude al contrasto di classe, e mostrano che ormai non vi può più essere alcuna passerella tra la borghesia e il proletariato. Nessun accordo, nessun compromesso può ormai, neppur provvisoriamente, ristabilire l'equilibrio e la tregua tra le classi. Soltanto la più brutale forma della dittatura può obbligar la lancetta della bilancia a non tracollare, fino al momento in cui anche questa dittatura non vada in frantumi per dar luogo alla signoria proletaria. Non è più possibile la collaborazione, e neppure la semplice coesistenza, ma soltanto la contrapposizione. Le siepi di fil di ferro spinato, che per settimane e mesi ornarono le strade di Monaco, si frappongono tra le classi. Quando le cose sono giunte a tal segno, non è più possibile giuocare con la rivoluzione, non è più lecita la fiacca speranza di una calma conclusione di una lotta qualsiasi, e non si dà che una lotta, quella per tutto il potere, nella sua terribile ferocia. E' un grosso guadagno per la rivoluzione che anche la Baviera sia giunta a questo punto. Così restano unificate le finalità e le condizioni della lotta ed è posta la base di un'azione unitaria dell'intero proletariato tedesco.

Già profondi sono gli effetti dei narrati avvenimenti sulla psicologia di classe. L'antica socialdemocrazia è completamente liquidata per le classi operaie. Ciò apparve ad evidenza nelle elezioni fattesi a Monaco poco tempo dopo la disfatta, le quali rappresentarono un immenso successo per gli indipendenti e una grave sconfitta per i socialisti di destra. Occorre intendere al suo vero valore questo risultato elettorale. Esso fu l'espressione della protesta della classe lavoratrice imbavagliata, che non poteva manifestarsi altrimenti, non poteva manifestarsi con l'azione. Le elezioni furon la valvola attraverso cui trovò sfogo

la collera compressa degli operai. Il Partito comunista non prese parte ad esse; ma certamente la sua parola d'ordine fu seguita soltanto dai suoi iscritti, cui la disciplina di partito s'è talmente trasfusa nel sangue, da indurli a seguirla anche quando la scheda elettorale è rimasta l'unico mezzo politico accessibile. Quindi è certo che tra i voti del Partito indipendente ve ne son molte migliaia dati da elettori, che condividono i principî del Partito comunista.

Indubbiamente, anche oggi stanno col Partito indipendente grandi masse, che *invano si sono sforzate di farsi un'idea chiara del significato degli avvenimenti e della condotta dei partiti.* Questa chiarificazione è resa difficile dalla soppressione violenta di ogni attività del Partito comunista in Baviera, e dalle difficili condizioni creategli altrove. Si aggiunga che il Partito indipendente abusa spudoratamente della propria libertà di movimento. Esso non sente ripugnanza neppure di ripetere la furfantesca menzogna che il Partito comunista abbia fatto in Baviera un colpo di mano. Questa menzogna vien diffusa sistematicamente, come l'autore ebbe occasione di constatare di persona nella Germania centrale. Mentre i comunisti hanno pagato con la vita e la libertà il colpo di mano fatto dal Partito socialdemocratico e dal Partito indipendente, accade che ora i veri colpevoli ne scarichino la colpa proprio su quegli altri.

Ma le menzogne non vanno lontano. L'illegalità frapponne immense difficoltà all'opera di chiarificazione del Partito comunista, ma non la impedisce. E anche il Partito comincia a ricostituirsi a Monaco. Se una buona volta si potrà rappresentare alla classe lavoratrice di Monaco il grande evento, al quale essa con vertiginosa rapidità assistette e alla cui creazione cooperò; se riuscirà — e deve riuscire — di penetrare nuovamente tra di essa, allora essa riconoscerà chiaramente ciò che ora sente solo tra infinito dubbio. Essa giudicherà con senso critico la sua propria opera e quindi riconoscerà quale partito veramente l'abbia guidata allora e solo possa guidarla in avvenire. Allora si vedrà che le cannonate dei giorni di Maggio hanno robustamente temprato anche il proletariato di Monaco. E il fatto che il Partito comunista nell'ora del pericolo, nell'ora della lotta, sia

rimasto fedelmente e senza riserva con i lavoratori; che abbia saputo coprire di suoi morti le posizioni della classe lavoratrice, deve stabilire i più intimi rapporti di fiducia tra la massa rivoluzionaria e il Partito rivoluzionario. Il sangue è un umore affatto speciale; e il sacro sangue sparso per il proletariato lo cementa in un blocco più saldo di quello del faticato acciaio, giacchè esso penetra in tutti i pori della classe.

In generale la classe lavoratrice deve apprendere dall'esperienza di Monaco che ogni colpo di mano dovrà da lei esser pagato col sangue del suo cuore. Essa finalmente dovrà farsi un chiaro concetto di che cosa sia in realtà questo colpo di mano (*putsch*), contro il quale tutti la mettono in guardia. Quanto è mai goffa e ridicola la concezione dei « grandi pensatori » del Partito indipendente, del vero partito dei colpi di mano, secondo i quali la violenza e lo spargimento di sangue sarebbero i segni caratteristici del colpo di mano! Precisamente Monaco ha dimostrato che si possono inscenare con tutta tranquillità dei colpi di mano ad un tappeto verde, ma che essi traggono seco lo schiacciamento della classe lavoratrice. Sono colpi di mano le azioni che sorpassano lo scopo fissato all'azione delle masse dalle obiettive condizioni economiche e dai rapporti di forza di quel dato momento, e portano su posizioni che non si posson poi tenere. I fautori dei colpi di mano rassomigliano a quei condottieri militari, che senza tenere alcun conto della situazione strategica generale marciano sempre avanti e prendono posizioni avanzate solo perchè in quel momento bastano loro le forze. Ma così essi attirano il più furioso attacco del nemico e restano schiacciati, compromettendo non di rado anche la posizione principale della truppa. La spinta di Kluck sulla Marna nel settembre 1914 fu appunto un gigantesco colpo di mano.

Quanto l'uomo politico si vede costretto a tender le forze onde evitare simili colpi di mano, altrettanto lo storico deve proporsi di riconoscerne le cause. Avvenimenti di tale importanza ed efficacia come il colpo di Stato di Aprile non sono fenomeni accidentali, ma bensì necessità storiche. Esso dovette prodursi a causa della insostenibilità della situazione politica,

della debolezza del Governo di Hoffmann, del relativo indifferentismo della borghesia, e dell'inesperienza politica del proletariato.

È a credere che questa fase, percorsa per ultima dalla Baviera, sia ormai dappertutto superata in Germania. Dappertutto la resistenza della borghesia è spinta all'estremo. Dappertutto il potere si trova realmente nelle mani della Guardia bianca. D'altra parte, lo spirito rivoluzionario fa rapidi progressi nel proletariato, sicchè i due avversari stanno un contro l'altro pronti per la lotta. Le masse lavoratrici riconoscono sempre più chiaramente che qualsiasi azione è destinata a urtare immediatamente nella più aspra resistenza. Ciò costituisce un ostacolo ai colpi di mano. Ma quanto più forte sembra la borghesia per via delle sue Guardie bianche, tanto più debole essa è in realtà. Essa ha finora dimostrato di non poter padroneggiare le difficoltà economiche e di non poter rattenere la catastrofe. E se essa realmente non può far ciò, non servono a nulla le bombe a mano e le mitragliatrici. Allora la classe lavoratrice sarà costretta ad insorgere in tutta la Germania; allora saranno superate le debolezze del movimento proletario e sorgerà la *repubblica tedesca dei Consigli*.

Per sconfitte, attacchi isolati e catastrofi, passa la via che conduce alla radunata di tutte le forze e alla vittoria. Monaco è un esempio che suffraga quanto scriveva già nel 1898 la nostra geniale Rosa Luxemburg nel suo scritto « *Sozialreform oder Revolution* » (riforma sociale o rivoluzione):

« Pertanto, se sotto il riguardo delle *premesse* sociali la « conquista del potere da parte della classe lavoratrice non « può affatto avvenire « troppo presto », d'altra parte essa deve « necessariamente avvenire troppo presto nel riguardo dell'effetto politico, del *mantenimento* del potere. La rivoluzione « prematura... ci incombe come la spada di Damocle, e contro « questo pericolo non valgono preghiere nè scongiuri. E ciò « per due semplicissimi motivi.

« Primo: un rivolgimento così grandioso, come è il passaggio della società dall'ordinamento capitalista al socialista, « non è concepibile che avvenga tutto d'un tratto, con un sol

« colpo vittorioso del proletariato. Supporre possibile ciò equivarrebbe a richiamare in vita una concezione blanquista. Il rivolgimento socialista presuppone una lunga ed accanita lotta, nel corso della quale secondo ogni verosimiglianza il proletariato sarà più volte respinto, sicchè la prima volta, che esso sarà giunto al potere, ciò dal punto di vista del risultato finale dell'intera lotta sarà avvenuto « troppo presto ».

« SECONDO: TUTTAVIA LA « PREMATURA » ASSUNZIONE DEL POTERE POLITICO NON SI PUÒ EVITARE, ANCHE PERCHÈ PRECISAMENTE QUESTI « PREMATURI » ASSALTI DEL PROLETARIATO COSTITUISCONO UNO DEI PIÙ IMPORTANTI FATTORI ATTI A CREARE LE PREMESSE POLITICHE DELLA VITTORIA FINALE, GIACCHÈ SOLO NEL CORSO DELLA CRISI POLITICA, CHE ACCOMPAGNERÀ QUELLA PRIMA ASSUNZIONE DEL POTERE, SOLO NEL FUOCO DI LUNGHE ED ACCANITE LOTTE IL PROLETARIATO POTRÀ CONSEGUIRE QUEL NECESSARIO GRADO DI MATURITÀ POLITICA, CHE LO RENDERÀ IDONEO AL GRANDE RIVOLGIMENTO FINALE. IN TAL GUISA QUEGLI ASSALTI « PREMATURI » DEL PROLETARIATO AL POTERE POLITICO APPAIONO QUALI IMPORTANTI MOMENTI STORICI, CHE CONCORRONO A PRODURRE E DETERMINARE IL MOMENTO DELLA VITTORIA FINALE ».

Naturalmente qui la compagna Luxemburg per maturità politica intende in prima linea lo sviluppo nel proletariato della coscienza della propria forza, della combattività, dell'orientamento di classe e di partito. Ma vi concorre anche il chiaro riconoscimento della natura, scopi e mezzi della dittatura proletaria, dei particolari compiti da assolvere, degli ostacoli da superare. L'esperienza pratica e l'osservazione prestano in questo campo i loro servizi. E sotto questo riguardo l'esempio di Monaco offre svariati insegnamenti pratici. Per esempio, i Consigli di fabbrica non furono all'altezza del loro compito. In essi predominava l'elemento piccolo-borghese. Questo particolare tratto, in quanto esso rispecchiava il carattere generale del ceto operaio monacense, si attenuerà nel processo di rivoluzionamento; ma esso risaltava allora fortemente a motivo del sistema elettorale, usato per i Consigli, che disconosceva i diritti delle

grandi fabbriche. Ciò originò i più svariati ostacoli al movimento rivoluzionario, onde si trae l'insegnamento, che dei Consigli non debbono far parte ceti controrivoluzionari, come l'antica polizia e i redattori di giornali borghesi. Dopo ciascuna azione rivoluzionaria è necessario procedere alla rielezione dei Consigli, affinché questi possano rispecchiare il processo di maturazione della classe lavoratrice.

Difetto esiziale fu la scarsità delle forze necessarie a dirigere il lavoro amministrativo; ma ad esso porrà riparo di per sé il processo di maturazione della classe lavoratrice. Vi si può ovviare con successo consolidando e articolando largamente la organizzazione del Partito, ciò che permetterà di attrarre al lavoro forze sempre più numerose. Quanto più numerose forze dirigenti si esprimeranno dalla stessa classe lavoratrice, tanto più facile diventerà anche attrarre gli intellettuali e i tecnici, che basterà sottoporre a controllo comunista. Questi sono alcuni tra gli immediati ammaestramenti pratici che si posson trarre dalla rivoluzione bavarese.

Se ora diamo ancora una volta uno sguardo d'insieme alla nascita, alla vita, e alla morte della repubblica bavarese dei Consigli, ci si offre un quadro, in cui accanto al gioco rivoluzionario di dilettanti, all'incapacità di persone e all'insufficienza di mezzi, si mostrano interni dissensi forieri di gravi conseguenze, accanite lotte e serio volere, tradimento e sanguinosa catastrofe. Ma su questo quadro campeggia una dorata aureola di abnegazione, di spirito di sacrificio e di disprezzo della morte. Noi vogliamo tenere gli occhi rivolti a questo bagliore radioso. Esso deve illuminarci l'avvenire, deve infiammare i nostri cuori, sì che essi battano più forte nell'aspettativa delle lotte future. *Sursum corda!*

Ci devono servire d'ammonimento e di conforto le seguenti parole di Carlo Marx nel 18 *Brunaio*, le quali ci appaiono come un profetico presentimento del corso dell'attuale rivoluzione mondiale e contengono la somma anche del capitolo riguardante Monaco.

« Le rivoluzioni proletarie... criticano continuamente se stesse, interrompono incessantemente il proprio corso, retrocedono

« dal risultato apparentemente già raggiunto e ricominciano da
« capo, si beffano con ferocia radicale dei mezzi termini, delle
« debolezze e dei riguardi dei loro primi tentativi, sembrano
« abbattere il loro nemico solo per dargli modo di succhiar
« nuove forze dal suolo e drizzarsi nuovamente contr'esse come
« un gigante, ogni volta indietreggiano atterrite dalla sconfinata
« immensità dei loro fini, fino a che non sia creata la situa-
« tuazione, in cui è preclusa ogni diversione, e le cose stesse
« gridano: *Hic Rhodus, hic salta!* Qui è la rosa, qui convien
« danzare! ».

Ma ai trionfatori insolenti, i quali credono di aver an-
negato nelle menzogne e nel sangue il movimento rivoluzionario,
e di poter far saltare in aria con le mine e con le bombe a
mano il carro della storia, affinché esso non rotoli su di loro
schiacciandoli, è la rivoluzione stessa che lancia il suo grido
di tuono:

IO FUI, IO SONO, IO SARÒ!

Agosto 1919.

APPENDICE

(Proclami, decreti, dichiarazioni ecc.)

PERIODO DELLA PSEUDO REPUBBLICA DEI CONSIGLI

I. Al popolo della Baviera!

Il dado è tratto. La Baviera è una repubblica di Consigli. Il popolo è padrone dei suoi destini. Gli operai e contadini rivoluzionari di Baviera, tra i quali sono anche tutti i nostri fratelli soldati, non più separati da alcun contrasto di partito, son concordi nel voler che cessi ogni sfruttamento e ogni oppressione. La dittatura del proletariato, che ora è diventata realtà, mira ad attuare una comunità veramente socialista, in cui ogni uomo che lavori abbia diritto di partecipare alla vita pubblica, un'equa economia socialistico-comunista.

La Dieta (*Landtag*), questa formazione improduttiva della sorpassata età borghese-capitalistica, è sciolta, e il Ministero da essa creato si ritira. Fiduciari designati dai Consigli del popolo lavoratore, e responsabili verso il popolo, ricevono pieni poteri straordinari in qualità di Commissari del popolo per i singoli rami del lavoro. Essi saranno aiutati da provati uomini di tutte le tendenze socialiste e comuniste; e le numerose e valide forze dei funzionari, specialmente di quelli inferiori e medi, saranno chiamate nella nuova Baviera a collaborare attivamente; ma il sistema stesso della burocrazia sarà improrogabilmente cancellato.

La stampa verrà socializzata.

Si creerà subito un Esercito rosso per proteggere la repubblica bavarese dei Consigli contro eventuali tentativi reazionari dall'esterno o dall'interno; e un tribunale rivoluzionario punirà immediatamente e senza riguardi ogni attentato contro la repubblica dei Consigli.

La repubblica bavarese dei Consigli segue l'esempio dei popoli di Russia e d'Ungheria, coi quali annoda immediatamente fraterne relazioni. Invece respinge ogni collaborazione con lo spregevole Governo di Ebert, di Scheidemann, di Noske, che sotto l'insegna della repubblica socialista non fa che continuare gli affari imperialistico-capitalistico-militaristici dell'impero tedesco vergognosamente crollato.

La repubblica bavarese dei Consigli chiama tutti i popoli fratelli della Germania a seguire il suo esempio. Essa invia i suoi saluti a tutti i proletarii, dovunque essi lottino per la libertà e per la giustizia, nel Württemberg e nel territorio della Ruhr, in tutto il mondo.

In segno di lieta speranza in un più felice avvenire per tutta l'umanità, col presente si dichiara il 7 aprile FESTA NAZIONALE. In segno dell'iniziata dipartita della maledetta età capitalistica, lunedì 7 aprile 1919 sarà sospeso il lavoro in tutta la Baviera, in quanto esso non sia indispensabile alla vita del popolo laborioso, su di che saranno date a tempo precise disposizioni.

Viva la libera Baviera! Viva la repubblica dei Consigli!
Viva la rivoluzione mondiale!

Monaco, 6 aprile 1919.

IL CONSIGLIO RIVOLUZIONARIO CENTRALE
DI BAVIERA

2. Proclama.

L'appello finale del *Manifesto comunista* è diventato grido di battaglia dell'Internazionale. E adesso noi rivolgiamo questo appello al proletariato rivoluzionario del nostro paese.

Proletari di Baviera, unitevi!

L'unione del proletariato, sull'esempio maestoso del popolo russo, non può avvenire che su *una sola* base, su quella della repubblica dei Consigli!

La popolazione lavoratrice, senza curarsi delle contese dei capi, si è riunita nella volontà di attuare il socialismo, il *comunismo*!

La Dieta è stata congedata, e il Ministero piccolo-borghese da essa creato non esiste più. Gli affari del paese saranno curati provvisoriamente da un Consiglio di Commissari del popolo e da un Consiglio centrale rivoluzionario provvisorio. Il fatto che in questi organi non siede più un solo dei compromessi capi dei socialisti di guerra dà garanzia che la loro attività, senza alcun riguardo agli interessi capitalistici borghesi, sarà spesa nell'instaurare un'equa economia socialista-comunista e nell'assicurare la rivoluzione.

La dittatura del proletariato è diventata realtà!

Sarà tosto creato un Esercito rosso! Saranno immediatamente annodate relazioni con la Russia e l'Ungheria. Non vi può più esser nulla di comune tra la Baviera socialista e la Germania imperiale con la sua insegna repubblicana!

Un *tribunale rivoluzionario* punirà senza riguardi ogni tentativo di macchinazioni controrivoluzionarie.

Cessa la libertà di mentire della stampa. La socializzazione della stampa periodica garantisce la libertà d'opinione del popolo rivoluzionario.

Il nuovo potere indirà al più presto possibile le nuove elezioni per i Consigli di fabbrica su quella base rivoluzionaria, sulla quale deve edificarsi dal basso in alto il sistema dei Consigli, per modo che il popolo lavoratore possa decidere su tutti i suoi affari. Soltanto il popolo che lavora! I capitalisti saranno esclusi dal partecipare alla decisione dei destini del paese.

DAL SISTEMA DEI CONSIGLI SORGERÀ LA SOCIETÀ SOCIALISTA, CHE NON CONOScerà PIÙ AGIATEZZA NON FATICATA NÈ MISERIA DEI LABORIOSI. In lega con la Russia e l'Ungheria rivoluzionarie la nuova Baviera terrà alto il nome dell'Internazionale rivoluzionaria E SPIANERÀ LA VIA ALLA RIVOLUZIONE MONDIALE.

Proletari! Mantenete la pace tra di voi! Vi è *un solo* comune nemico: la reazione, il capitalismo, lo sfruttamento, il

privilegio! Contro questo nemico devono star compatti quanti lottano per la libertà e per il socialismo!

Al lavoro! Ciascuno al suo posto!

Viva il libero popolo bavarese! Viva la repubblica dei Consigli!

9 aprile 1919.

3. Socializzazione della stampa.

Il C. C. rivoluzionario ha emanato le seguenti disposizioni:

Per poter iniziare immediatamente la socializzazione della stampa, tutta la stampa della Baviera è sottoposta a CONTROLLO ECONOMICO SOCIALE.

L'intera amministrazione e gestione d'azienda è sottoposta alla sorveglianza pubblica anche nei rapporti economici.

Il controllo è immediatamente esercitato dai Consigli d'azienda, i quali promuovono le deliberazioni dell'autorità.

Per dar vigore all'ordinamento socialista della vita e allo stesso tempo render possibile la vera libertà d'opinione, seguono ampie disposizioni particolari.

Monaco, 9 aprile.

4. L'elezione dei Consigli di fabbrica.

Nell'adunanza dei Comitati d'IMPIEGATI E D'OPERAI, tenuta il 3 aprile, furono deliberate le seguenti DIRETTIVE per la formazione dei Consigli di fabbrica:

I.

1. Il Consiglio di fabbrica (B. R., *Betriebs-Rat*) è eletto dalla totalità di coloro che appartengono alla fabbrica in forza del contratto d'impiego e di lavoro.

1. I suoi compiti sono i seguenti:

a) promuovere la produttività dell'azienda nell'interesse della collettività;

b) garantire l'autogoverno di tutti gli interessi degli operai e impiegati da parte degli stessi interessati e attuare la costituzione democratica di fabbrica;

c) preparare la gestione comunista dell'azienda mediante la collaborazione della direzione e del Consiglio di fabbrica.

II.

Per assolvere tali compiti il Consiglio di fabbrica esercita i seguenti diritti:

1. Interviene con parità di diritti nello stabilire o modificare le ordinanze di lavoro e d'esercizio. Ogni ordinanza relativa, emanata dalla direzione dell'azienda, deve esser controfirmata dal B. R.

2. Sorveglia l'applicazione di tutte le prescrizioni legali e di polizia di lavoro, come pure di tutti gli accordi contrattuali circa i rapporti di lavoro e di salario nell'interno della fabbrica. Fa tutte le altre verifiche e ricerche spettanti all'azienda in questioni riguardanti gli impiegati ed operai (inchieste sugli infortunii ecc.).

3. Mantiene di sua autorità la disciplina del lavoro a mezzo della maestranza e rispettivamente del suo Consigliere di fabbrica.

4. Promuove il licenziamento di quei preposti d'azienda, che non godono la fiducia delle maestranze.

5. Accetta e licenzia operai ed impiegati, in accordo con la direzione, che deve però soltanto stabilire il numero e la specialità.

6. Tutte le istituzioni di previdenza igienica ed economica dell'azienda sono sottoposte al più largo controllo così del B. R. come di una Commissione speciale da eleggersi da tutti coloro che sono addetti all'azienda.

III.

1. Rientra particolarmente nelle attribuzioni del B. R.: lo esaminare, insieme con la direzione, tutte le questioni concernenti i salarii, i cottimi, gli stipendi, gli onorari di lavoro e

simili. Con particolar cura si deve provvedere, che da ambe le parti sieno evitate richieste e misure che possano esser dannose all'interesse generale. A base di tutti i procedimenti debbono esser gli accordi stipulati dalle organizzazioni economiche.

2. Cooperazione del B. R. nella direzione dell'azienda, esercizio del controllo sulle commissioni e sul materiale, incremento dei lavori per eliminare la disoccupazione, vigilanza sull'intera condotta degli affari da parte della direzione, partecipazione di due delegati del B. R. alle sedute del Consiglio di vigilanza e del Consiglio d'amministrazione con voto consultivo.

3. La direzione dell'azienda è tenuta a fornire al B. R. tutte le informazioni necessarie all'esercizio delle sue funzioni.

IV.

1. Le elezioni per i Consigli di fabbrica si compiono per reparto senza riguardo all'appartenenza a diversi mestieri, e a voto segreto.

2. Esse si svolgono separatamente per gli impiegati e per gli operai. Per tutti gli affari dell'azienda che sieno d'interesse comune, i due Consigli si riuniscono in un'unica corporazione.

3. Per vigilare gli affari presso la direzione, dal seno della intera corporazione costituita dai due Consigli degli impiegati e degli operai si forma un più ristretto Consiglio d'azienda.

4. Nessun membro dei Consigli può esser eletto per più di un anno. E' ammessa la rielezione. Gli elettori hanno in ogni tempo il diritto di deporre i loro eletti.

V.

1. Nel caso che la condotta degli affari da parte delle direzioni degli opificii e delle aziende sia tale da danneggiare l'interesse collettivo, si farà richiamo al Governo, il quale destinerà un membro competente del Consiglio di fabbrica con speciali pieni poteri di Commissario governativo, cui in pro-

sieguo spetta la facoltà di vietare consimili provvedimenti delle direzioni degli opificii ed aziende.

2. Per simili casi il Governo deve creare una giurisdizione contenziosa.

Gli impiegati ed operai sanno che la saggezza socialista esclude ogni indipendente socializzazione di aziende da parte delle relative maestranze, così come la solidarietà d'interessi vieta ogni indipendente lotta di salari da parte di singole maestranze con l'intento di far partecipare al profitto singoli gruppi d'impiegati e d'operai. I lavoratori e gli impiegati aspettano dal Governo, che si intraprenda con ogni energia la socializzazione, e che l'Ufficio economico centrale sia fornito di poteri così estesi, da poter attuare entro limitato tempo la socializzazione di tutte le intraprese capitalistiche. I lavoratori contano che l'intero ceto degli impiegati e funzionari si dichiari solidale con loro, e che nell'interesse della collettività terrà alta la bandiera della solidarietà in tutte le lotte sociali ancor prevedibili.

9 aprile 1919.

5. Provvedimenti contro la penuria d'abitazioni.

Su decisione del C. C. provvisorio si ordina quanto segue.

1. Finchè dura la penuria d'abitazioni tutti i locali abitabili della Baviera sono requisiti. Con ciò il diritto di disporre dei locali abitabili o che si renderanno tali passa ai Comuni.

2. Non si potranno alienar case a persone, che non avevano il loro domicilio in Baviera prima del 1 Agosto 1914, senza il permesso del Commissario del popolo per le abitazioni. Per l'alienazione di case ad altre persone, come pure per ogni altra cessione di case, occorre il permesso dei Comuni.

3. Il commercio delle abitazioni si compie soltanto per opera dei Comuni, uditi i rappresentanti dei Consigli d'operai, soldati e contadini. E' proibito ogni traffico privato di abitazioni, e le inserzioni nei giornali circa abitazioni posson farsi soltanto col permesso dei Comuni.

4. Nei Comuni che soffrono scarsità d'abitazioni queste

sono razionate. La ripartizione avviene per modo, che ad ogni persona sola in massima si assegni soltanto una stanza con cucina, ad ogni famiglia un minimo di camere da letto e una stanza d'abitazione. Il numero delle camere da letto si determina a norma della loro grandezza, come pure del numero dei membri della famiglia e della loro età e sesso. In casi speciali il Comune potrà consentire uno o più vani soprannumerari.

5. Tutti i vani soprannumerari debbono denunciarsi immediatamente ai funzionari comunali delle abitazioni o agli altri uffici che sieno istituiti dai Comuni. Ogni famiglia, che tiene vani soprannumerari, entro due settimane dal rilascio della presente ordinanza può farli occupare da parenti o conoscenti, che già abitavano nel Comune. Terminato l'accennato periodo, l'assegnazione vien fatta esclusivamente a cura dei Comuni.

6. Chi cerca abitazione si rivolge all'ufficio comunale di indicazioni. Dove questi non esistano, debbono istituirsi immediatamente. Colui, al quale viene definitivamente assegnata un'abitazione, riceve una carta d'alloggio per i vani assegnatigli.

7. L'ordine delle assegnazioni è determinato esclusivamente dal bisogno e dall'urgenza. Si deve tener conto delle famiglie con numerosa figliuolanza a preferenza di quelle senza figli, delle persone coniugate a preferenza delle celibi, e debbono preferirsi coloro che presero parte alla guerra e i danneggiati dalla guerra. Nell'attribuzione delle abitazioni, occorre tener particolare considerazione, nella scelta del piano ecc., delle persone ammalate o difettose come anche delle donne incinte.

8. Gli stessi interessati possono accordarsi tra loro sulla pigione. Se non si viene ad un accordo, il Comune stabilisce un fitto adeguato, tenendo speciale considerazione delle condizioni dell'inquilino.

9. La presente ordinanza per ora non riguarda gli hôtels, alberghi e caffè. Per questi locali sono in corso speciali disposizioni, ma i Comuni che soffrono penuria d'abitazioni hanno il diritto di prender possesso di vani abitabili anche negli hôtels ecc. al fine di alleviare la penuria.

10. Chi, violando le presenti disposizioni, dispone illegalmente di locali abitabili, incorre in una multa fino a 100 mila marchi, o nel carcere fino ad un anno. I tentativi di eludere le presenti disposizioni debbono punirsi più severamente che non l'aperta renitenza.

Monaco, 8 aprile 1919.

PER IL C. C. RIVOLUZIONARIO PROVVISORIO firm. *Toller.*
IL COMMISSARIO PROVVISORIO DEL POPOLO PER LE
ABITAZIONI: firm. *Wadler.*

6. L'Esercito rosso.

L'Esercito rosso della repubblica dei Consigli ha il compito di difender la repubblica contro ogni assalto. Esso è costituito da volontari. Il nucleo ne è costituito dalle formazioni militari esistenti, cui si aggregano in prima linea lavoratori disoccupati. Sono ammessi soltanto quei lavoratori in età dai 23 ai 45 anni, che sieno fisicamente idonei, conoscano il maneggio delle armi, e facciano parte di un'organizzazione socialista o sindacale. Tutti prendono solenne impegno di servir la repubblica. Sarà curata la più rigida disciplina. Ciascuno riceve una paga giornaliera di 6 marchi, più 1 marco come premio di fedeltà, e inoltre vitto, alloggio e vestiario. Gli ammogliati che provvedono da sé al vitto, ricevono un'indennità di vitto e alloggio di 5 marchi, e così pure a Monaco un'indennità di residenza di marchi 2,50 al giorno.

Gli abitanti di Monaco appartenenti ad un reparto di truppe della città si inscrivono presso il medesimo reparto, quelli appartenenti ad un reparto esterno presso l'Ufficio militare, quelli abitanti fuori di Monaco presso qualsiasi reparto di truppe.

L'Ufficio d'arruolamento presso l'Ufficio militare della capitale (*Winzererstrasse*) è composto da una Commissione formata di membri dei Consigli di operai, soldati e contadini. L'arruolamento s'inizia martedì, 10 Aprile, all'una pomeridiana. Devono esibirsi documenti militari, come anche le carte atte a comprovare la situazione personale in correlazione alle precedenti disposizioni. Seguiranno senza indugio speciali disposi-

zioni intorno all'armamento del proletariato delle città come pure dei contadini.

10 aprile 1919.

CONS. CENTRALE: firm. *Toller*.

COMMISS. DEL POPOLO: firm. *Reichhart*.

CONSIGLIO NAZIONALE DEI SOLDATI: firm. *Wimmer*.

CONSIGLIO DI CORPO: firm. *Eichner*.

7. Rottura delle relazioni diplomatiche con l'Impero.

Il Commissario del popolo per gli Esteri, Dr. Franz Lipp, ha inviato il seguente scritto all'invitato bavarese della repubblica dei Consigli di Baviera (*sic*), signor Dr. *Von Preger*.

Siccome l'*opus primum nec non ultimum* del signor Preuss sulla costituzione tedesca non può mai diventare legge obbligatoria per la Baviera, giacchè io non posso abbandonare i diritti riservati della Baviera acquistati col sangue bavarese sparso a Wörth e a Sedan, io La prego di fare senza indugio la sua visita di congedo al conte Brockdorff-Rantzau.

9 aprile 1919.

IL COMMISSARIO DEL POPOLO: firm. Dr. *Franz Lipp*.

8. Il dr. Franz Lipp al Nunzio.

Monaco, 9 aprile 1919.

Stato popolare di Baviera, Ministero degli Esteri.

Ho l'onore di comunicarLe, che mi faccio un sacro dovere di garantire la sicurezza della Sua onorevole persona e di tutto l'istituto della Nunziatura.

Creda alla mia devozione.

Dr. *Franz Lipp*.

9. Silvio Gsell alla Direzione della Banca dell'Impero.

Il Commissario del popolo per le finanze della repubblica dei Consigli di Baviera ha inviato il seguente telegramma alla direzione della Banca dell'Impero a Berlino:

La rottura dei rapporti diplomatici tra la repubblica dei Consigli di Baviera e il Governo dell'impero fa sorgere la questione, se dobbiamo agire indipendentemente anche nei rapporti della divisa. Se la rottura diplomatica fosse estesa anche alle questioni finanziarie, si renderebbe deplorabilmente difficile un riavvicinamento. Io intendo risanare la valuta con provvedimenti radicali, abbandonando la via della regolata economia del puro denaro contante, passando alla valuta assoluta; e prego di farmi conoscere la loro opinione in proposito.

11 aprile 1919.

IL COMMISSARIO DEL POPOLO PER LE FINANZE
DELLA REPUBBLICA DEI CONSIGLI DI BAVIERA
firm. *Silvio Gsell*.

10. Comunicazione della direzione del Partito socialdemocratico di Baviera.

Compagni!

Il segretariato regionale del Partito socialdemocratico di Baviera ha trasferito la propria sede a Bamberg. L'andamento normale degli affari nelle organizzazioni non deve soffrire alcun turbamento. Tutte le comunicazioni devono essere indirizzate:

Al Segretariato socialdemocratico regionale a Bamberg.—
Bamberger Hof.

10 aprile 1919.

LA DIREZIONE REGIONALE

11. La società di Thule.

come è narrato nel suo organo, il *Münchener Beobachter* (Osservatore di Monaco) del 24 Maggio, organizzò nuovamente le antiche leghe di milizia civica. Il 10 Aprile il signor *Knauf*

andò per incarico di essa a Bamberga, e presentò al Presidente dei ministri il seguente scritto:

Signor Presidente dei Ministri!

La cittadinanza di Monaco attende da Lei la liberazione da una grande calamità. Gli attuali detentori del potere spingono a passi giganteschi verso il precipizio la vita economica della capitale. Non è più garantita la vita e la libertà della persona e della proprietà. Non vi è più diritto nè giustizia. Una piccola minoranza, appoggiata alle mitragliatrici e alle bombe a mano, esercita una violenta dominazione di terrorismo. Questo dominio di violenza non può spezzarsi che con la forza delle armi. Noi speriamo che il Governo e la Dieta entreranno a Monaco il più presto possibile alla testa di truppe fedeli e devote. La cittadinanza di Monaco intende prender parte attiva alla propria liberazione. Nonostante i pericoli che attualmente si accompagnano a qualsiasi azione indipendente, noi oltre alle leghe e associazioni abbiamo procurato l'adesione al Consiglio civico di Monaco anche di migliaia d'individui isolati, ed entreremo in azione non appena saranno apparse davanti alle porte della città le truppe governative, per rendere più difficile la resistenza dell'Esercito rosso. Anche più: la gioventù di Monaco atta alle armi si radunerà ad Eching (tra Monaco e Frisinga) e formerà un *battaglione Monaco!* Preghiamo che sieno colà inviati fucili e mitragliatrici, bombe a mano e pezzi d'armamento, da depositarsi nella fattoria del contadino Angermeier in mani del tenente Bauer. Preghiamo di dare al latore della presente precise notizie sui piani che costà si fanno, e di tenerci anche in altro modo al corrente con la maggiore esattezza, affinché sia assicurata la collaborazione.

Gradisca, signor Presidente dei ministri, l'espressione di tutta la nostra alta osservanza e fiducia.

IL CONSIGLIO CIVICO DELLA CITTÀ DI MONACO
Gebottendorf-Heimbürg.

12. La condotta del Partito comunista.

Lavoratori! Compagni!

A Monaco corrono voci di azioni politiche imminenti e in relazione a ciò si fanno dei nomi, che tra i lavoratori di Monaco hanno assai dubbia fama. Perciò è necessaria un'estrema prudenza. Tutti gli aventi carica e fiduciari di fabbrica del nostro Partito si radunino senza ritardo, per fissare la loro posizione nella situazione.

Lavoratori! Compagni!

In questo momento di sovraccitata passione politica esigiamo da voi rivoluzionari disciplina comunista!

Lavoratori! Compagni!

Ascoltate soltanto le parole dei capi comunisti che voi stessi avete eletti. Non vi lasciate provocare da incompetenti e da pseudo-socialisti.

« Münchener Rote Fahne » del 5 aprile 1919.

REDAZIONE DELLA M. R. F.

13. Dichiarazione del Partito Comunista (Lega Spartakus), federazione regionale di Baviera.

Nei cinque comizi indetti dal Consiglio centrale i delegati del Partito comunista hanno fatto la seguente dichiarazione:

La repubblica dei Consigli, che si vuole istituire, non è la dittatura del proletariato, ma soltanto quella del Consiglio centrale, che, visto crescere fuori di lui il movimento comunista, vuol proclamare questa repubblica dei Consigli.

Questa repubblica dei Consigli non è il prodotto d'un proletariato cresciuto a coscienza di classe, ma il prodotto mistificatore di capi, cui le masse fanno corteggio.

Il proletariato rivoluzionario e cosciente non si accontenta di mezzi termini, ma esige l'allontanamento di tutti i pseudo-

socialisti wittelsbachiani e indipendenti dal Comitato centrale, che deve esercitare il potere.

Gli operai rivoluzionari chiedono che la dittatura dei Consigli si fondi sui Consigli di fabbrica. Essi esigono come rivendicazione minima l'attuazione dei punti contenuti nel programma: « Che cosa vuole la Lega Spartakus? »

In questo momento d'alta tensione rivoluzionaria, ma a un tempo di situazione politica affatto caotica, il Partito comunista rivolge appello a tutti i lavoratori rivoluzionari, perchè non si lascino indurre a sparpagliare le forze in azioni parziali, nè da frasi e motti rivoluzionari si facciano allettare alla speranza d'un paradiso comunista da conquistarsi in ventiquattro ore, ma con risolutezza rivoluzionaria e superiore fermezza raccolgano le forze per la lotta finale. La dittatura del proletariato dev'esser frutto della conquista del potere politico. Il Partito comunista segue con la massima attenzione tutte le manovre degli avversari e degli pseudo-socialisti, e non ha lottato per cinque mesi allo scopo di ricevere una repubblica dei Consigli dagli Schneppenhorst e dai Dürr.

Soltanto adesso comincia la lotta per la vera e comunista repubblica dei Consigli!

14. Lavoratori! Seguite soltanto le parole d'ordine del Partito comunista!

Operai! Soldati! Contadini laboriosi della Baviera!

I Partiti dei dipendenti e degli indipendenti, il Consiglio centrale come pure il cosiddetto « Consiglio operaio rivoluzionario », hanno proclamato in Baviera una repubblica dei Consigli.

Non è stato ancor torto un capello al capitalismo; e tuttavia si telegrafano già per il mondo magniloquenti e menzogneri proclami, in cui si dice: « il popolo lavoratore è padrone dei suoi destini. »

Ancora sussiste immutato lo sfruttamento degli uomini per opera degli uomini; e tuttavia nel proclama si parla già della « fine dell'esecrata età del capitalismo. »

Noi protestiamo nella maniera più risoluta contro questo tentativo di annacquare o di strangolare l'idea del sistema dei Consigli mediante una pseudo repubblica dei Consigli.

Perchè la repubblica dei Consigli sia realmente proletaria, occorre che essa scaturisca dalla volontà delle masse stesse. Unicamente e soltanto le masse hanno la facoltà di proclamare la repubblica dei Consigli mediante i Consigli rivoluzionari da esse eletti a questo fine.

Il Consiglio cosiddetto « rivoluzionario » non può in alcun modo esser considerato come rappresentanza della classe lavoratrice. Esso non è stato eletto dalle masse. E neppure in avvenire questo Consiglio pseudorivoluzionario diverrà rivoluzionario, una volta che esso s'è ingrossato anche con l'entrata di tanti delegati dei Partiti dipendente e indipendente.

In nessun modo questi Partiti, che comprendono solo una parte del proletariato, hanno diritto di proclamare la repubblica dei Consigli in luogo dell'intero proletariato; e meno di tutti ne hanno diritto i dipendenti, i compagni di partito dei Noske e degli Ebert, degli Schneppenhorst e dei Dürr.

E nemmeno vi hanno diritto quegli indipendenti, che stanno in uno stesso partito con i più accaniti avversari del sistema dei Consigli.

Noi continuiamo ad esser animati dall'incrollabile convinzione, che solo l'instaurazione d'una repubblica comunista dei Consigli può liberare la classe lavoratrice da ogni sofferenza e da ogni miseria; ma ora come prima siamo anche convinti che l'instaurazione della repubblica dei Consigli può esser opera soltanto delle masse rivoluzionarie.

Operai! Soldati! Contadini laboriosi di Baviera!

Noi pertanto v'invitiamo a proceder senza indugio all'elezione d'un simile organo, che solo può esser chiamato a formulare e porre in esecuzione la vostra volontà. Solo questo Consiglio realmente rivoluzionario ha la capacità e il diritto di decidere, *quando* debba esser proclamata la proletaria repubblica dei Consigli, quando debba iniziarsi la lotta per conseguirla.

Nè su ciò possono decidere neppure le Commissioni ope-

raie, che furono elette per altri scopi. In esse furono eletti operai, cui si richiedeva la conoscenza delle leggi dell'impero sulle assicurazioni, della legge sul servizio ausiliare e di consimili trappole dell'età della schiavitù capitalistica. Invece nei membri del nuovo Consiglio operaio rivoluzionario si richiedono ben altre qualità, che sono indispensabili per la fiera lotta contro le rocche della borghesia e del capitalismo e dei loro ausiliari pseudo-socialisti.

Operai! Soldati! Contadini laboriosi di Baviera!

Eleggete voi un tale organo!

Anche se adesso i dipendenti assassini di proletari, gli indipendenti pseudo-socialisti e gli anarchici consiglieri di confusione proclamano una pseudo-repubblica dei Consigli, non crediate che sia superflua l'elezione d'un organo politico rivoluzionario! Anzi esso è diventato più che mai necessario!

Come svanisce una bolla di sapone, come cade un castello di carte, così precipiterà su se stessa quest'artificiale creatura, che è stata messa al mondo all'infuori della volontà delle masse con stamburate reclamistiche ed autoubbriacature di capi pseudo-socialisti, giacchè essa manca di intima forza.

I vostri rappresentanti dovranno vigilare a che voi scegliate il momento opportuno, in cui far risuonare il grido:—Tutto il potere ai Consigli degli operai, soldati e contadini!

Operai! Soldati! Contadini laboriosi di Baviera!

Noi v'invitiamo ad eleggere in ogni opificio un fiduciario rivoluzionario, e uno ogni 1000 operai nelle aziende che contano oltre mille operai.

Nè dovete confondere quest'elezione con quelle per i Consigli di fabbrica e per i Consigli operai. Il Consiglio operaio, che deve uscire dai rappresentanti dei Consigli di fabbrica, ha il compito di amministrare dopo la conquista del potere da parte del proletariato. Esso assolve tutti i compiti, che spettano al proletariato dopo la conquista del potere politico.

Invece il nuovo Consiglio rivoluzionario da eleggersi deve compiere la preparazione appunto per la conquista del potere

e inoltre spetta sempre ad esso di decidere quando debba considerarsi venuto il momento di proclamare la repubblica comunista dei Consigli.

Perciò voi dovete far cadere l'elezione su vostri compagni. Se voi avete eletto nelle Commissioni operaie uomini pratici nelle leggi, se nei Consigli operai avete inviato rappresentanti, che posseggono competenza e cognizioni nel campo dell'economia e dell'amministrazione; ora invece, trattandosi del Consiglio operaio rivoluzionario, dovete eleggere uomini, che sieno infiammati di ardore rivoluzionario, che sieno pieni d'energia e di combattività, che posseggano capacità di pronte risoluzioni, ma nello stesso tempo anche la chiara e serena visione dei reali rapporti di forza, per potere da un lato agire arditamente e rivoluzionariamente, e dall'altro scegliere con freddezza e senno il momento di agire.

Operai! Soldati! Contadini operosi di Baviera!

A un tempo noi vi diciamo: eleggete dei comunisti come fiduciari rivoluzionari dei vostri opifici, eleggete dei comunisti a delegati nel Consiglio operaio rivoluzionario.

Operai! Soldati! Contadini operosi di Baviera!

Le deliberazioni di qualche confusionario ed entusiasta capo politico non possono far scomparire dal mondo la necessità di partiti politici. Noi comunisti continueremo a mantenere uniti nel nostro Partito (Lega Spartakus) tutti i nostri aderenti, che cercano di raggiungere gli stessi fini con gli stessi mezzi. Noi continueremo ad agitare le nostre idee tra le masse, e a segnare una netta linea di separazione tra noi e tutti i socialtraditori, che finora non hanno fatto che combattere il sistema dei Consigli, e quegli indipendenti eternamente dondoloni, che hanno annacquato il sistema dei Consigli.

Noi v'invitiamo a conservare la massima sfiducia verso tutti i procedimenti dei fondatori della pseudo repubblica dei Consigli. V'invitiamo a far tutto quanto è necessario per conquistare e realizzare la vera repubblica comunista dei Consigli.

Non partecipate a dimostrazioni e festeggiamenti in onore della pseudo repubblica dei Consigli!

Lavoratori! Seguite soltanto le parole d'ordine del Partito comunista!

« Münchener Rote Fahne » del 7 aprile 1919.

15.

Il 9 aprile 1919, alle 11 di sera, il Consiglio dei fiduciari rivoluzionari di fabbrica e i rappresentanti dei soldati rivoluzionari deliberarono d'intimare al Consiglio centrale l'immediata *abdicazione* e di *dichiarar se stessi come investiti di tutto il potere*. Immediatamente una deputazione s'è recata presso il Consiglio centrale per presentargli la richiesta del Consiglio dei fiduciari di fabbrica rivoluzionari e dei rappresentanti dei soldati rivoluzionari.

Lavoratori e soldati rivoluzionari, appoggiate i vostri rappresentanti, che voi stessi eleggeste!

16. Ai lavoratori di Monaco!

La classe lavoratrice di Baviera, e specialmente quella di Monaco, si trova davanti ad un immenso pericolo. Le Guardie bianche minacciano di schiacciare i lavoratori.

In vista di tale pericolo, e dopocchè il Governo della cosiddetta repubblica dei Consigli è venuto meno al suo dovere, il 20.º Consiglio, per incarico del Consiglio operaio rivoluzionario, ha cercato di mobilitare la classe lavoratrice.

Quest'intento non potè esser conseguito, perchè la fiacchezza del Consiglio centrale si riverbera anche sui veri rappresentanti della classe lavoratrice. Il cosiddetto Governo dei Consigli non ha attuato l'armamento degli operai; ed ora questo fallisce di fronte alla resistenza dei reggimenti, che rifiutano agli operai le armi necessarie alla propria difesa.

Inoltre risulta che i capi della Guardia repubblicana cer-

cano già sin d'ora d'indurre questa truppa ad azioni contro-rivoluzionarie.

In tale situazione è impossibile intraprendere la lotta aperta contro uno pseudo Governo dei Consigli, che s'è trovato ad essere incaricato dal Consiglio rivoluzionario. Adesso occorre converger tutte le forze contro il massimo pericolo, rappresentato dalle Guardie bianche.

Questo massimo imperativo del momento è messo in forse dalla circostanza, che la classe lavoratrice, nonostante il decreto del Consiglio rivoluzionario, non conosce la vera natura del Consiglio centrale, e vi è pericolo d'una lotta reciproca tra operai. Pertanto il 20.º Consiglio invita il Consiglio rivoluzionario ad esonerarlo dall'incarico avuto e a rinunziare provvisoriamente all'assunzione di tutto il potere politico.

Ora è compito della classe lavoratrice bavarese spingere avanti il Consiglio centrale ed entrare direttamente nella lotta mediante la proclamazione dello sciopero generale con queste rivendicazioni: ritirata delle Guardie bianche e immediato armamento del proletariato.

« Münchener Rote Fahne » dell'11 aprile.

PERIODO DELLA DITTATURA DEL PROLETARIATO

17. Repubblica dei Consigli di Baviera!

I Consigli di operai e soldati di Monaco nella seduta del 13 aprile hanno deliberato:

« Il Consiglio centrale rivoluzionario provvisorio è considerato come non più esistente.

« L'intero potere legislativo ed esecutivo della repubblica dei Consigli è affidato ad un Comitato d'azione di quindici membri. »

IL COMITATO ESECUTIVO DEI CONSIGLI
DI OPERAI E SOLDATI.

18. Agli operai e soldati di Monaco e di tutta la Baviera!

Gli operai e soldati di Monaco il 13 Aprile hanno conseguito una grande vittoria in una dura lotta. Nella notte sopra il 13 aprile un pugno di controrivoluzionari e di avventurieri politici, sotto la guida di traditori della classe lavoratrice, fece un colpo di Stato contro l'antico Consiglio centrale e stabilì la dittatura militare. Gli operai e soldati rivoluzionari hanno debellato i traditori, che volevan costringerli sotto il giogo della dittatura capitalistica; e a un tempo si sono liberati da quegli elementi, che con la loro incapacità, irresolutezza e mancanza d'intelligenza politica hanno portato la rivoluzione all'orlo del fallimento.

Ormai i lavoratori rivoluzionari hanno preso direttamente nelle loro mani le sorti della rivoluzione, e della parvenza di dominio hanno fatto un dominio reale del proletariato. Al posto d'una pseudo repubblica dei Consigli hanno messo una *reale repubblica dei Consigli*. L'antico Consiglio centrale è stato abbattuto dalle Guardie bianche: gli operai e soldati rivoluzionari hanno investito del potere il Consiglio esecutivo.

Quale differenza tra l'odierno stato di cose e quello di otto giorni fa! Allora una festa nazionale con comodi simboli di sicurezza d'una pretesa vittoria: oggi lo sciopero generale in tutte le fabbriche di Monaco, utilizzato per il fine più immediato ed importante, per l'arruolamento del proletariato. Allora decreti e promesse di singoli individui, che si provavano a guidare la nave dello Stato: oggi l'azione immediata della stessa classe lavoratrice. Allora un Governo campato in aria, che non aveva per sé nient'altro che un pezzo di carta e un paio di firme, e su di sé la Guardia repubblicana: oggi alla testa della classe lavoratrice v'è un Comitato di fiduciari da essa eletti, che si appoggia sulla forza degli operai in camiciotto e in divisa, che hanno testè annientato in aperto combattimento il più pericoloso nemico, che in questo momento li minacci. Allora un Consiglio centrale, che faceva feste e chiacchiere, oggi un Consiglio esecutivo, che agisce, perchè ha volontà e forza di agire.

OPERAI E SOLDATI! VOI NELLA COSCIENZA DELLA VOSTRA FORZA DOVETE AVERE LA VOLONTÀ DI METTERLA IN ATTO! VOI AVETE VINTO, MA NON È ANCORA IL TEMPO DI RALLEGRARVI DELLA VOSTRA VITTORIA.

AVETE DEBELLATO LA TRUPPA DI PROTEZIONE DEL CAPITALE; MA IL CAPITALISMO ESISTE ANCORA!

ESSO HA ANCORA NUMEROSI MEZZI DI POTENZA CONTRO DI VOI: SOLO CON FERREA ENERGIA VOI POTETE STRAPPARGLIELI DALLE MANI, E DOMARE COMPLETAMENTE IL CAPITALISMO.

Il nemico è nella stessa Monaco. La borghesia concentrerà le proprie forze, appena s'accorgerà che si fa sul serio. Non lo permettete. Siate vigilanti, e soffocate sul nascere ogni resistenza.

Il nemico è fuori. Le Guardie bianche son pronte ad ag-

gredirvi, a debellarvi, a massacrarvi. Prendete tutte le misure necessarie a proteggere i vostri fratelli delle città, che formano il fronte avanzato di Monaco, e i vostri fratelli della campagna esposti ai pericoli della controrivoluzione. Se voi non rimanete saldi a guardia della vostra opera, se non siete ogni giorno pronti a difenderla, a conquistarla di nuovo, se voi non la costruite ed assicurate con prudenza ed energia, vi minaccia l'annientamento. E la distruzione della vostra opera significa per voi stessi persecuzione, miseria, fame, morte!

OPERAI E SOLDATI, QUELLO CHE DOVETE FARE ADESSO PER ASSICURARE ED ELABORARE LA GIOVANE REPUBBLICA DEI CONSIGLI È LA DITTATURA DEL PROLETARIATO! LA DITTATURA HA IL COMPITO DI DOMARE COMPLETAMENTE LA CLASSE DEI CAPITALISTI E DI COSTRUIRE IL SOCIALISMO.

Per domare la classe dei capitalisti occorre che voi rafforziate il vostro armamento. A tal fine è necessaria l'immediata creazione d'un Esercito rosso, di cui è già posta la base dal vostro stesso armamento. Ora occorre riunire gli operai e i soldati in saldi corpi di truppe, tenuti insieme da una libera autodisciplina e governati da capi da voi stessi eletti. Bisogna disarmare la borghesia. Sono instaurati i tribunali rivoluzionari: bisogna che voi stessi li componiate.

Voi potrete dare il colpo decisivo solo nel campo economico. Assumete immediatamente in tutte le aziende IL CONTROLLO DELL'INTIERA GESTIONE MEDIANTE I VOSTRI CONSIGLI DI AZIENDA.

Questa è la condizione preliminare per instaurare la nazionalizzazione dell'intera industria ed organizzarla sistematicamente. Si procederà immediatamente alla socializzazione dei beni della corona, delle proprietà vescovili e dei latifondi, che verranno dati ai lavoratori della terra.

Voi, lavoratori, dovete combattere nella maniera più energica la terribile penuria di abitazioni, che domina nelle città e non manca neppure nelle campagne. Il vostro principio è questo: dare a ogni lavoratore un degno ricovero ed eliminare il lusso di abitazioni dei ricchi. Fuori dai vostri oscuri e angusti stambugi! Le case vi sono. Prendetele!

Si deve assicurare e regolare l'approvvigionamento della classe lavoratrice e il mezzo idoneo a tal fine è l'immediato sequestro di tutti i mezzi di sussistenza, e l'equa distribuzione di essi.

I beni della cultura devono servire al vantaggio di tutto il popolo, e in prima linea della classe lavoratrice, che li ha creati e giornalmente li crea col proprio lavoro. A tale scopo deve collocarsi su nuove basi tutto ciò che concerne l'educazione e l'istruzione del popolo. Le sedi dell'arte, i teatri, le gallerie devono spalancar le loro porte alla classe lavoratrice. Ai figli dei lavoratori e agli ammalati deve offrirsi tutto ciò che i lavoratori, come classe dominante nello Stato, possono offrire.

Questi sono i compiti, che primi tra tutti si presentano a voi. Il Consiglio esecutivo vi creerà i mezzi legali per assolverli. Con un lavoro sistematico vi si può alleggerire e facilitare l'impresa, ma questa spetta a voi stessi. Tutto il vostro senno, tutta la vostra riflessione, tutta la vostra azione devono servire unicamente e soltanto alla salute della repubblica dei Consigli. Mettetevi completamente a di lei servizio, difendetela con le vostre armi, prestate per l'organizzazione di essa tutte le vostre forze d'anima e di corpo!

Date alla repubblica dei Consigli una solida base, ELEGENDO I VOSTRI CONSIGLI IN TUTTE LE FABBRICHE, IN TUTTE LE LOCALITÀ CHE STANNO CON LA REPUBBLICA DEI CONSIGLI. LAVORATORI DELLA TERRA E CONTADINI, CHE VIVETE DEL VOSTRO LAVORO, ELEGGETE NUOVI CONSIGLI DI CONTADINI, AFFINCHÈ ENTRO BREVE TEMPO POSSA CONVOCARSI UN GENERALE CONGRESSO DEI CONSIGLI, che dia definitivamente alla repubblica dei Consigli il suo Governo.

Operai e soldati! Voi siete stati a fianco gli uni degli altri in un'aspra lotta, e coraggiosamente avete offerto le vittime alla grande causa. Sul campo della lotta il vostro sangue, operai e soldati, è corso mescolandosi. Era uno stesso sangue, il nobile sangue della classe lavoratrice. Così la vostra fratellanza di sangue ricevette un nuovo battesimo. Pensate sempre a questo sangue sacrosanto. Serratevi gli uni agli altri compatti e in-

crollabili, come compagni di classe. Tanto esige la salute della repubblica dei Consigli.

13 aprile 1919.

19. Radiotelegramma del Consiglio esecutivo alle repubbliche dei Consigli di Russia e d'Ungheria.

Dopo viva lotta i lavoratori armati e i soldati hanno sventato un malvagio assalto della borghesia e di socialisti maggioritari traditori. Nella notte su domenica il Consiglio centrale dell'ex-pseudo repubblica dei Consigli venne rovesciato dalla Guardia repubblicana (Guardia bianca). Domenica gli operai rivoluzionari si armarono, i reggimenti si unirono a loro, e con forze unite assalirono con bombe a mano e lanciamine la stazione ferroviaria trasformata in fortezza, e la presero d'assalto. Dopo di ciò la Guardia repubblicana si arrese su tutta la linea. Consigli di operai e soldati hanno eletto un Consiglio esecutivo, che ha assunto il potere. Sono stati deliberati e vengono attuati energici provvedimenti dittatoriali.

Il Consiglio esecutivo della nuova, realmente proletaria repubblica dei Consigli saluta le classi lavoratrici della Russia e d'Ungheria e le loro repubbliche sovietiste. La classe lavoratrice di Monaco porrà le proprie forze al servizio della grande missione storica, che è stata inaugurata dai valorosi fratelli russi e ungheresi.

Vivano le repubbliche sovietiste di Russia e d'Ungheria!
Viva la rivoluzione mondiale!

Monaco, 14 aprile 1919.

IL CONSIGLIO ESECUTIVO
DEI CONSIGLI D'OPERAI E SOLDATI

20. Tre dichiarazioni.

I.

Al popolo lavoratore di Baviera.

I socialtraditori, uniti con la borghesia e con mercenari comprati, hanno tentato di rovesciare il potere dei lavoratori.

Il tentativo è fallito. La classe lavoratrice, unificata dall'identità del fine e della fiera volontà, ha conseguito col proprio sangue la vittoria sulla controrivoluzione. C'inchiniamo con venerazione davanti ai morti campioni.

S'è iniziato un nuovo stadio della rivoluzione. L'antico Consiglio centrale rivoluzionario provvisorio, i cui membri sono stati per la massima parte arrestati, è stato eliminato dal corso degli avvenimenti, e in suo luogo è subentrato il Comitato d'azione, eletto dagli operai di Monaco, ed esso ha assunto il potere.

Lavoratori! L'opera vostra è in pericolo! Difendete la rivoluzione con i vostri corpi, la vostra volontà e i vostri cuori!

Viva la repubblica bavarese dei Consigli!

Viva la rivoluzione mondiale!

Monaco, 14 aprile 1919.

ERNESTO TOLLER

II.

Per effetto del colpo di mano controrivoluzionario, attuato in modo irresponsabile il 13 Aprile 1919 contro il Consiglio centrale provvisorio, e nel corso del quale furono arrestati numerosi membri del Consiglio centrale, questo in realtà ha cessato di esistere. Si è costituito un Comitato di 15 membri, che si trova in possesso dell'intero potere tenuto finora dal Consiglio centrale. Allo scopo di evitare confusioni e lotte fra i proletari, e di tener lungi quanto può recar danno all'idea dei Consigli, io dichiaro, per quanto mi concerne, esser dovere del Consiglio centrale provvisorio di rinunciare definitivamente ad ogni pretesa di potere e di riconoscere come Consiglio centrale in questo momento legale l'esistente Comitato di quindici membri.

Monaco, 14 aprile 1919.

NIEKISCH

III.

Il colpo di mano della Guardia repubblicana contro la repubblica dei Consigli è stato respinto non dall'intervento del Consiglio centrale, ma dall'azione spontanea degli operai e

soldati rivoluzionari. Con la vittoria spetta al proletariato combattente anche il potere. Questo potere è provvisoriamente rappresentato dai Consigli di fabbrica degli operai e impiegati di Monaco, che hanno costituito un Comitato di quindici per l'esercizio provvisorio del potere statale rivoluzionario. Da oggi in poi questo Comitato di quindici è il supremo potere, che ogni proletario deve riconoscere. Il precedente Consiglio centrale rivoluzionario è soppresso.

KLINGELHÖFER.

21. Soldati! Proletari!

La repubblica dei Consigli è proclamata! Ma essa non è ancora realtà. I capitalisti non rinunzieranno spontaneamente al diritto di sfruttarvi. Le loro Guardie bianche si preparano a marciar su Monaco. Se voi volete la repubblica dei Consigli, preparatevi alla lotta armata!

Non vi è altra scelta: o la sottomissione o la lotta.

17 aprile 1919.

22. Ai contadini della Baviera!

La repubblica dei Consigli è assicurata dall'unanime e ferma volontà dell'intero proletariato!

A Monaco impera la tranquillità e l'ordine.

Contadini, non vi lasciate trarre in inganno da notizie menzognere. La repubblica dei Consigli non è stata creata da forestieri o stranieri, ma *dal popolo lavoratore di Baviera*.

La repubblica dei Consigli non significa affatto disordine, miseria e fame: essa vuole *giustizia in nome del popolo che lavora!*

Nel vostro interesse *non dovete sospendere* l'invio dei viveri a Monaco!

Una mano lava l'altra! Se gli operai della città sono abbandonati in preda alla carestia, anche voi contadini sentirete presto su voi stessi le conseguenze di tale carestia.

Pensate, contadini, alla terribile responsabilità che assumereste, condannando alla fame gli innocenti, gli ammalati, i vecchi, i fanciulli e i bambini, se voi non porterete a Monaco il latte e gli altri generi alimentari.

Pensate alle conseguenze che potrebbero nascere, se voi con la fame spingerete i proletari alla disperazione!

16 aprile 1919.

CONSIGLIO ESECUTIVO DEI FIDUCIARI RIVOLUZIONARI
DI AZIENDA DEI CONTADINI E DEI SOLDATI

23. Ai contadini della terra bavarese!

Uomini della campagna, non lasciatevi trarre in inganno da sobillatori senza coscienza, che vogliono scatenare la guerra civile seminando zizzania tra città e campagna!

Non crediate che in Monaco regni la violenza e lo spargimento di sangue, e che la cittadinanza sia ostile alla repubblica dei Consigli.

Dappertutto v'è tranquillità ed ordine; e ognuno sa che l'evoluzione storica conduce necessariamente al sistema dei Consigli, e che ogni persona intelligente vi è propensa.

I Consigli dei soldati di Monaco e l'intera guarnigione si sono dichiarati unanimemente per il Governo dei Consigli.

Il Governo nei Consigli non tocca i vostri diritti: esso sa che dal benessere del ceto dei contadini dipende il benessere del popolo intero.

Nella repubblica dei Consigli il potere legislativo sulla campagna è sorvegliato dai Consigli dei contadini, i quali controllano l'ufficio distrettuale e la Federazione dei comuni.

La vostra proprietà non corre alcun pericolo: soltanto la grande proprietà fondiaria e i beni fidecommissari soggiacciono a controllo, al quale voi siete chiamati a partecipare.

Le vostre cooperative agrarie e le vostre casse di deposito non corrono alcun pericolo; anzi la repubblica dei Consigli darà maggiore sviluppo al sistema delle cooperative.

Latterie e caseifici cooperativi debbono rafforzare la vostra

economia; l'acquisto cooperativo di macchine, sementi, concimi, deve facilitar l'esercizio delle vostre aziende.

La libera autodecisione e autoamministrazione regoleranno assai meglio le condizioni agrarie nella repubblica dei Consigli di quanto non facesse l'antico Governo con la sua fossilizzata burocrazia e i suoi autocratici funzionari distrettuali. I Consigli dei contadini sono la vostra rappresentanza liberamente eletta. Se vi saranno dei Consigli di contadini, che finora non abbiano lavorato secondo i vostri desideri, revocateli e sostituiteli con persone che godano tutta la vostra fiducia.

Non date ascolto ai sobillatori che vi consigliano a esercitar pressione sulla politica della città trattenendo i viveri. Così facendo, voi non evitereste la guerra civile, ma ne determinereste lo scoppio, costringendo gli affamati a spargersi per la campagna e ad aumentarvi la mancanza di sicurezza, anziché scemarla.

Come voi, anche la repubblica dei Consigli vuol mozzare le unghie soltanto ai profittatori di guerra, agli speculatori; essa vuole il bene del popolo lavoratore laborioso, di cui fanno parte i contadini.

La repubblica dei Consigli farà ogni sforzo per rendere appunto il ceto dei contadini, il ceto di coloro che la alimentano, idoneo al lavoro e felice di produrre.

Pertanto, abbiate fiducia, e continuate a fare ciò che sempre avete fatto: lavorate la terra, seminate le biade, portate i viveri, di cui non avete bisogno voi stessi, per alimentare le città! 19 aprile 1919.

24. Proletari del servizio ferroviario!

Il Consiglio esecutivo dei Consigli di fabbrica e dei soldati respinge con ogni energia le menzogne del fuggiasco Governo di Hoffmann. Questo mira soltanto a seminar discordia tra i ferrovieri e i loro fratelli delle altre aziende. Ferrovieri, anche voi ormai vi siete destati. Nella vostra Conferenza di Francoforte avete deciso di partecipare alla gran lotta della classe lavoratrice. A questa voi dovete dedicarvi con tutta l'a-

nima. Pensate ai quattro lunghi anni di guerra; pensate come i ricchi abbiano aumentato le proprie ricchezze; pensate come le vostre donne abbiano dovuto sostituirvi nel servizio e strapazzarsi, mentre voi stavate al campo. Pensate agli infiniti mali causati dalla guerra. Se voi volete che non ci sia più alcuna nuova guerra, dovete abbattere il capitalismo, giacché fino a tanto che questo esisterà, i popoli non avranno riposo. Se non volete che i pesi delle terribili condizioni di pace sieno totalmente scaricati sulla classe lavoratrice, estirpate il capitalismo. Il socialismo è una necessità, se non si vuole che l'intera classe lavoratrice cada nella miseria; il socialismo, che mette tutto il potere nelle mani dei lavoratori. Ferrovieri, non volete anche voi decidere direttamente sulle vostre condizioni di lavoro mediante i vostri Consigli? O volete continuare a lasciarvi comandare come reclute da preposti? Se ciò non volete, combattete con noi. Molto dipende dai ferrovieri. Fate tutto ciò che è necessario per aiutare i vostri fratelli in lotta, rifiutate tutto ciò che può danneggiarli. Siate uniti con tutta la classe lavoratrice. Viva la repubblica dei Consigli! Viva il socialismo! Viva il proletariato unito!

21 aprile 1919.

CONSIGLIO ESECUTIVO DEI CONSIGLI
DI FABBRICA E DEI SOLDATI
CONSIGLIO DEL TRAFFICO

25. Ordinanza.

Tutti i proclami della repubblica dei Consigli, fogli volanti, notificazioni, ordinanze ecc., devono recar la firma delle singole divisioni del Consiglio esecutivo.

Le ordinanze e notificazioni sprovviste di tale firma non hanno valore.

Gli autori e stampatori di esse saranno immediatamente deferiti al giudizio del tribunale rivoluzionario.

Monaco, 15 aprile 1919.

IL CONSIGLIO ESECUTIVO DEI CONSIGLI
DI FABBRICA E DEI SOLDATI DI MONACO

26. Per la sicurezza della rivoluzione.

Chi con parole, scritti od atti si mette pubblicamente contro il Consiglio esecutivo, i suoi organi e le sue pubbliche ordinanze, sarà immediatamente tradotto davanti ad un tribunale rivoluzionario e condannato.

Monaco, 14 aprile 1919.

IL CONSIGLIO ESECUTIVO DEI CONSIGLI
DI FABBRICA E DEI SOLDATI DI MONACO

27. Sull' armamento.

L'armamento degli operai si effettua nelle fabbriche a cura dei Consigli di fabbrica. In prima linea saranno armati coloro che son pratici delle armi.

Saranno immediatamente tenute esercitazioni per gli esperti sotto la direzione di militari in esercizio. Tutte le cariche militari sono esercitate soltanto da pratici.

Gli operai debbono sempre recar con sè le armi, così per istrada come entrando nelle sedi di lavoro ed uscendone. I Consigli di fabbrica devono esercitare sulle armi un rigido controllo sulla base di elenchi contenenti il nome e il numero delle armi.

Monaco, 14 aprile 1919.

IL CONSIGLIO ESECUTIVO DEI CONSIGLI
DI FABBRICA E DEI SOLDATI DI MONACO

28. Ordinanza del Comando di città di Monaco.

Comandante della città è attualmente il sottoscritto, che è stato nominato dal Consiglio centrale ed ha assunto la gestione del Comando della città.

Per mantenere la pubblica sicurezza nella città di Monaco, tutte le strade carrozzabili della città saranno chiuse da reparti di truppe, i quali provvederanno da sè a ordinare quanto ulteriormente occorrerà.

Debbono trattenersi le automobili ecc. Le antiche licenze

non hanno valore. Sono valide soltanto le licenze recanti la mia firma e il timbro del Comando.

Monaco, 14 aprile 1919.

RODOLFO EGLHOFER, comandante della città.

29. Comando della città di Monaco.

Tutti i cittadini nel termine di dodici ore devono consegnare al Comando della città le armi di ogni specie. Chi non le avrà consegnate nel termine prescritto, sarà fucilato.

R. EGLHOFER, comandante della città.

30. Alla popolazione di Monaco!

Elementi irresponsabili mettono in giro delle voci atte a danneggiare la repubblica dei Consigli.

Non vi è alcun pericolo militare per Monaco. Le Guardie bianche si trovano presso Dachau, e son tenute in iscacco da forti truppe dell' Esercito rosso.

Rosenheim è occupata dall' Esercito rosso. Si sparò dalle cantine e dai tetti, ma la resistenza fu domata, la borghesia disarmata, e la città rimessa saldamente in nostro possesso.

Lavoratori armati hanno scacciato le Guardie bianche da Schleissheim.

16 aprile 1919.

IL CONSIGLIO ESECUTIVO DEI CONSIGLI
DI FABBRICA E DEI SOLDATI DI MONACO

31. Proletari di tutto il mondo, unitevi!

Lavoratori! Compagni!

Voi siete in guerra con la borghesia! Voi volete e dovete vincere! Quindi disciplina, disciplina e ancora disciplina!

Sceglietevi buoni capi, obbedite loro incondizionatamente, e deponeteli immediatamente, se essi fanno cattiva prova nella lotta.

Formate compagnie e battaglioni. Riunitevi ogni giorno nei

posti di chiamata da voi stessi stabiliti nelle fabbriche. Queste piazze d'appello in caso d'allarme devono diventare anche vostre piazze d'armata, dove riceverete ordini ed istruzioni. Esercitatevi a marciare serrati in reparti piccoli e grandi. Fate dimostrazioni per la città in colonne serrate, e provvedete con ogni mezzo alla salda coesione interna.

Conservate intatti i vostri fucili e le vostre munizioni, e non ve li lasciate scappar di mano!

La disciplina e l'ordine proletario salveranno la rivoluzione e la repubblica proletaria dei Consigli!

Vivano il proletariato e i soldati rivoluzionari!

Monaco, 16 aprile 1919.

IL COMANDANTE DELLA CITTÀ: *Eglhofer*
IL CONSIGLIO ESECUTIVO DEI CONSIGLI DI FABBRICA
E DI OPERAI DI MONACO

32. Consegna delle armi.

Tutti i cittadini, che non si trovino in possesso di un permesso d'armi rilasciato dall'infrascritto Comando della città, devono consegnare nel Comando della città (Commissione per le armi, stanza N. 18) tutte le armi da fuoco, compresi anche i fucili da caccia e le armi decorative.

Similmente debbono consegnarsi le armi da punta e da taglio.

Con la presente sono messi fuori vigore tutti i permessi d'arme rilasciati fino al 15 aprile 1919, come anche le licenze di armi decorative, e così pure cessano d'aver vigore tutti i decreti e notificazioni intorno alla consegna delle armi pubblicati fino al 15 aprile 1919.

Termini per la consegna delle armi:

Dalla lettera A alla lettera H il 15 aprile dalle 9 alle 16.

» » I » » Z il 17 » » 9 alle 16.

Trattandosi di grandi collezioni d'armi decorative, si dovranno redigere elenchi da presentarsi entro il 18 aprile alla Commissione delle armi con esatta indicazione dell'indirizzo e del luogo ove son tenute.

Apposite Commissioni, munite di ordine scritto e di autorizzazione del Comando della città, firmati dal Comandante della città Eglhofer e col timbro ufficiale del Comando della città, eseguiranno PERQUISIZIONI DOMICILIARI per la ricerca di armi. In caso di dubbio occorre immediatamente avvertire il Comando della città (Telefono 25 211).

Le infrazioni a queste disposizioni verranno punite dal Tribunale rivoluzionario.

Monaco, 16 aprile 1919.

IL COMANDO DELLA CITTÀ
LA COMMISSIONE DELLE ARMI
IL CONSIGLIO ESECUTIVO DEI CONSIGLI
DI FABBRICA E DI SOLDATI DI MONACO

33. Al proletariato cosciente!

Operai! Contadini! Soldati! Disoccupati!

La borghesia spinge contro Monaco i suoi mercenari per soffocare nel sangue la giovane libertà del proletariato. Armatevi e radunatevi per combattere in difesa della repubblica socialista dei Consigli! Entrate nello

ESERCITO ROSSO!

Mostrate i denti ai carnefici della rivoluzione, e rimandate a casa loro con le teste rotte le Guardie bianche!

CHI PUÒ ENTRARE NELL'ESERCITO ROSSO?

Tutti i lavoratori, che appartengano ad un'organizzazione socialista o sindacale.

Nell'atto d'isciversi per esser accettati, occorre presentare questi documenti: tessera di un'organizzazione socialista o sindacale, o dichiarazione di un Consiglio di fabbrica o di disoccupati, o tessera della lega militare « *Freier Kamerad* » (libero camerata). Inoltre bisogna produrre il congedo militare. I soldati possono esser accettati solo se sono stati già congedati dal rispettivo reparto di truppe.

A CHE COSA SI OBBLIGA IL SOLDATO DELL'ESERCITO ROSSO?

Alla volontaria subordinazione e all'illimitata obbedienza

verso i capi, alla *ferrea* disciplina in servizio e fuori nell'interesse della repubblica dei Consigli. I comandanti di fila, di gruppo, di colonna e di reparto sono eletti dalla truppa. I comandanti di reggimenti e di formazioni autonome sono nominati dal Commissario del popolo d'accordo coi reggimenti.

Non vi sono comandati. Gli addetti al servizio amministrativo sono assegnati in maniera speciale e non appartengono all'esercito.

Nell'atto di entrar nell'Esército il soldato si obbliga a un servizio di tre mesi, terminati i quali egli per quattordici giorni ha diritto di disdire.

CHE COSA RICEVE IL SOLDATO NELL'ESERCITO ROSSO ?

Alimentazione, vestiario e alloggio gratuiti. La retribuzione è per ciascun soldato di 8 marchi, oltre 2 marchi come premio di buona volontà. La famiglia del soldato rosso riceve l'abitazione gratis; inoltre la moglie riceve giornalmente 4 m., e 1 m. per ciascun figlio.

Non si pagheranno ritenute per vitto.

La retribuzione sarà pagata anticipatamente ogni 10 giorni.

Chi non si presenta al servizio, non riceve il premio di diligenza.

DOVE SI PUÒ FAR L'ISCRIZIONE ALL'ESERCITO ROSSO ?

Nei seguenti posti di reclutamento: Scuola Guldein, Ginnasio Max, Ginnasio Leopoldo, Scuola ecclesiastica, birreria Berg, Scuola Implor, Scuola Hirschberg, Scuola della Milbertshof.

Il Governo dei Consigli considera come suo primo e naturale dovere quello di provvedere in maniera sufficiente a ogni soldato dell'Esército rosso e ai suoi parenti.

Monaco, 25 aprile 1919.

LA COMMISSIONE MILITARE
IL CONSIGLIO ESECUTIVO DEI CONSIGLI
DI FABBRICA E DEI SOLDATI DI MONACO

34.

Appena sarà stata comunicata la presente notificazione, tutti gli uomini della guardia civile di sicurezza (che dipendevano dall'antica Direzione di polizia di Monaco) debbono presentarsi

ai corpi di guardia permanenti di ciascun quartiere per continuare il loro servizio.

Il servizio di pubblica sicurezza sarà fatto soltanto dagli uomini della Guardia civile di sicurezza (lavoratori organizzati), che sono autorizzati a portar armi.

Chiunque viene a conoscenza di saccheggi, furti e simili, deve darne avviso immediato, per telefono o a voce, alla guardia permanente.

Il proletariato armato è vivamente sollecitato, nell'interesse del mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, a dare attivo appoggio agli uomini della Guardia civile di sicurezza.

In ciascun quartiere la distribuzione del servizio è regolata da un fiduciario degli uomini della Guardia.

Monaco, 18 aprile 1919.

IL COMMISSARIO DI POLIZIA
LA PRESIDENZA DI POLIZIA: *Köberl. Dosch*
IL COMANDO DELLA CITTÀ: *Weinberger*

35.

Con la presente si rende noto che l'ordinanza del 18 aprile, firmata « Presidenza di polizia, Köberl, Dosch, Comando della città, Weinberger », con la quale s'invitavano tutti gli uomini della Guardia civile di sicurezza (già dipendenti dall'antica Direzione di polizia di Monaco) a presentarsi nei corpi di guardia permanenti dei quartieri per continuare il servizio, è abrogata. Fino a che non sarà terminata l'organizzazione della Guardia rossa il *servizio di pubblica sicurezza* sarà fatto nelle sezioni da lavoratori armati. Le informazioni su mene controrivoluzionarie, saccheggi, furti ecc. devono recarsi alle sezioni. In caso di arresto deve contemporaneamente redigersi un verbale sull'oggetto, altrimenti il Tribunale rivoluzionario non può trattare la causa.

Monaco, 24 aprile 1919.

IL COMMISSARIO PER LA POLIZIA

36.

Consistenze militari dei campi e degli uffici di rifornimento del 1° Corpo d'Armata non possono più essere consegnate al 2° e 3° Corpo d'Armata.

24 aprile 1919.

IL CONSIGLIO ECONOMICO
IL CONSIGLIO ESECUTIVO DEI CONSIGLI
DI FABBRICA E DI SOLDATI DI MONACO

37.

Il COMANDO DELLA CITTÀ dal 24 Aprile ha trasferito i propri uffici nella Residenza, 1 piano, ingresso nella *Residenzstrasse*, numeri del telefono 27 650 e 27 651.

In caso di *violazioni di legge* commesse dalla Guardia rossa o da militari, si rivolgano le informazioni relative al Comando della città.

24 aprile 1919.

IL COMANDANTE DELLA CITTÀ

38.

Dichiaro che considererò come controrivoluzionario, e chiamerò a rispondere, chiunque, anche se appartiene all'Esercito rosso, agisce indipendentemente contro il legittimo Governo, istituito dai sovrani Consigli di fabbrica.

26 aprile.

TOLLER

39.

Ho comunicato quanto segue al Quartier generale. Siccome io non posso assumere la responsabilità di collaborare in qualità di comandante con l'attuale Consiglio esecutivo e col Quartier Generale, mi vedo obbligato a deporre il mio uf-

ficio di comandante di divisione. Continuerò a sbrigare gli affari finchè un altro comandante non mi avrà sostituito. Per i Consigli di fabbrica debbo aggiungere quanto segue:

Io considero l'attuale Governo come una iattura per il popolo lavoratore di Baviera. Secondo me i dirigenti rappresentano un pericolo per l'idea dei Consigli. Essi, inetti a costruire la benchè minima cosa, distruggono in maniera insensata. Sostenersi significherebbe per me danneggiare la rivoluzione e la repubblica dei Consigli. E la cosa più spaventosa è che il popolo lavoratore vien lasciato nell'ignoranza completa di quanto veramente avviene. Tuttavia non io, ma soltanto i Consigli di fabbrica come supremo potere sovrano hanno il diritto di chiamare il Governo a rispondere. E' necessario che il proletariato sia compatto nella difesa, è necessaria la tenace volontà di ricostruire.

26 aprile, ore 1,35 del mattino.

TOLLER

40. A tutte le fabbriche e caserme.

Al fine di poter eseguire il corrispondente deliberato dell'Assemblea dei Consiglieri di fabbrica e dei soldati del 19 aprile 1919 intorno alla validità dei titoli dei Consiglieri di fabbrica e dei soldati, debbono al più presto consegnarsi alla Commissione per la verifica dei mandati (Palazzo Wittelsbach, 1 piano, stanza 8) i verbali elettorali dei Consigli di fabbrica e di soldati eletti in ciascuna fabbrica e caserma. Tali verbali debbono contenere i seguenti dati:

1. Nome e specialità della fabbrica e caserma;
2. Nome, età, professione, domicilio dei Consiglieri di fabbrica o di caserma;
3. Appartenza ad organizzazioni politiche e sindacali;
4. Numero totale degli operai impiegati nella fabbrica;
5. Numero totale degli impiegati appartenenti alla fabbrica;
6. Numero dei soldati appartenenti alla caserma;
7. Per l'autenticazione del verbale elettorale esso dev'essere

ser controfirmato almeno da dieci elettori (con l'indicazione del domicilio).

Non ha valore l'autenticazione dell'elezione fatta dal datore di lavoro. Non hanno valore e saranno respinti i verbali che non contengano le anzidette indicazioni.

Monaco, 25 aprile 1919.

IL CONSIGLIO ESECUTIVO DEI CONSIGLI DI FABBRICA
E DI SOLDATI DI MONACO

LA COMMISSIONE PER LA VERIFICA DELLE ELEZIONI

41. Regolamento circa il numero dei rappresentanti nell'Assemblea dei Consigli di fabbrica

All'Assemblea dei Consigli di fabbrica le singole fabbriche invieranno i loro rappresentanti secondo le seguenti norme:

Ciascuna maestranza

da	20 a	40 operai ed impiegati	1 Consigliere di fabbrica,
»	41 »	80 »	2 »
»	81 »	150 »	3 »
»	151 »	250 »	4 »
»	251 »	400 »	5 »
»	401 »	600 »	6 »
»	601 »	1000 »	7 »
»	1001 »	2000 »	8 »
»	2001 »	3000 »	9 »
	oltre 3000	»	10 »

Le fabbriche che hanno complessivamente meno di 20 operai ed impiegati eleggono anch'esse uno o due Consiglieri di fabbrica, cui nella loro fabbrica spettano le funzioni prevedute dalle disposizioni provvisorie del 18 aprile 1919.

Allo scopo d'esser rappresentate nell'Assemblea dei Consiglieri di fabbrica, le aziende con meno di 20 operai ed impiegati debbono riunirsi in assemblee regionali con le aziende dello stesso ramo, e delegare rappresentanti all'Assemblea dei Consigli di fabbrica in numero corrispondente, a tenore delle norme precedenti, al numero totale degli operai e impiegati delle aziende così riunite.

Non è ammesso l'invio di sostituti all'Assemblea dei Consiglieri di fabbrica.

27 aprile 1919.

LA COMMISSIONE PER LA VERIFICA DEI MANDATI
IL CONSIGLIO ESECUTIVO DEI CONSIGLI DI FABBRICA
E DEI SOLDATI DI MONACO

42. Consiglio provvisorio del controllo operaio.

A tenore delle deliberazioni, martedì 24 Aprile, alle 7 pom., si radunano nella *Hofbräuhaus*, stanza 2, due rappresentanti di ciascun CONSIGLIO PROFESSIONALE, due rappresentanti dei DANNEGGIATI DI GUERRA, cinque rappresentanti dei DISOCCUPATI.

Ordine del giorno: organizzazione delle branche.

I CONSIGLI DI FABBRICA

43. Sono esclusi dallo sciopero:

Le Banche, le Casse di risparmio, la posta, le ferrovie, le officine ferroviarie, il telegrafo, il telefono, gli uffici di spedizione e di carico, le officine elettriche, le officine del gas, gli impianti dell'acqua, tutte le aziende addette alla produzione e approvvigionamento di generi alimentari e gli alberghi, le officine di artiglieria, i molini, i servizi di nettezza stradale, i bagni limitatamente al *Luisenbad* (bagno Luisa) e al *Müllers Volksbad* (bagno popolare Müller), accenditori di fanali, pompieri, impiegati di istituti di pubblica necessità, come pure degli istituti funerari e dei cimiteri, e inoltre quelli addetti al computo e pagamento di salari, i magistrati.

DEBBON RESTAR CHIUSE LE DOLCERIE, I CAFFÈ, I LOCALI DA CONCERTO.

E' proibita la fabbricazione di dolciumi.

I datori di lavoro son tenuti a pagare il salario per le giornate di sciopero.

Ove dei piccoli intraprenditori possan dimostrare di non

essere in grado di pagarle, la Federazione degli intraprenditori del ramo corrispondente deve sostituirsi ai colleghi.

Monaco, 16 aprile 1919.

IL CONSIGLIO ESECUTIVO DEI CONSIGLI
DI FABBRICA E DEI SOLDATI DI MONACO

44. Ordinanza

Posson sequestrare generi alimentari, carbone, abiti, ecc., soltanto persone che abbiano l'autorizzazione corredata di fotografia, e firmata dal Consiglio esecutivo dei Consigli di fabbrica e dei soldati. Se altre persone intraprendono un sequestro, debbono immediatamente deferirsi al Tribunale popolare per esser processate e condannate. L'intera popolazione è invitata a cooperare, perchè siano sollecitamente tolte di mezzo le persone non autorizzate.

Monaco, 16 aprile 1919.

IL CONSIGLIO ESECUTIVO DEI CONSIGLI
DI FABBRICA E DEI SOLDATI DI MONACO

45.

Possono esser operati SEQUESTRI soltanto da persone, che si trovino in possesso del relativo mandato. Queste carte di legittimazione possono esser rilasciate solo dalla competente Commissione (Commissione economica, del traffico, delle finanze, ecc.) e devono esser munite del ritratto del possessore e controfirmate dal Consiglio esecutivo.

Le autorità di polizia NON sono autorizzate ad operar sequestri.

Ogni sequestro fatto senza mandato sarà considerato come saccheggio. Tutti gli operai e soldati sono invitati a cooperare alla cattura di tali individui.

Similmente debbono arrestarsi coloro, che volgano a propria utilità i beni sequestrati. Il Tribunale rivoluzionario procederà con la dovuta severità e senza riguardi contro simili paras-

siti della rivoluzione, che commettono abusi senza coscienza contro l'interesse collettivo del proletariato.

Tutti gli operai e soldati sono invitati a far pervenire alle Commissioni del Comitato d'azione le opportune notizie su valori omessi.

Monaco, 18 aprile 1919.

IL CONSIGLIO ESECUTIVO DEI CONSIGLI
DI FABBRICA E DEI SOLDATI DI MONACO

46. Dichiarazione dei Comandanti della stazione ferroviaria

Il Comando della stazione ferroviaria rende noto che i suoi uomini non possono operar sequestri nè di generi alimentari, nè di qualsiasi altra cosa.

Ogni soldato, che farà requisizioni presentando carte col timbro del Comando della stazione ferroviaria, dovrà esser preso e consegnato immediatamente all'ufficio di polizia della stazione.

Monaco, 18 aprile 1919.

IL COMANDANTE DELLA STAZIONE FERROVIARIA

47. A tutti:

La ristrettezza dei mezzi di pagamento rende necessaria la requisizione del danaro contante imboscato per ignoranza. Mancano i mezzi per pagar le mercedi degli operai ed impiegati; manca il denaro per pagare ai produttori i più necessari mezzi di sussistenza.

Per eliminare questa penuria di mezzi di pagamento si dispone quanto segue:

Tutti i possessori di cassette di sicurezza debbono trovarsi martedì, 17 aprile 1919, nella *Stahlhammer*. Si procederà secondo la serie numerica delle cassette di sicurezza. Sarà significato alle banche e casse quando si aprirà il rispettivo numero di cassette di sicurezza. L'apertura avverrà sotto il controllo di un Commissario dello Stato e alla presenza dei Consiglieri di azienda.

Il denaro che si troverà nelle cassette di sicurezza sarà prelevato e segnato a conto. Si permetteranno prelevamenti ai proprietari solo nei limiti indicati dalle disposizioni per gli Istituti monetari del 9 aprile 1919.

Nel caso che il possessore d'una cassetta di sicurezza non possa intervenire di persona, potrà incaricare per iscritto una terza persona.

E' nell'interesse dei possessori di cassette di sicurezza di comparire nel termine prescritto al fine d'evitare misure più severe (apertura violenta).

Monaco, 16 aprile 1919.

IL COMMISSARIO DEL POPOLO PROVVISORIO
PER LE FINANZE: C. K. Maenner

48. A tutte le Banche e Istituti di credito di Monaco

Con la presente si rende noto che restano integralmente in vigore le « Norme per gli Istituti di credito » emanate il 9 corr., le disposizioni del 12 corr. su la « *Conversione dei crediti sul debito pubblico* » e sui « *Coupons bavaresi* ».

Prelevamenti di somme superiori ai 1200 marchi, non controfirmati dai Consigli di fabbrica, di cui devono tenersi esemplari di firma ineccepibile, non possono concedersi senza la firma del Commissario del popolo provvisorio per le finanze Maenner e del membro della Commissione finanziaria del Comitato d'azione Axelrod. Tuttavia simile concessione dipende dalle motivazioni, che dovranno esser presentate alla Casa popolare delle finanze.

Monaco, 17 aprile 1919.

IL CONSIGLIO ESECUTIVO DEI CONSIGLI
DI FABBRICA E DEI SOLDATI DI MONACO

49. Deliberazione del Comitato d'azione dei Consigli di fabbrica e dei soldati di Monaco

Fino a nuova disposizione è vietato alle società per azioni e alle società a garanzia limitata di versare o rispettivamente

dichiarare dividendi. In casi speciali decide la Commissione finanziaria del Comitato d'azione. I Consigli d'azienda di dette società sono incaricati di esercitare il controllo sulle presenti disposizioni. Se fino a questo momento sono stati versati dividendi più elevati del consueto, i Consigli d'azienda devono farne rapporto alla Casa del popolo per le finanze.

Monaco, 19 aprile 1919.

IL COMMISSARIO DEL POPOLO PER LE FINANZE:
C. K. Maenner

50. Comunicato della Casa del popolo per le finanze

I.

I Consigli di fabbrica delle ditte professionali e industriali di Monaco sono invitati a far conoscere nelle ore antimeridiane di ogni mercoledì alle rispettive Banche e Istituti finanziari l'eventuale fabbisogno in cifra tonda per il pagamento dei salari del sabato.

II.

I Consigli d'azienda delle Banche e Istituti finanziari di Monaco sono invitati a far conoscere nelle ore antimeridiane di ogni giovedì al Consiglio bancario di Baviera (Casa del popolo per le finanze) il fabbisogno denunziato dai Consigli di fabbrica delle ditte professionali e industriali di Monaco per il pagamento dei salari del sabato.

III.

Con la presente i Consigli d'azienda delle Banche e Istituti finanziari di Monaco sono invitati ad un importante colloquio per mercoledì prossimo, 23 Aprile 1919, alle 10 antimerid., nella sala delle sedute della Casa del popolo per le finanze.

Si prega d'inviare un rappresentante per ciascun Istituto,

e di dargli i materiali per una statistica dei pagamenti di salari, delle consistenze di cassa, delle consistenze in effetti, ecc.

51. Notificazione della Casa del popolo per le finanze

I.

Tutti gli incassi giornalieri delle grandi aziende, come fabbriche, magazzini di vendita, ecc., dei teatri, cinematografi, caffè, dei grandi alberghi, debbono essere giornalmente versati, mediante i Consigli d'azienda e alla presenza del proprietario o di un suo rappresentante, alle Banche, dove le somme verranno accreditate. Delle somme così versate si potrà disporre a tenore delle disposizioni sugli Istituti finanziari e delle relative norme complementari. Quelle aziende, che si rifiutassero di fare i versamenti, dovranno essere immediatamente denunciate dai rispettivi Consigli d'azienda alla Casa del popolo per le finanze.

II.

Inoltre i proprietari di case o di terre nel periodo dal 1 al 10 Maggio dovranno versare a conto IN UNA BANCA interamente le pigioni e fitti. Gli affittuari devono controllare tali pagamenti. All'atto del versamento dovranno presentarsi gli elenchi delle cifre dei fitti, che saranno esaminati da una Commissione della Casa del popolo per le finanze. Parimenti di questi conti di pigioni si può disporre a tenore delle disposizioni per gli Istituti finanziari e delle relative norme complementari. Le pigioni che si pagano a trimestre, a semestre, ad anno, d'ora in avanti dovranno esser incassate mensilmente.

III.

Con la presente s'incaricano i Consigli d'azienda di verificare immediatamente le casse per vedere se si trovino in esse maggiori CONSISTENZE IN CONTANTI, e in questo caso curare che queste sieno parimente versate in conto.

IV.

È severamente vietato di pagare anticipatamente stipendi ecc.

52. Notificazioni complementari circa il commercio del denaro.

1.

A tenore delle precedenti disposizioni in data 9 aprile, n. 1, nessun pagamento può farsi se non su indicazione dei Consigli d'azienda. Tutti i Consigli di aziende, che sieno in rapporto di affari con Banche e Istituti finanziari, entro il 26 aprile 1919 debbono consegnare al rispettivo Istituto bancario esemplari autentici delle loro firme. È vietato alle Banche e Istituti finanziari di pagare qualsiasi somma senza questi esemplari di firme. Le motivazioni dei pagamenti restano alla Banca.

2.

È vietato di aprir conti in più Banche. Chi ne ha già in più Istituti finanziari, deve immediatamente farli trasferire in UN SOLO Istituto. Chi dopo il 1 Maggio 1919 tiene ancora dei conti in più Istituti senza che ciò sia stato portato a conoscenza della Casa del popolo per le finanze, perde ogni diritto sugli altri conti.

3.

Gli Istituti bancari e i loro Consigli d'azienda sono strettamente tenuti a compiere tutti gli affari finanziari senza denaro contante. Per quanto è possibile debbono adoperarsi come mezzo di pagamento gli *chèques*. Può adoperarsi denaro contante solo nei casi più urgenti, quando si tratti di pagamento di salari e di denaro per le necessità giornaliere.

4.

Ogni Consigliere d'azienda, il quale posseda valido attestato della sua qualità, munito di fotografia e di timbro, ha il diritto di esigere che gli sieno fatti esaminare i conti bancari anche all' insaputa del proprietario o della direzione dell'Istituto.

5.

D' ora in poi non possono farsi trasferimenti di depositi che da una banca all'altra di una data località. In nessun caso possono inviarsi valori a Banche estere senza preventiva autorizzazione della Casa del popolo per le finanze e del Commissario politico.

6.

Da oggi in poi è abolito il segreto bancario nei riguardi della Casa del popolo per le finanze e degli uffici ed organi di essa. In ogni tempo i funzionari di controllo della Casa del popolo per le finanze, muniti di certificato con fotografia, possono procedere alla verifica dei depositi e conti ecc.

Le precedenti disposizioni entrano in vigore al momento della loro pubblicazione.

26 aprile 1919.

IL COMMISSARIO DEL POPOLO PER LE FINANZE:
C. K. Maenner

53. Norme circa i sequestri.

La sezione economica del Consiglio esecutivo dei Consigli di operai e dei soldati di Monaco fa noto, che essa SOLA è autorizzata a eseguir sequestri.

I suoi controllori hanno certificati con fotografia e timbro del Consiglio esecutivo dei Consigli di operai e soldati.

Non è autorizzato ad operar sequestri chi posseda altri

certificati, come del Comando della città, del presidio della Stazione ferroviaria, delle sezioni e così via.

Nell' interesse della collettività si prega, non solo di respinger tali individui, ma anche, se è possibile, di rivolgersi immediatamente alle autorità più vicine per farli arrestare.

26 aprile 1919.

LA SEZIONE ECONOMICA DEL CONSIGLIO ESECUTIVO
DEI CONSIGLI DI OPERAI E SOLDATI DI BAVIERA

54. Disposizioni sull' indennità per le giornate di sciopero.

Le seguenti disposizioni hanno valore per le casse della magistratura civica (Museo d' armi Leopoldo) circa il pagamento dei salari agli operai di piccole aziende.

Saranno concesse indennità soltanto quando risulti indubbio che i proprietari di piccole aziende non sono in condizione di poter pagare i salari per le giornate di sciopero. Tale condizione d' impotenza deve venir attestata dagli stessi lavoratori di queste piccole aziende. Debbono prodursi attestati, come libri di casse per ammalati, carte d' invalidità, elenchi di salari ecc. Se esiste un Consigliere d'azienda, basta lo stesso come rappresentanza giuridica della totalità degli impiegati. Negli altri casi le indennità devono pagarsi soltanto agli operai stessi. Le eventuali manovre fraudolente saranno punite nel modo più severo dal tribunale rivoluzionario.

La cassa del Museo d'armi Leopoldo non può direttamente concedere sussidi ai piccoli intraprenditori. Per costoro a partire da martedì, 22 Aprile 1919, si ammetteranno proposte di concessione di crediti nella Banca dei crediti di guerra, *Weinstrasse 7*. Occorre portare congrui documenti.

Ogni richiesta sarà sbrigata con la maggior sollecitudine possibile, e nei casi urgenti entro 24 ore.

Monaco, 21 aprile 1919.

IL COMMISSARIO DEL POPOLO PER LE FINANZE

55. Pagamento dei funzionari governativi in servizio. Lavoratori armati.

Il salario dei lavoratori che sono al servizio della repubblica dei Consigli, tanto di quelli che stanno al fronte, quanto di quei compagni che sono adibiti a un qualunque servizio interno e quindi sono tenuti lontani dal loro lavoro nell'interesse della repubblica dei Consigli, sta a carico delle rispettive aziende. Queste non hanno il diritto di licenziare detti lavoratori.

Monaco, 22 aprile 1919.

CONSIGLIO ESECUTIVO DEI CONSIGLI
DI FABBRICA E DI SOLDATI DI MONACO

56.

Dal 18 aprile resta chiuso per ognuno l'EDIFICIO UNIVERSITARIO. Frattanto rimarranno aperte le segreterie per gli affari di partito; e inoltre la Biblioteca universitaria, l'Istituto di psicologia, l'Istituto di fisica. I professori, studenti e uditori che intendon continuare a servirsi di queste istituzioni, debbono esibire i loro certificati all'Alto Consiglio scolastico per farli timbrare. Le chiavi del Senato devono consegnarsi ai posti competenti dietro restituzione dei depositi. Seguiranno particolari disposizioni circa la riapertura dei seminari. Gli Istituti universitari di medicina e scienze naturali restano aperti e continuano il loro lavoro.

Da lunedì, 14 Aprile, l'ufficio dell'Alto Consiglio scolastico si trova nella stanza n. 114. Orario d'ufficio: dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 17.

Monaco, 12 aprile 1919.

PER L'ALTO CONSIGLIO SCOLASTICO

56. Corsi feriali all'Università.

Proletari!

Le annunziate conferenze all'Università intorno ai fondamenti scientifici del comunismo saranno continuate.

Parleranno: il comp. Boenheim su 1) « Il bolscevismo » mercoledì 23 Aprile; il comp. Otto Thomas su la « Introduzione nella letteratura socialista », e su la « Letteratura metodica », giovedì 24 Aprile; 2) « Letteratura rivoluzionaria » sabato 26 aprile; 3) « Letteratura economica » lunedì 28 Aprile; 4) la compagna Friedjung su « Bolscevismo e democrazia » martedì 29 aprile.

Tutte le conferenze si terranno nell'*Auditorium Maximum* (aula magna) alle 7 p. m.

L'ALTO CONSIGLIO SCOLASTICO RIVOLUZIONARIO

58. Il Consiglio scolastico rivoluzionario centrale.

Il CONSIGLIO SCOLASTICO RIVOLUZIONARIO CENTRALE, costituito a Monaco il 13 aprile, è organo della libera Federazione degli studenti socialisti di scuole medie. Esso è composto dei capi rivoluzionari delle singole scuole, che debbono anche appartenere all'organizzazione della libera gioventù socialista.

Il Comitato di lavoro in senso stretto del Consiglio scolastico rivoluzionario centrale è composto di sei studenti, uno per ciascun tipo di scuola (Ginnasio, Ginnasio reale, Scuola reale, Scuola reale superiore, Ginnasio femminile, Seminario magistrale). Esso tende a stabilire la dittatura degli studenti animati da convinzioni socialiste rivoluzionarie contro la grande maggioranza degli studenti delle scuole medie che vivono all'oscuro o in un socialismo all'acqua di rose. Questo comitato di lavoro considera come suo principal compito quello di cooperare con l'organizzazione giovanile a disfare le attuali scuole medie e a costruire una nuova organizzazione scolastica secondo le direttive della scuola unitaria e della comune scolastica. Esso si accinge a tal compito chiamando il piccolo nucleo degli studenti socialisti rivoluzionari a collaborare in cosciente opposizione a

quasi tutti gli insegnanti e scolari delle attuali scuole medie, ai quali dichiara apertamente la guerra.

Saranno iniziati rapporti con la Gioventù operaia organizzata.
24 aprile 1919.

IL COMITATO DI LAVORO DEL CONSIGLIO
SCOLASTICO RIVOLUZIONARIO CENTRALE
LA LIBERA FEDERAZIONE DEGLI STUDENTI
SOCIALISTI DI SCUOLE MEDIE

57. Agli studenti comunisti e socialisti di Monaco.

Il Consiglio scolastico rivoluzionario centrale v'invita ad un convegno che avrà luogo mercoledì, 23 Aprile, nell'Università, stanza 118.

Vi si discuteranno e stabiliranno le direttive d'una condotta uniforme e di un fruttuoso lavoro della nostra minoranza. I Comitati di studenti, incapaci e in parte reazionari, come sono in massima parte quelli attualmente esistenti, debbono venire rovesciati e sostituiti con forze rivoluzionarie. Non può avvenire che insegnanti, i quali già costituirono il nucleo del Partito patriottico (*Vaterlands Partei*), sieno vostri capi e possano tenervi chiusi gli occhi davanti ai grandiosi e incalzanti avvenimenti. Voi tutti conoscete il tristo ordinamento delle nostre scuole medie e la deplorabile condotta dei nostri condiscipoli.

Noi non lavoriamo per gli attuali nostri compagni di scuola, la cui soggezione e la cui comoda ottusità ci lasciano freddi. Se oggi ci mettiamo al lavoro, vi siamo spinti dall'interessamento verso la gioventù lavoratrice. In questo preciso senso voi dovete costituire comunità scolastiche, e lottare per l'autonomia della scuola, per la riduzione dei corsi d'insegnamenti obbligatori, per lo sviluppo dello sport, dei giuochi e dell'educazione artistica, per la semplificazione di tutta la materia d'insegnamento; dovete prender posizione per l'abolizione degli esami secondo l'antico sistema e della lunga serie dei relativi ordinamenti, falsi od antiquati.

Questo è il copioso lavoro del nostro Comitato studentesco rivoluzionario, che nel prossimo convegno riceverà forma quanto

è possibile unitaria a fine di avviarlo al successo. Dunque, venite! Naturalmente saranno cordialmente graditi in questa adunanza anche i rappresentanti dei lavoratori.

IL COMITATO DI LAVORO DEL CONSIGLIO CENTRALE
DEGLI STUDENTI RIVOLUZIONARI
IL COMITATO DI LAVORO DELLA LIBERA FEDERAZIONE
DEGLI STUDENTI DI SCUOLE MEDIE RIVOLUZIONARI

58. Proclama della Centrale del Partito Comunista di Germania (K. P. D.).

(11 Aprile 1919)

Lavoratori! Compagni! Proletari di tutta la Germania!

I traditori della rivoluzione, gli Ebert-Scheidemann, il carnefice della rivoluzione, Noske il sanguinario, i tirapiedi della borghesia, le orde di ufficiali della Guardia noskiana, credevano di aver suggellato nell'eterna oscurità i destini del proletariato.

Essi hanno ammassato altri cadaveri. Nella sola Berlino son caduti più di mille proletari, abbattuti dalla mano di sanguinari delinquenti, assassinati per ordine di Noske, di questa insaziabile tigre della borghesia. Come un tempo in terre barbariche si gettavano uomini viventi nel ventre dell'avidolo Moloch, così oggi Noske, e gli Ebert-Scheidemann, e i capitalisti tedeschi gettano un dopo l'altro corpi umani nelle fauci dell'avida divinità; e così essi vanno facendo già da cinque anni.

Ma, o proletari, nè il sangue, nè i cadaveri, nè il terrore, nè il carcere, nè le guardie di Noske o i tribunali di guerra, nè i lanciamine e le mitragliatrici possono fermare il vostro destino.

La stella del proletariato segue il suo corso irrattenibile intorno agli astri eterni, e voi siete incoercibilmente spinti avanti, ineluttabilmente e spontaneamente voi andate verso la meta, che sola vi può dare liberazione e salvezza dal caos, in cui vi ha precipitati una banda capitalistica di delinquenti: la

repubblica tedesca dei Consigli.

Come una nuvola nel cielo meridiano, come una colonna di fuoco nella notte, quest'idea vi ha campeggiato dinnanzi nei cinque mesi della rivoluzione.

Quanto pochi noi eravamo, allorchè nel Novembre dell'anno scorso lanciammo per la prima volta la parola d'ordine: tutto il potere ai Consigli d'operai e soldati! Ma quest'idea ha continuamente allargato i suoi circoli, e si è radicata sempre più profondamente nei cuori di tutti i lavoratori; l'idea, che oggi risuona su tutte le bocche:

Tutto il potere ai Consigli di operai e soldati.

Tutti oggi la glorificano: i capi degli indipendenti, che tradirono quest'idea allorchè consentirono alla convocazione della Assemblea nazionale; perfino i maggioritari, che alcuni mesi fa volevano dare il colpo di grazia ai Consigli, oggi vanno predicando ciò, che alcuni mesi fa predicavano gli indipendenti: « Innesso del sistema dei Consigli nella Costituzione ». Innesso dei Consigli nella Costituzione; vale a dire soggezione del sistema dei Consigli alla volontà dell'Assemblea nazionale, cioè alla volontà della borghesia, vale a dire morte del sistema dei Consigli.

Il sistema dei Consigli o vive per la volontà d'imperio del proletariato o è una cosa morta.

Ma, o proletari, mentre così i capi dipendenti e indipendenti ordiscono un nuovo tradimento, le masse hanno cominciato ad agire da sè. Dalla Russia, dal sacro focolare della rivoluzione, la scintilla è volata in Ungheria, infiammando, avvivando, consumando l'antico, svegliando il nuovo. E l'incendio non è rimasto circoscritto all'Ungheria. L'Austria tedesca è sul punto di instaurare la repubblica dei Consigli; e, soprattutto, sullo stesso suolo tedesco l'idea dei Consigli per la prima volta è diventata realtà: la Baviera è una repubblica di Consigli.

Lavoratori! Proletari!

Noi non dobbiamo celare le debolezze del movimento, dobbiamo anzi sottoporle a critica per amore della rivoluzione.

La repubblica bavarese dei Consigli non è sorta così, come noi crediamo necessario, cioè dalla volontà e dall'avvedutezza delle masse proletarie. Essa è sorta perchè alcuni capi dipendenti e indipendenti si sono cacciati in un vicolo cieco, dal quale non trovarono altra uscita che la « proclamazione » della « repubblica dei Consigli ».

Ma, una volta che si è giunti a questo, le masse debbono fare sul serio. Una volta tratta la spada, le masse debbono afferrarla per l'elsa, e non per la lama come i capi. Una volta giunte al potere, le masse debbono modellarlo ed usarlo ai loro fini.

Infatti, lavoratori e compagni, indubbiamente il fatto non rimarrà limitato alla sola Baviera. La scintilla dalla Baviera volerà altrove.

Lavoratori! Proletari!

Riflettete ancora su questo: la repubblica tedesca dei Consigli, salvezza e speranza d'avvenire del proletariato tedesco, non può uscire da una repubblica dei Consigli bavarese, o württembergese, o brunsvichiana.

Essa può esser solo una repubblica tedesca dei Consigli, nata dalla volontà della classe lavoratrice tedesca!

Ciò prescrive due cose. Ciò prescrive alle masse dei paesi, dov'esse hanno già oggi la volontà e la forza d'impadronirsi del potere, di non fare più di quanto le loro forze consentono, cioè la conquista locale del potere.

Ma a quelle altre masse, che non sono ancor giunte a tanto, s'impone il più elevato dovere d'insorgere e d'agire.

Non è forse la situazione del proletariato dappertutto la stessa?

Nel Württemberg si sciopera; nella Renania-Westfalia, a

Magdeburgo, nel Brunswick, a Berlino, in tutta la Germania, dovunque scioperi: il proletariato non può più esser indotto a star quieto. Il fuoco divampa or qua, or là, nè le guardie di Noske posson più spegnerlo. E dappertutto, dal confuso mororio delle masse sale sempre più palese e chiara la

invocazione della repubblica dei Consigli.

Lavoratori! Proletari!

In quest' ora, ciascun minuto della quale può costituire il momento decisivo della rivoluzione tedesca, noi dobbiamo dirvi come crediamo che possa venire in essere una repubblica dei Consigli, e che cosa essa debba fare prima di tutto.

La repubblica dei Consigli non sorge dalle clandestine manovre dei capi. Essa sorge, come lo dice il nome stesso, dai Consigli.

Essa deve fondarsi principalmente:

1. su nuove elezioni, fatte con una votazione chiara, dei Consigli di operai e soldati nelle fabbriche e nei reparti di truppe, giacchè la volontà delle masse degli operai e soldati è la rupe, su cui noi edificiamo.

2. sull'allontanamento senza riguardi di tutti i capi dipendenti e di tutti gli indipendenti, che mediante i loro patteggiamenti coi dipendenti hanno tradito la rivoluzione e il sistema dei Consigli. Guardatevi dai traditori, che ora strisciano davanti a voi, e pensate all' errore del 9 Novembre.

3. sul pieno riconoscimento delle nostre rivendicazioni programmatiche.

4. sull'immediata attuazione dei seguenti provvedimenti:

- a) liberazione di tutti i prigionieri politici;
- b) scioglimento di tutte le assemblee parlamentari;
- c) scioglimento di tutti i reparti militari controrivoluzionari, disarmo della borghesia, internamento di tutti gli ufficiali;
- d) armamento del proletariato e formazione immediata di quadri rivoluzionari;
- e) soppressione di tutte le corti giudiziarie e costituzione

di tribunali rivoluzionari, che dovranno giudicare tutti i provocatori della guerra, i controrivoluzionari e i traditori;

f) allontanamento di tutte le autorità amministrative statali (borgomastri, Consiglieri regionali ecc.), e sostituzione di essi mediante delegati del popolo;

g) emanazione d'una legge per l'assunzione senza indennità di tutte le grandi aziende (miniere, ecc.), e della grande e media proprietà fondiaria da parte della società, e immediata assunzione dell'amministrazione da parte dei Consigli operai;

h) emanazione d'una legge per la cancellazione dei prestiti di guerra fino all'importo di 20 mila marchi;

i) soppressione di tutta la stampa borghese, inclusa in modo speciale la stampa indipendente.

Lavoratori! Proletari!

La più piccola debolezza costituisce ora un peccato mortale contro la rivoluzione. Pensate alle migliaia di proletari che con la morte dovettero pagare il fio di quanto era stato omesso il 9 Novembre. Se agirete, agite con coraggio e con forza.

Il poderoso movimento, che ora pervade tutta la Germania, deve metter capo a una risoluta e potente unità di volere, a una ultima grande e poderosa azione.

I proletari di tutte le località, i proletari di tutte le categorie, gli sfruttati così delle fabbriche come dei gabinetti burocratici, i ferrovieri come i minatori, i siderurgici come gli arsenalisti, tutti, tutti i lavoratori debbono insorgere.

Tutti i grandi centri economici, tutti i maggiori territori debbono raccogliersi saldamente in organizzazioni distrettuali di sciopero e riunire in maniera unitaria tutti i locali sforzi di volontà delle masse dirigendoli verso un solo scopo, verso il grande scopo.

Lavoratori! Proletari!

Il gran giorno della liberazione degli oppressi è spuntato. La vittoria è vicina, forse appena alla distanza d'un cubito. L'ora della grande resa dei conti è venuta.

Ascoltate, voi lavoratori, voi proletari, voi sfruttati da millenni, ascoltate il segnale.

Il tempo, il mondo, l'eternità vi gridano:

Su, verso la liberazione!

Abbasso gli Ebert-Scheidemann!

Abbasso l'Assemblea nazionale!

Tutto il potere ai Consigli di operai e soldati!

Viva la repubblica tedesca dei Consigli!

Viva la rivoluzione mondiale!

PARTITO COMUNISTA DI GERMANIA (LEGA SPARTACUS)